

CCCXXI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 14 MARZO 1907

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Disegni di legge:

Pagamento di somme dovute ai regi ospedali riuniti di Santa Chiara in Pisa (*Discussione*) Pag. 12792-93

GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 12793

MONTAUTI 12793

Fabbricati carcerari (*Discussione*) 12793

BIANCHI LEONARDO 12796

DI SANT'ONOFRIO (*presidente della Commissione*) 12801

GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 12800

LUCCHINI LUIGI 12793-800

Servizi postelegrafonici 12802

ALBERTINI 12817

BATTELLI 12813

CARCANO (*presidente della Commissione*) 12827

CAVAGNARI 12827

GUASTAVINO 12819

MIRA 12818

SCHANZER (*ministro*) 12820

TURATI 12802

Censimento del bestiame (*Presentazione*)

(COCCO-ORTU) 12792

Cattedre ambulanti di agricoltura (*Id.*) (*Id.*) 12792

Interrogazioni:

Canali Mirandolesi della bonifica di Burana:

AGNINI 12784

DARI (*sottosegretario di Stato*) 12784-85

Economato generale:

MORGARI 12786

SANARELLI (*sottosegretario di Stato*) 12785

Operai italiani nel Panama:

CAVAGNARI 12786

POMPILI (*sottosegretario di Stato*) 12786

Professori delle classi aggiunte:

CIUFFELLI (*sottosegretario di Stato*) 12788

ROMUSSI 12789

Scuola di medicina veterinaria in Milano:

CIUFFELLI (*sottosegretario di Stato*) 12789

ROMUSSI 12790

Servizio postale in Genova:

BERTETTI (*sottosegretario di Stato*) 12790-91

GALLINO 12791

Agrumi italiani in Russia:

CIRMENI 12833

TITTONI (*ministro*) 12832-34

Invito per le onoranze a Giosuè Carducci in

Pietrasanta 12823

Nomina del nuovo guardasigilli (Orlando Vittorio Emanuele):

GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) Pag. 12792

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:

BISSOLATI 12836

CIRMENI 12834

GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 12802-34-35

ROSADI 12834

SESIA 12835

Proposta di legge (*Svolgimento*):

Concessione di una tombola a favore dell'erigendo ospedale di Pescara:

Pozzo (*sottosegretario di Stato*) 12792

TEDESCO 12792

Relazione (*Presentazione*):

Istituto di Santo Spirito in Sassia e ospedali riuniti di Roma (FALLETTI) 12813

Verificazione di poteri (*Convalidazione*):

Elezione del collegio di San Biagio di Calalta (Felissent) 12802

Elezione del collegio di Anagni (Fortunati):

FERRI GIACOMO 12829

GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 12830

PRESIDENTE 12829

TORRIGIANI (*vicesegretario della Giunta*) 12830

Votazione segreta (*Risultamento*):

Separazione del comune di Petina dal mandamento di Postiglione e sua aggregazione al mandamento di Polla 12828

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908 12827

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907 12827

Autorizzazione alla Cassa dei depositi e prestiti a trasformare i prestiti contratti per esecuzione di opere riguardanti la provvista di acqua potabile 12828

Autorizzazione al Governo di anticipare le somme occorrenti per l'esecuzione dei lavori di somma urgenza diretti ad arrestare il movimento delle frane 12828

Provvedimenti a favore dei militari del Corpo reale equipaggi 12828

Modificazioni alla legge 27 marzo 1904, numero 114, sull'avanzamento dei Corpi militari della regia marina 12827

La seduta comincia alle ore 14.5.

CIMATI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Concedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo: l'onorevole Resta-Pallavicino, di giorni 4, per motivi di famiglia; e l'onorevole De Amicis, di giorni 3, per motivi di salute.

(Sono concessi).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima interrogazione scritta nell'ordine del giorno è quella dall'onorevole Agnini rivolta al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quali provvedimenti intenda di adottare perchè non sia maggiormente ritardato il compimento dei canali Mirandolesi della bonifica di Burana, da cui aspettano vantaggio igienico ed economico le popolazioni interessate ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato dei lavori pubblici*. Io credo che l'onorevole Agnini alluda ai lavori di bonifica della sinistra del diversivo modenese, perchè, quanto alla bonifica di destra, lo Stato ha già speso un milione e mezzo più dello stanziato; ed i lavori, che procedettero sempre regolarmente, per la prossima estate saranno compiuti.

Quanto alla sinistra, di cui suppongo voglia interessarsi l'onorevole interrogante, sta in fatto che ora manca la sistemazione di due soli canali. Essi dovevano essere compiuti fino dal 31 dicembre scorso; ma poco prima della scadenza del termine fu presentata domanda di proroga, e si chiedeva che questa proroga fosse estesa a tutto l'anno in corso.

La domanda era in parte giustificata da variazioni e miglioramenti dei progetti (ora l'ultimo progetto nuovo è stato già approvato), ed in parte anche da mancanza di mano d'opera, soprattutto nei mesi estivi, che sono i più adatti a questo genere di lavori.

Il Genio civile del luogo e l'ispettore compartimentale appoggiano questa domanda, trovandola abbastanza fondata sulle ragioni esposte dal Consorzio.

Il Ministero si riserva di esaminarle, e soprattutto di giudicare se la proroga debba essere estesa sino alla fine dell'anno, e non piuttosto limitata ad un semestre o ad otto mesi.

Per questo provvedimento aspettiamo ancora alcuni schiarimenti dell'ispettore compartimentale; e quando questi saranno venuti, decideremo sulla domanda di proroga.

Dobbiamo però ritenere che entro quest'anno tutta la bonifica sarà compiuta; e bisogna anche riconoscere che una volta compiuta, questa grandiosa bonifica risponderà pienamente ai suoi fini, sia dal lato igienico come dal lato idraulico.

Intanto noi ci preoccuperemo, per vederla compiuta entro l'anno, di accordare la proroga più breve che sia possibile, ma tale che basti a completare i lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnini ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

AGNINI. Io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè l'anno scorso, e non era la prima volta che richiamavo l'attenzione del Governo sopra questa questione, chi precedette in quel posto l'onorevole Dari, mi dava l'identica risposta. Ho qui il resoconto della tornata del 9 maggio 1906.

L'onorevole Ferrero di Cambiano mi rispondeva: « Assicuro l'onorevole Agnini che le opere saranno condotte a termine entro quest'anno... » Invece, da allora, i lavori dei canali Mirandolesi non hanno fatto un passo innanzi. È naturale quindi che gli affidamenti dell'onorevole Dari mi lascino insoddisfatto. Tanto più che, mentre l'onorevole Ferrero di Cambiano aggiungeva la formale promessa, che qualora il Consorzio interprovinciale di Burana non avesse a compiere entro il 1906 i lavori, sarebbe stata dichiarata la sua decadenza, l'onorevole Dari, invece, mi comunica che il Ministero si dispone a concedere una nuova proroga.

In tal modo sarà la terza proroga che si concede al Consorzio assuntore di un lavoro importantissimo, il quale doveva essere compiuto entro il 1904.

E non si pensa alle gravissime conseguenze del ritardo al compimento dell'opera! Gli agricoltori di quella plaga si affrettarono ad eseguire tutti i lavori necessari per coordinare lo scolo dei terreni coi nuovi canali che debbono condurre le

acque nel cavo principale di Burana, già compiuto da molti anni; ma i sacrifici pecuniari da essi sostenuti rimangono inutilizzati per il continuo differimento dell'escazione dei canali in parola, e i terreni sono esposti a periodici allagamenti.

Gli agricoltori sono gravati, da quando sono cominciati i lavori di bonifica, dal contributo di bonifica: debbono pagare alle volte più di quanto ritraggono dai terreni, e la bonifica rimane per essi incompiuta...

Una voce. Ecco un deputato socialista che difende la proprietà!

AGNINI. Anzitutto è questione di giustizia, ma è poi principalmente una questione d'interesse generale alla quale si collegano ragioni di igiene, dappoichè le acque stagnanti mantengono in quella zona la malaria, che certamente scomparirà a bonifica compiuta; nonchè ragioni economiche per la mancata produzione e per lo scarseggiare del lavoro. A questo proposito, anzi, debbo esprimere la mia sorpresa per aver udito attribuire il ritardo nel compimento dei lavori alla scarsezza della mano d'opera. Ma se da noi, e io sono di quei luoghi, si lamenta la disoccupazione! Oh, se l'impresa cui il Consorzio volle affidare la esecuzione dell'opera, escludendo le cooperative, avesse pagato meglio i lavoratori, ne avrebbe trovati ad esuberanza!

No, onorevole Dari, ben altre sono le cause. E il Ministero dei lavori pubblici non può, non deve ignorare, che l'impresa sospese i lavori per dissensi col Consorzio. Io non sono in grado, e non è del resto mio compito, di giudicare da qual parte sia la ragione.

Dico soltanto, che lo Stato ha il dovere di tutelare l'interesse generale: dico soltanto che lo Stato, affidando al Consorzio di Burana la esecuzione dei lavori, fissò dei termini e stabili delle penalità che arrivano fino alla dichiarazione di decadenza nel caso di inadempimento: furono già concesse due proroghe di un anno ciascuna, e fu male: io protesto vivamente in nome di quelle popolazioni danneggiate, contro l'intendimento espresso oggi dal Governo di consentire nuova proroga.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* In sostanza l'onorevole Agnini vorrebbe che si dichiarasse la caducità o lo scioglimento del contratto col Consorzio in-

terprovinciale: perchè, una volta che le opere non sono ancora compiute, ragion vuole che da qualcuno siano compiute. Resta dunque solo a vedere se dovrà compierle quel Consorzio od un altro, ovvero direttamente lo Stato. Ebbene, quale utilità porterebbe alla rapidità dell'esecuzione il provvedimento che egli chiede? Sciogliere il contratto ci esporrebbe anzitutto ad una lite ardua, perchè il Consorzio afferma di avere per sé la forza maggiore. Certo, poi, non gioverebbe alla maggiore celerità dell'esecuzione dell'opera. Quindi, pare a noi che, una volta che il Genio civile di Modena, d'accordo pienamente col Genio civile di Ferrara e d'accordo ancora con l'ispettore compartimentale, riconosce che il Consorzio ha per sé la difesa della forza maggiore...

AGNINI. Non è serio sostenerlo.

PRESIDENTE. Non interrompa!

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Si fa presto a dire che non è serio; bisognerebbe conoscere le ragioni particolareggiate che questi egregi funzionari adducono per ritenere che, invece, si tratti di cosa molto seria. D'altronde, ripeto, è meglio andare in fondo con questo Consorzio, se mostrerà la buona volontà di compiere entro l'anno l'opera, anzichè ricorrere alla caducità, allo scioglimento, e quindi ad una procedura più lunga, la quale ritarderebbe ancor più il compimento dell'opera.

Io credo di interpretare meglio il desiderio dell'onorevole Agnini facendo che la proroga sia la più breve possibile, e facendo che altre proroghe non possano essere nè chieste nè date.

PRESIDENTE. L'onorevole Morgari ha interrogato il ministro di agricoltura « sul disservizio per parte dell'Economato generale, e sui danni che ne ricevono le cooperative di lavoro nella liquidazione dei conti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* L'onorevole Morgari non ha veramente ragione di accusare di disservizio l'opera che l'Economato generale presta, nell'interesse delle amministrazioni dello Stato. Se l'onorevole Morgari si fosse limitato a lamentare l'insufficienza numerica del personale, io sarei stato della sua opinione, ed avrei anche detto che sono già in corso trattative col ministro del tesoro, per far ampliare e migliorare l'organico dell'Economato generale. Debbo però soggiungere che quel personale,

il quale attualmente costituisce una semplice sezione, mentre in passato, quando il suo lavoro era di gran lunga minore, costituiva già una divisione, malgrado la sua insufficienza numerica, disimpegna con la maggiore attività le mansioni che gli sono devolute nell'interesse di tutte le amministrazioni dello Stato.

In quanto alla liquidazione dei conti, a me non risulta, nè risulta al Ministero che questa soffra ritardi, specialmente per quanto riguarda le cooperative, che stanno tanto a cuore dell'onorevole Morgari, come stanno a cuore del Ministero di agricoltura. Di fatti, tranne la Cooperativa sociale, nessuna altra cooperativa ha mai avanzato reclamo alcuno contro ritardi nella liquidazione di conti. Se poi l'onorevole Morgari intendesse alludere, come forse alluderà, alla Cooperativa sociale, io sono in grado di dimostrare che questa cooperativa, per le non buone condizioni in cui si trova, usando di cedere, di subappaltare agli uni od agli altri le forniture che le sono affidate in base a contratti, è essa stessa che determina, non di rado, intralci e ritardi nella liquidazione di conti e nelle operazioni, in genere, che sono affidate all'Economato generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Morgari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORGARI. Mi sono servito di questo termine « disservizio » appunto nel senso indicato dall'onorevole sottosegretario di Stato, cioè intendo di attribuire la responsabilità delle lentezze nell'ingranaggio dell'Economato, non alla poca buona volontà del personale, ma al suo numero insufficiente, ed al sovraccarico di lavoro.

Infatti, da dodici anni a questa parte, l'Economato, dal grado di divisione, è sceso a quello di semplice sezione; di impiegati veramente tecnici non ve ne sono più; mentre, nel frattempo, il lavoro che incombe su quest'ufficio si è più che duplicato.

E se ciò è vero, come ci attesta l'onorevole sottosegretario di Stato, dev'essere vero anche un'altra cosa, cioè la lentezza, il « disservizio » nel disbrigo delle pratiche, nella liquidazione delle forniture, di cui si lagnano pubbliche amministrazioni, appaltatori e cooperative di lavoro.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi annuncia che il Governo intende di prendere provvedimenti in merito. A me pure risulta che il ministro del tesoro non è alieno dall'aumentare lo stanziamento destinato a questo servizio, ma desidera un progetto

concreto di riordinamento. Pare anche sia stata nominata una Commissione, la quale avrebbe richiesto all'Economato il progetto medesimo; progetto che l'Economato avrebbe già presentato per un importo di 69 mila lire.

Ora dunque, si provveda sul serio, principalmente nell'interesse delle cooperative le quali, fornite come sono di capitali insignificanti, raggranellati a centesimi fra i consoci, tutti nullatenenti, non trovando fido presso le banche, dovendo giornalmente approntare i salari, agonizzano e possono anche perire per un ritardo nei pagamenti.

PRESIDENTE. Segue ora la interrogazione dell'onorevole Gaetano Calvi al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le ragioni per le quali, in aperto contrasto con quanto dispone il decreto 21 giugno 1903, n. 305, la direzione generale delle ferrovie dello Stato nell'ordine generale n. 4, diramato il 19 gennaio corrente anno, non comprendeva nelle linee classificate in malaria la linea Torreberetti-Pavia e le stazioni su tale linea esistenti, escludendo così dalla relativa indennità gli agenti sia dei treni, che di linea, sia gli agenti delle stazioni, e per sapere se non creda di provvedere perchè sia riparato a tale ingiustizia ».

Non essendo presente l'onorevole Calvi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue ora la interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro degli affari esteri « per conoscere se il Governo abbia notizia delle disagiate condizioni nelle quali si trovano gli operai italiani al Panama, e se intenda di favorirne il rimpatrio o l'emigrazione altrove ».

Ha facoltà di rispondere, l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quando fu noto che sarebbero stati ripresi i lavori per il canale di Panama, il Commissariato della emigrazione stimò opportuno di fare di pubblica ragione, mediante una circolare ai prefetti e agli agenti di emigrazione, le condizioni di disagio e di pericolo cui si espongono in quei lavori gli operai europei. Appena poi si seppe di qualche tentativo di arruolamento, venne ripetuto l'avvertimento, e non solo mediante lettere-circulari, ma altresì con istruzioni esplicite alle varie autorità affinchè cercassero d'impedire in ogni modo l'arruolamento medesimo.

Questi avvertimenti ebbero qualche efficacia dentro i confini del Regno, ma all'estero alcuni agenti di emigrazione riesci-

rono ad arruolare gli operai che si trovano in Tunisia, in Algeria ed altrove...

CAVAGNARI. ...ed in Francia.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questi operai naturalmente non si trovano bene, e di recente si sono lamentati specialmente delle malattie da cui vengono colti, per la insalubrità del clima. È vero che furono eseguiti lavori di risanamento, anche assai importanti, nell'istmo. Ma essi, se hanno certo provveduto soprattutto a grandi centri come Panama e Colon, non possono giovare agli operai sparsi lungo la linea. È vero che si sono anche migliorate le condizioni sanitarie con ospedali, con misure igieniche, ma se ciò ha attenuato, non ha certo tolto i pericoli di quel clima a cui, come dicevo, mal si espongono gli operai europei.

Il Ministero e il Commissariato della emigrazione seguitano a tener d'occhio le condizioni di quegli operai, e specialmente non si stancano di raccomandarli in modo specialissimo al nostro console laggiù.

Ultimamente approdò colà la nave *Dogali*, e il comandante della medesima ha trasmesso un rapporto contenente notizie assai interessanti in proposito, in seguito alle quali si sta vedendo se non sia opportuno d'inviare laggiù anche un incaricato speciale per studiare i mezzi opportuni a proteggere e difendere dai morbi e dai soverchi disagi quegli operai.

Quanto al rimpatrio, il Ministero non manca al dovere che gli viene dal regolamento consolare, il quale appunto fa obbligo di rimpatriare quelli fra i nostri connazionali che o per infortunio o per malattia divengano inabili al lavoro. Naturalmente provvede a questo suo dovere entro i modesti limiti del bilancio. Ma non si potrebbe fare un rimpatrio in massa, chè sarebbe pericoloso in tutti i sensi, oltrechè ne mancherebbero i mezzi.

E neppure è concepibile e ammissibile un trasporto generale degli emigranti da una regione ad un'altra, perchè, oltre che non si saprebbe dove mandarli, ciò potrebbe anche aumentare i loro travagli, facendoli così improvvisamente cambiare di residenza e dar luogo a serie difficoltà con gli altri Stati.

È da notare infine che la protezione dei nostri cittadini all'estero è certamente doverosa per parte dello Stato, ma deve avere i suoi limiti. Quando si rimpatriassero addirittura tutti coloro che, non ostante gli avvertimenti ripetutamente dati dal Governo, si ostinano a recarsi anche nei

luoghi più propriamente sconsigliati, allora non si farebbe altro che incoraggiare altri ad ugualmente tentare alla cieca una prova, per la sicurezza d'essere rimpatriati a spese dello Stato, appena la prova non fosse riuscita.

Ora, specialmente col pericolo che tutti ormai riconoscono costituire per noi la soverchia emigrazione, in guisa che l'opinione pubblica comincia a opporsi ad ogni incoraggiamento, e specialmente a qualunque incoraggiamento cieco, lo stesso onorevole Cavagnari, io credo non vorrebbe che il Governo si inoltrasse in una falsa strada ed in somigliante indirizzo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari per dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Onorevole sottosegretario di Stato, io potrei dichiararmi in parte soddisfatto, in questo senso: per la espositiva chiara che ella ha enunciato della condizione delle cose, ma per le conseguenze che ella ne ha voluto trarre, francamente non mi potrei acconciare a soddisfazione di sorta.

Io desidererei, e mi pare di essere su terreno giusto, che lo Stato provvedesse non solo al rimpatrio di quelli che cadono malati, che alle volte non possono neppure essere rimpatriati, non solo di quelli che non trovano lavoro, io desidererei che, specialmente nelle contingenze eccezionali nelle quali si trovano gli operai che sono in quella terra così malarica del Panama, si adottasse un criterio un po' più largo; e certo per questo non ne verrebbe scossa la finanza dello Stato.

Desidererei che lo Stato usasse un po' del prevenire, in questo senso, e non soltanto del reprimere, in quanto prevenisse le malattie assecondando il desiderio degli operai che, appunto per non andare incontro a questi inconvenienti, vista la condizione eccezionale in cui si trovano quelle terre proprio disgraziate, in quanto all'aria ed all'igiene, cercano di emigrare altrove. E così trovo giusto il loro desiderio; perchè, tratti in errore da questi speculatori di carne umana, trovo giusto il loro desiderio di trasmigrare in altri paesi dove certo non li seguirà l'aria malarica del Panama. E quindi credo che il Governo dovrebbe favorire questo concetto di trasmigrazione, in quanto cercano d'allontanarsi da un luogo dove il pericolo li perseguita in modo eccezionale, per quell'istinto di conservazione che è precipuo nella mente e nel dovere nostro.

Perchè ricordo ancora, per relazione di persone che hanno frequentato molto quelle località, che una volta si temeva solo il passare in ferrovia in quella zona, tanto è infetta e malarica, perchè taluni contraevano le febbri in questo passaggio di poche ore di ferrovia.

Sicchè, onorevole sottosegretario di Stato, io capisco e lodo l'opera del Comitato di emigrazione che va diffondendo notizie per ogni dove, appunto per prevenire questa disgraziata condizione di cose, ma quando queste cose disgraziate accadono, credo sia opera doverosa dello Stato e del Governo di far sentire la sua influenza benefica; non solo mandando là un ispettore od un incaricato, che potrà darsi che vada ad accrescere il numero dei malati malarici, ma provvedendo perchè le autorità che sono là consentano a far trasmigrare quelli che domandano di trasmigrare.

Perchè, fra le altre cose, ho sentito dire che coloro che hanno reclutato questi operai hanno tolto loro i passaporti, cosicchè questi disgraziati non possono muoversi per andare altrove, e sono obbligati a ricorrere al console per avere un nuovo passaporto. Secondiamo dunque questi giusti desideri, tanto più che la finanza dello Stato non verrà scossa per questo.

I fondi si trovino quando necessità impellenti, come queste, si impongono, quando la patria deve far sentire i suoi benefici effetti verso i suoi figli, i quali sono andati via, lasciando il cuore in casa, spinti dalle condizioni disagiate, le quali non permettevano loro di rimanere più oltre in paese, sono andati via per cercare lavoro in un paese così disagiato, come quello di Panama.

Raccomando quindi vivamente al Governo, finanza, o non finanza, denari, o non denari, di provvedere in modo che tutti gli operai, i quali si trovano colà e che domandano di andare altrove, o di essere rimpatriati, vedano soddisfatte le loro richieste. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Romussi al ministro dell'istruzione pubblica, « sulla mancata promessa fatta nella seduta del 22 febbraio scorso che i professori delle sezioni aggiunte delle scuole secondarie sarebbero stati regolarmente pagati ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per

l'istruzione pubblica. La interrogazione del collega Romussi parla di una promessa mancata, fatta da me nella seduta del 22 febbraio, di pagare regolarmente i professori delle classi aggiunte nelle scuole secondarie. Io spero che, dopo le spiegazioni, che avrò l'onore di dargli, egli converrà che non si tratta di promessa mancata, ma di promessa in parte adempiuta, ed in parte in corso di adempimento.

Debbo innanzi tutto avvertire l'onorevole Romussi e la Camera che non si tratta di pagamento degli stipendi ordinari, ma delle maggiori retribuzioni dovute per aumento di orario, per maggiori servizi prestati nelle classi aggiunte. Ora tutti gli anni, prima della sistemazione definitiva delle scuole, si sono verificati dei ritardi in questi pagamenti. Quest'anno il ritardo ha, non dico una giustificazione, ma una spiegazione nel fatto che, per effetto delle nuove leggi, si è cambiato sistema così nella ripartizione delle ore maggiori di insegnamento, come nel modo dei pagamenti.

I pagamenti che prima erano fatti direttamente dal Ministero, ora vengono fatti invece dalle autorità locali con fondi messi a disposizione dei prefetti ed in seguito alla liquidazione dei compensi fatta dai provveditori e dai capi di Istituto. Il Ministero quando ha provveduto le prefetture dei fondi necessari a colesti pagamenti, ha, a stretto rigore, adempiuto il compito suo. Nel momento, in cui io parlo, questi fondi sono stati mandati alle prefetture e, mano mano, che vengono le richieste di nuovi fondi, giornalmente sono soddisfatte.

Posso dire all'onorevole Romussi, riferendomi, per esempio, a Milano, che abbiamo già mandato 50,000 lire al prefetto; che ieri giunse una nuova richiesta di fondi, e che il mandato a disposizione è già stato spiccato. Ma, oltre che mandare i fondi ai prefetti, noi abbiamo rivolto speciali raccomandazioni alle autorità locali perchè mettano il maggior zelo nella liquidazione e nella esecuzione di questi pagamenti. Abbiamo anche autorizzati gli stessi pagamenti, indipendentemente dalla approvazione del Ministero, cosicchè i capi di istituti possono pagare i professori in base alla ripartizione delle ore di maggiore insegnamento, fatta da loro, senza l'approvazione del Ministero. Abbiamo infine recentemente autorizzato i capi di istituto e i provveditori agli studi a valersi del personale di segreteria, adetto alle varie scuole, per sollecitare il lavoro di liquidazione da compersi.

Per dare un'idea della importanza dei pagamenti che si sono fatti e dimostrare come la promessa che io feci non è tornata vana, dirò che dal gennaio ad oggi noi abbiamo inviato fondi ai prefetti per circa due milioni.

In conclusione posso assicurare l'onorevole Romussi che, superate le prime difficoltà che ho tentato dispiegare e che sono state incomparabilmente maggiori di quelle degli anni passati, questo arretrato, questo ritardo nei pagamenti va man mano diminuendo e sarà presto scomparso del tutto.

PRESIDENTE. L'onorevole Romussi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUSSI. Aspetterò a dichiararmi soddisfatto quando avrò toccato con mano che i fatti avranno seguito le parole, perchè anche nel 22 del mese di febbraio l'egregio sottosegretario ed amico Ciuffelli aveva risposto alla mia interrogazione così: « tutte le prefetture hanno avuto ora (testuale) tutte le somme necessarie per pagare gli insegnanti ».

Ora io non metto in dubbio le parole dell'onorevole Ciuffelli, ma quasi quasi sarei tentato di rivolgermi al suo collega, l'onorevole Facta, per domandargli che cosa ne fanno i prefetti dei denari che hanno ricevuto fino dal 22 febbraio e che erano destinati a pagare i professori delle classi aggiunte, i quali non hanno ricevuto un centesimo.

Però non voglio disturbare l'onorevole Facta, perchè vi sono altri fatti. L'Associazione degli insegnanti medi ha votato l'altro di un ordine del giorno di protesta perchè i professori delle classi medie non sono pagati dal dicembre: ed ho ricevuto in questo momento una lettera della Sezione di Udine degli insegnanti medi, che contiene altri schiarimenti in proposito.

Mi scrive la Sezione: « si mandano alla prefettura i denari a spizzico e sempre insufficienti, di modo che ce n'è appena per chi arriva primo. Ad un professore di ginnasio fu dato un acconto di lire tredici sopra gli arretrati di un centinaio di lire che doveva riscuotere. Cosa più dolorosa, più umiliante e più vergognosa non si può immaginare! (*Commenti*). »

Ora poi non solo non si mandano denari, ma il Ministero non manda più neanche l'ordine di pagamento, come è il caso della scuola tecnica di Udine che da gennaio li aspetta. Potrei anche aggiungere che un telegramma da Stradella mi avverte che gli insegnanti aggiunti di quella scuola

tecnica (classi aggiunte) non ricevono quanto loro si deve dal principio dell'anno scolastico, vale a dire da cinque mesi e mezzo; ma mi dice l'onorevole Montemartini che dietro le sue istanze iersera o stamani fu provveduto per le scuole di Stradella.

Si provvede quando questi insegnanti si rivolgono a deputati che si trovano a Roma, i quali vanno al Ministero dell'istruzione pubblica a far pressione!

I professori non sono in grado di poter fare un lungo credito al Ministero per un pubblico servizio che essi hanno adempiuto e adempiono con coscienza.

Io potrei dire anche che in questi giorni, in un istituto di una città che conosciamo, poniamo per esempio Roma, venne fatta tra i professori una colletta per un loro collega delle classi aggiunte perchè si sfamasse e mantenesse il decoro del magistero.

Il Ministero dell'istruzione pubblica pare che voglia fare assomigliare l'Italia alla Turchia, paese classico per il ritardo nei pagamenti degli stipendi ai suoi impiegati. Ma almeno la Turchia ha la scusa che il suo bilancio è oberato, mentre il ministro del tesoro ci dice che l'Italia naviga col vento in poppa della prosperità.

E dovranno essere proprio i professori, che voi nei vostri discorsi ufficiali chiamate i sacerdoti della scienza e del dovere, a portare il peso di questi disguidi e ritardi e non ricevere quello che loro è dovuto? (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione degli onorevoli Romussi e Treves al ministro dell'istruzione pubblica « sulle condizioni anormali della regia scuola di medicina veterinaria in Milano ove gli studenti si trovano mancanti dell'insegnamento di materie importantissime ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Nello scorso dicembre il direttore della scuola di medicina veterinaria di Milano avvertì il Ministero che il professore Piana, ordinario di patologia e di anatomia patologica ed incaricato dell'insegnamento della polizia sanitaria, non era in grado, per le condizioni di sua salute, di continuare l'insegnamento. Il Ministero allora fece invitare il professore Piana a chiedere l'aspettativa od il collocamento a riposo, se la sua salute non gli permetteva di insegnare.

Ma il professor Piana non corrispose a

questo invito del Ministero, nè ad un altro invito che gli fu successivamente rivolto; tanto che il Ministero ha disposto che egli sia sottoposto ad una visita medica, per vedere quali siano realmente le condizioni della sua salute.

Ora si attende il risultato di questa visita medica per provvedere d'ufficio, sia collocandolo in aspettativa, sia anche a riposo, se sarà necessario, udito, in questo caso, il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, perchè, come il collega Romussi sa, i professori non possono essere collocati a riposo, senza udire il parere del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Ma questa infermità del professor Piana ha reso necessario che si provvedesse alle supplenze per gli insegnamenti da lui tenuti. A queste supplenze si è provveduto in conformità delle proposte fatte dal direttore della scuola e dal Consiglio dei professori. Il Ministero ebbe la prima proposta per una delle supplenze il giorno 7 gennaio e immediatamente l'approvò con telegramma dell'8 gennaio.

Da ultimo, in data 9 febbraio, è venuta anche la proposta di dare incarico della polizia sanitaria ad un libero docente, secondo la proposta del Consiglio della scuola, ed anche questa proposta è stata approvata lo stesso giorno in cui venne fatta al Ministero.

Non consta quindi che per la malattia del professor Piana gli studenti manchino dell'insegnamento in materie importantissime, nè si potrebbe dire che la scuola si trovi in condizioni anormali.

Certamente vi sono stati inconvenienti, dipendenti dal contegno del professor Piana, poco riguardoso, poco curante degli interessi della scuola, ma il Ministero non è disposto a tollerare che egli percepisca lo stipendio senza fare lezione e perciò, come ho detto al collega Romussi, appena abbia il risultato della visita medica, provvederà a norma di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romussi per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dal sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

ROMUSSI. L'egregio sottosegretario di Stato ha fatto una parte di storia delle cause del disordine, nel quale si trova la scuola veterinaria di Milano. Però, dicendo dei provvedimenti che furono presi, ha dimenticato qualche cosa. Il professor Piana da quasi un anno non può far lezione. Ha tentato sul principio dell'anno scolastico di

tornare a scuola e si è messo a far lezione, ma per pochi minuti, perchè la testa non gli reggeva. Allora venne incaricato il professor Stazi di fare l'insegnamento di tre importanti materie della scuola veterinaria, che sono la patologia, l'anatomia patologica e la polizia sanitaria. Ora il professor Stazi ha dichiarato che non poteva sobbarcarsi ad una tal somma di lavoro avendo già due altre materie da insegnare, ed io mi meraviglio quindi come, mentre dichiarava che sarebbe stato impossibile per lui l'insegnare cinque materie, oggi abbia cambiato parere e accetti l'incarico.

Però domando all'onorevole sottosegretario di Stato: crede egli di provvedere agli interessi della pubblica istruzione, incaricando un uomo solo di insegnare tutte le materie di una Facoltà universitaria? In qual modo potrà costui adempiere al suo ufficio, con qual coscienza, con quale preparazione per materie diverse, complesse ed importanti? E ripeto che non si tratta di materie di poco interesse, perchè il professor Piana insegnava appunto quelle materie che servono a fare più specialmente i nostri veterinari giudici della qualità delle carni destinate all'alimentazione del paese e che quindi hanno una strettissima attinenza con i fini della sanità pubblica. Proprio quegli insegnamenti debbono mettere i nostri veterinari nella condizione di suggerire i più pronti ed efficaci provvedimenti in caso di epidemie o di qualunque minaccia alla pubblica salute. Ora è stato proposto un semplice rapprezzo; ma intanto gli studenti si lamentano di ricevere un insegnamento incompleto, e vedete caso strano: mentre tante volte i deputati si prestano a difendere forse gli studenti che non vogliono lavorare, io vengo oggi a parlarvi in favore di studenti che hanno la smania di studiare e che non lo possono fare precisamente perchè la loro scuola è lasciata monca e incompleta (*Bene!*)

PRESIDENTE. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Gallino al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se, a parità delle altre città, non intenda migliorare il servizio postale a Genova ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BERTETTI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Il Ministero ha sempre dimostrato la più grande sollecitudine nell'accogliere i desiderati della metropoli ligure relativamente ai servizi postali. Ne è

segno il provvedimento preso per la costruzione di un nuovo edificio postale che, oltre al maggior decoro del servizio, ne assicurerà anche un grande miglioramento sotto diversi aspetti; ne è segno l'aumento delle carrozzelle per una più rapida distribuzione dei pacchi e per una più regolare e sollecita vuotatura delle cassette postali; ne è segno pure il provvedimento già in corso di esecuzione per l'apposizione di cassette nelle vetture dei tramways. Ma se, dopo ciò, nel servizio ordinario delle poste e dei telegrafi a Genova occorrerà ancora fare qualche cosa di più, se anche dopo i provvedimenti adottati si verificano inconvenienti, il Ministero sarà lieto di averne precisa notizia anche dall'onorevole interrogante e lietissimo poi di poter provvedere perchè con ogni sforzo ci si avvii alla maggior possibile perfezione nei servizi postali e telegrafici a Genova. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Gallino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLINO. Ringrazio in primo luogo l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi della risposta data alla mia interrogazione, in secondo luogo poi, e soprattutto lo ringrazio per qualche affidamento che in essa risposta mi pare di rintracciare. Veramente mi aspettavo di più; ma, in mancanza del molto, mi accontenterò del poco, fiducioso che questo servirà a conseguire quel molto, nel miglioramento dei servizi postali, cui Genova ha diritto per la importanza del movimento postale al quale ormai è assurta e che la rende senza dubbio non inferiore ad alcuna altra città di Italia.

Rispondendo alle domande dell'onorevole sottosegretario di Stato, dirò che, in ordine ai servizi della corrispondenza in partenza, bisogna assolutamente, o almeno in gran parte, abbandonare il primitivo servizio ancora in uso di carrozzelle quasi pericolanti trainate da cavalli che fanno compassione; bisogna ad esso sostituire un conveniente servizio di automobili; bisogna adottare, generalizzare, facendone apprezzare i vantaggi, le cassette postali sui tramways; bisogna infine, e questo è urgentissimo, che si istituisca una comunicazione pneumatica tra la stazione centrale delle poste e gli uffici alla ferrovia per la trasmissione immediata della posta.

E così pure per le corrispondenze in arrivo, trattandosi di una città eminentemente commerciale, domando come mai si debbano avere soltanto tre distribuzioni di

posta al giorno, mentre altre città, molto meno importanti, ne hanno quattro ed anche cinque, o sei; domando, se una città che dalla corrispondenza ritrae tutto il suo movimento commerciale, deve lasciare i suoi negozianti privi di lettere dalle 15 ore di un giorno fino alle 8 del giorno successivo, mentre queste lettere arrivano si può dire, ad ogni momento, coi numerosi treni che fanno capo a Genova.

Comunque finisco come ho cominciato: mi accontenterò per ora del poco e mi auguro di dover un'altra volta parlare, non per reclamare nuovamente il principio dei miglioramenti, ma per ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato di quelli che avrà già introdotti.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Debbo una risposta all'onorevole interrogante relativa all'accenno da lui fatto circa la posta pneumatica. Io deliberatamente dissi che se c'è ancora qualche inconveniente da evitare nel servizio ordinario, sarò grato all'onorevole interrogante, se me lo vorrà indicare. Ma dicendo questo, avevo escluso la posta pneumatica.

Ella sa che in un disegno di legge per spese straordinarie che forse verrà in discussione oggi stesso si provvede all'impianto della posta pneumatica e allo esperimento di essa in tre grandi città. Ora posso dire (e sono sicuro che l'onorevole ministro nella discussione prossima di quel disegno di legge lo confermerà) che, qualora l'esperimento della posta pneumatica faccia buona prova in quella città dove lo stabiliremo, immediatamente si provvederà all'impianto di essa anche nelle altre città, e così in Genova.

GALLINO. Prendo atto e ringrazio.

PRESIDENTE. Rimanderemo a domani le altre interrogazioni.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per presentare alcuni disegni di legge.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: uno

per l'assetto giuridico delle cattedre ambulanti di agricoltura; e l'altro per il censimento del bestiame e per le statistiche agrarie. (*Bene!*)

Domando che quest'ultimo sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di due disegni di legge: uno per l'assetto giuridico delle cattedre ambulanti di agricoltura, e l'altro per il censimento del bestiame e per le statistiche agrarie.

L'onorevole ministro chiede che quello concernente le statistiche agrarie sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Comunicazioni del Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Mi onoro di annunziare alla Camera che Sua Maestà il Re, con decreto in data di oggi, ha nominato ministro di grazia, giustizia e dei culti, l'onorevole deputato professore Vittorio Emanuele Orlando. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Presidente del Consiglio dell'annuncio della nomina del deputato professore Vittorio Emanuele Orlando a ministro di grazia, giustizia e dei culti.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Tedesco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento di una proposta di legge del deputato Tedesco per la concessione di una tombola a favore dell'erigendo ospedale di Pescara ».

L'onorevole Tedesco ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

TEDESCO. Non ho da dire molte parole; faccio soltanto osservare alla Camera che si tratta di un comune in disagiate condizioni, e di una istituzione che assolutamente è necessaria per l'assistenza agli infermi del comune stesso. Credo quindi che nè il Governo nè la Camera potranno opporsi alla presa in considerazione di un

disegno di legge che tende ad un'opera così altamente civile.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze di dire se il Governo intenda prendere in considerazione questa proposta di legge.

POZZO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non ha alcuna difficoltà che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Tedesco, facendo le solite riserve.

PRESIDENTE. Allora, non sorgendo opposizioni, si intenderà ammesso che sia presa in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Tedesco.

(*La Camera approva*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Separazione del comune di Petina dal mandamento di Postiglione e sua aggregazione al mandamento di Polla.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907.

Autorizzazione alla Cassa dei depositi e prestiti a trasformare i prestiti contratti per esecuzione di opere riguardanti la provvista di acqua potabile.

Autorizzazione al Governo di anticipare le somme occorrenti per l'esecuzione dei lavori di somma urgenza diretti ad arrestare il movimento delle frane (*Urgenza*).

Provvedimenti a favore dei militari del Corpo reale equipaggi.

Modificazioni alla legge 27 marzo 1904, n. 114, sull'avanzamento dei corpi militari della regia marina.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

LUCIFERO, *segretario*, fa la chiama.

Approvazione di un disegno di legge per gli ospedali di Pisa.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: « Discussione del disegno di legge: Pagamento della somma dovuta ai regi ospe-

dali riuniti di Santa Chiara in Pisa per le spese sostenute in servizio della clinica universitaria dall'anno scolastico 1866-67 a quello 1881-82.

Si dia lettura del disegno di legge:

LUCIFERO, *segretario*, ne dà lettura. (Vedi *Stampato* n. 663-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MONTAUTI, *relatore*. In nome della Commissione, dichiaro di convertire l'ordine del giorno stampato in fondo alla mia relazione, in una semplice raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come raccomandazione accetto l'ordine del giorno, quantunque sia consuetudine del Ministero di pagare il più sollecitamente possibile i debiti dello Stato.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge, di cui do lettura:

« È autorizzato il pagamento di lire 153.600 a favore dei regi spedali riuniti di S. Chiara in Pisa, per le spese sostenute in servizio delle Cliniche universitarie nel periodo dell'anno scolastico 1866-67 al 1881-82, giusta il lodo pronunziato dal Collegio arbitrale in Roma il 30 giugno 1904, e reso esecutivo con decreto del pretore del secondo mandamento di Roma, emanato il 1° luglio 1904.

« È autorizzato altresì il pagamento di lire 21,120, per gli interessi legali di detta somma a decorrere dal giorno suindicato 1° luglio 1904, fino a tutto il 31 marzo 1907.

« La spesa relativa, nella complessiva somma di lire 174,720, verrà stanziata in apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio 1906-907 ».

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Costruzione di fabbricati carcerari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Costruzione di fabbricati carcerari.

Onorevole ministro, accetta il testo della Commissione?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

LUCIFERO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 1,200,000 occorrente per la costruzione di un manicomio giudiziario in Barcellona Pozzo di Gotto e di un carcere giudiziario in Termini Imerese, nonchè per la sistemazione del manicomio giudiziario di Aversa e per l'ampliamento del carcere giudiziario di Nuoro.

La detta complessiva somma sarà così ripartita:

Per la costruzione del manicomio giudiziario a Barcellona Pozzo di Gotto lire 500,000; per la sistemazione del manicomio giudiziario di Aversa lire 150,000; per la costruzione di un carcere giudiziario in Termini Imerese lire 350,000; per l'ampliamento del carcere giudiziario di Nuoro lire 200,000.

Tale assegnazione sarà iscritta nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno, per l'esercizio 1906-907.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini Luigi.

LUCCHINI LUIGI. Questo disegno di legge pare vada compreso tra quelle così dette leggi che si approvano a tamburo battente. Ma invece esso importa una discreta spesa, e cioè lire 1,200,000, e involge questioni abbastanza gravi, sulle quali mi permetto d'intrattenere brevemente la Camera.

Si tratta dunque di provvedere alla costruzione di un nuovo carcere giudiziario e alla sistemazione di un carcere esistente, e alla costruzione di un nuovo manicomio giudiziario con l'ampliamento di altro esistente.

Per quanto concerne le carceri giudiziarie, io non posso che far plauso al Governo e al direttore generale delle carceri, che in breve tempo hanno fatto veramente miracoli di sapiente operosità onde soddisfare almeno in parte alle più urgenti esigenze della scienza, della giustizia e dell'amministrazione.

Per quanto riguarda invece i manicomi giudiziari, che non sono cosa nuova, ma che già da molti anni esistono, devo fare alcune osservazioni e riserve.

È alquanto strano, per non dir altro, che un istituto così delicato e importante

quale il manicomio giudiziario non sia regolato da alcuna legge e non abbia avuto alcuna sanzione parlamentare. Sono soltanto alcuni articoli regolamentari che vi provvedono, gli articoli 469 e seguenti del regolamento generale carcerario; mentre nei paesi più civili, in Inghilterra, fin dai primi anni dello scorso secolo, in Francia, in Germania, in America, fu sempre con leggi che si è provveduto a stabilimenti di questa specie.

Secondo il regolamento carcerario tre sono le categorie di individui che possono esservi assegnati, e cioè: condannati che impazziscono, imputati o accusati prosciolti per infermità di mente e giudicabili in osservazione come sospetti di pazzia.

Per quanto riguarda i condannati, io non ho alcuna osservazione da fare. È certamente una necessità quella di ricoverarli in un luogo, che sia diverso dal carcere, perchè i pazzi non vadano confusi con i sani e non sia disturbato il buon governo carcerario, e che sia diverso dai manicomi comuni, perchè i delinquenti non vadano confusi con gli onesti. E a questo riguardo ben diceva l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, nella discussione del suo bilancio, quando notava la necessità di tale separazione.

Io posso anche ammettere che un'altra categoria di persone non prevedute nel regolamento carcerario faccia compagnia a questa categoria di pazzi, ossia coloro che sono bensì condannati, ma di cui nello stesso tempo è riconosciuta la minore imputabilità per semi-infermità di mente, giusta l'articolo 47 del codice penale, quando però a loro riguardo il magistrato abbia ordinato il ricovero in una casa di custodia. Sono anche essi condannati, e sono anche essi infermi di mente.

Ma per altre categorie di persone, destinate al manicomio giudiziario, io devo elevare dei gravi dubbi.

L'onorevole presidente del Consiglio, nella discussione or ora ricordata, diceva, e giustamente, che il manicomio giudiziario, infine, non è che una forma diversa di carcere. Infatti le discipline che lo governano sono quelle con cui presso a poco si provvede alle case di pena. Il personale è quello stesso che è incaricato della custodia dei detenuti. E così dicasi del vitto. Ma non sono giuristi nè filantropi, sono gli stessi psichiatri che denunciano e deplorano questo regime. Ricordo le parole eloquenti del professor Tamburini, il sommo ponte-

fice, si può dire, della psichiatria italiana, il quale trattò largamente quest'argomento e promosse un voto di un recente Congresso freniatico contro tale carattere carcerario dei manicomi giudiziari, appunto perchè non si può, a pazzi, qualunque sia la loro natura e, particolarmente poi se siano prosciolti, applicare un regime che deve essere applicato esclusivamente ai condannati validi e sani. Non è addirittura iniquo farne applicazione a persone le quali sono formalmente assolute dall'imputazione di cui si tratta?

Non solo il Tamburini, ma anche il Saccozzi, che è direttore alienista di uno di tali manicomi criminali, dice che è impossibile separare in modo assoluto, come si dovrebbe, i prosciolti dai condannati; e quindi ne nasce un gravissimo inconveniente, cioè la confusione tra l'una e l'altra di queste categorie. Chiunque dovrà riconoscere che nessuna incoerenza più stridente di codesta potrebbe darsi, che, mentre da una parte si vuole che i condannati non vadano nei manicomi ordinari, per non essere confusi con gli alienati onesti, viceversa nei manicomi giudiziari si mettono insieme i condannati coi prosciolti, i quali, come tali, devono essere o ritenersi galantuomini.

Ma non basta. La stessa assegnazione al manicomio giudiziario costituisce una specie di marchio d'infamia e un ostacolo spesso insormontabile per la loro liberazione, quando essi sieno dichiarati guariti e quindi licenziabili. Anche questo non sono io che lo dico: sono gli stessi dirigenti di tali manicomi giudiziari, il Saccozzi, che ho testè ricordato, ed il Virgilio, che fu, per lungo tempo, direttore del manicomio di Aversa.

Da un lato, adunque, la grande facilità d'assegnare ai manicomi giudiziari persone che si credono pericolose, giudicabili che si vogliono far passare come semplicemente sospetti d'alienazione mentale; dall'altro lato, una volta che tali persone vi sono entrate, una somma difficoltà a rilasciarle, perchè le stesse famiglie sono riluttanti a riaverle, per la ragione appunto che il manicomio giudiziario imprime ad esse una stigmata, che riesce quasi indelebile, di delinquenza e, quindi, di ripugnanza.

Vede l'onorevole presidente del Consiglio che la questione se i prosciolti per infermità di mente debbano andare piuttosto in un manicomio comune, sia pure in una sezione separata, come anche provvede la legge sui manicomi, che fu portata

al Parlamento e fatta approvare dall'onorevole Giolitti medesimo, od essere collocati, invece, in un manicomio giudiziario, non sia questione soltanto, come egli diceva, con l'abituale sua arguzia, di mastro muratore; ma è questione altamente giuridica e civile.

Qualcuno sorriderà, pensando che, in fondo, non si sa bene se codesti prosciolti siano veramente dei pazzi o non piuttosto dei delinquenti, o un po' l'uno e un po' l'altro.

Ma, signori miei, qui siamo di fronte a pronunzie di magistrati, sia togati, sia popolari; ed esse devono riscuotere il rispetto, l'ossequio di tutti. E tanto più noi, legislatori, non dobbiamo concorrere alla denigrazione delle decisioni giudiziali e a ingenerarne nel popolo la sfiducia e la disistima: ciò che costituisce uno dei principali coefficienti della demoralizzazione popolare e della stessa criminalità.

Nessuno contesta che si prendano provvedimenti di sicurezza, di cautela verso questi prosciolti per infermità di mente; ma a nessuno deve essere lecito di mettere in dubbio la verità e sincerità dei responsi giudiziari.

S'intende che vi siano degli alienisti e direttori di manicomio caldi fautori dei manicomi giudiziari, per liberarsi da una certa maggiore responsabilità che importa appunto il ricovero dei prosciolti e dei giudicabili nei manicomi comuni; ma non s'intende che i giuristi e i legislatori si lascino indurre a compiere quell'atto d'iniquità e d'umanità che gli stessi psichiatri, nella loro integra coscienza scientifica e civile, rilevano.

Si dice, a conforto dello scetticismo con cui si considerano le decisioni di proscioglimento, che tali decisioni sono in continuo aumento. Anche l'onorevole presidente del Consiglio accennava a questo aumento, nella discussione che ho ricordato; e lo ripete l'onorevole relatore del disegno di legge, che mi duole di non vedere qui presente, e per la di cui sollecita guarigione tutti facciamo voti. Ma io, che sono un po' cultore della statistica, sono andato a vedere i dati che riguardano il movimento di questi proscioglimenti.

Ho qui appunto una tabella che abbraccia undici anni, dal 1890 al 1900, ultimo anno di cui oggi si può aver notizia. Da questa tabella si vede che, mentre, nel 1890, erano 243 gli imputati od accusati, prosciolti per infermità di mente, nel 1900 non

furono più di 305; ciò che vuol dire poco meno della stazionarietà.

Ma, poichè il numero progressivo dei prosciolti è andato aumentando, traendo la percentuale si ha che nel 1890 quelli per infermità di mente erano 2.3 per cento, e nel 1900, dopo varie oscillazioni nel periodo, la percentuale è ridotta a 1.6. Questo per i prosciolti in giudizio; ma anche per i prosciolti nell'istruttoria si verifica lo stesso fenomeno, poichè nell'ultimo quinquennio i prosciolti, sempre per la stessa causa dell'infermità di mente, da 2.3 che erano nel 1896, son discesi nel 1900 a 1.4.

Ma è forse la maggior sicurezza che può consigliare il ricovero dei prosciolti nei manicomi giudiziari? Non si può credere, poichè tutte le cautele devono usarsi perchè gli alienati di mente non evadano sia da un manicomio giudiziario sia da un manicomio comune: tutti presentando gli stessi pericoli, qualunque sia il fatto per il quale si è rilevata la loro pazzia, tutti potendo commettere gli stessi disordini, se vengano abbandonati a loro stessi.

Son forse le necessità della cura e dell'assistenza quelle che suggeriscono il collocamento di questi disgraziati nel manicomio giudiziario? Tutt'altro, poichè, come abbiamo veduto, il regime del manicomio giudiziario è essenzialmente un regime carcerario, e quindi in contrasto fondamentale con le esigenze di una cura medica.

Soprattutto è impossibile (e questo per il fatto concreto e per l'attestazione dei più competenti), è impossibile operarvi quella classificazione delle frenopatie, delle varie forme di alienazione mentale che è la base essenziale e fondamentale di ogni organismo manicomiale.

O che forse, infine, coloro che commettono fatti costituenti materialmente delitti possono essere o sono affetti da malattie o da infermità loro speciali?

Io farò grazia ai colleghi di una discussione teorica e scientifica, che ho fatto ampiamente in altra sede.

Questo solo dirò, che certamente vi sono delle dottrine che fanno capo a una tesi di questa specie, dottrine che hanno girato il mondo ed hanno procurato una celebrità ai loro autori; ma se ne sono poi ritornate in Italia lasciando le cose perfettamente allo stato in cui si trovavano, senza alcuna traccia nè nella legislazione dei popoli civili, e meno ancora nella giurisprudenza. E aggiungerò quest'altro, che tutte le soluzioni per infermità di mente pronun-

ciate dai nostri magistrati, togati e popolari, riguardano sempre quelle sole ed esclusive forme di alienazione che sono comuni a quanti sieno affetti da tali infermità. E se visitaste, come ho fatto io, questi manicomi giudiziari, vi trovereste le stesse forme di pazzia che trovate nei manicomi comuni: specialmente preponderante l'epilessia nelle sue varie modalità, e poi delle molto semplici e ovvie frenosi malinconiche.

Tutto questo, ripeto, non vuol dire che non si debba premunirsi seriamente contro coloro i quali, avendo commesso atti atroci o brutali, vengano prosciolti per infermità di mente e siano giudicati pericolosi per sè e per gli altri. Fu appunto merito del nuovo Codice penale di avervi provveduto con l'articolo 46, autorizzando il magistrato a disporre che tali persone siano ricoverate a tempo indeterminato in un manicomio, senza tuttavia specificare se giudiziario o comune. Ma, torno a dire, le stesse infermità, le stesse specie di alienazione mentale si riscontrano tanto fra coloro che non abbiano commesso fatti costituenti delitto, quanto fra quelli altri che disgraziatamente avendoli commessi siano passati per la trafila giudiziaria.

Se però un povero pazzo, invece che essere sottoposto a quell'assistenza che il suo stato richiede, viene rinchiuso in uno stabilimento il quale soltanto ha nome di manicomio, ma che nella sostanza è un carcere, si commette prima di tutto il disconoscimento della legge e del pronunziato giudiziario, e si compie poi una iniquità indegna di un paese civile.

E così porrò fine alle mie considerazioni, e terminando mi richiamerò a quello che dicevo da principio, che cioè in materia così importante e così grave non possono essere soltanto delle disposizioni regolamentari che ne stabiliscano le norme fondamentali, ma deve essere una legge che vi provveda, sul tipo di quella di cui fu portato innanzi al Parlamento più volte il disegno di legge dai predecessori dell'onorevole Giolitti, quali i ministri Depretis e Nicotera; e son certo che anche l'onorevole Giolitti avrebbe fatto la stessa cosa con la legge sui manicomi, se in lui non avesse prevalso il concetto di limitarla alle disposizioni più generali e importanti in materia, per renderne più facile e pronta la sanzione.

Io conosco uno schema di regolamento elaborato da due egregi psichiatri, il quale provvederebbe ad alcune delle norme richieste in materia; ma non è, ripeto, con

un regolamento, bensì con una legge che queste norme debbono essere sanzionate.

Vi sono anche delle questioni che, pur non essendo fondamentali, hanno un alto interesse giuridico e sociale in argomento e che pure dovrebbero essere legalmente disciplinate: accenno al trattamento da farsi ai condannati divenuti pazzi, ma che siano affatto tranquilli e non diano alcuna molestia, nè cagionino alcun disordine negli stabilimenti carcerari; accenno ai condannati i quali impazziscono non già durante, ma subito dopo l'espiazione della pena; accenno ai giudicabili che impazziscono durante il procedimento, prima di essere portati al giudizio.

E infine v'è una questione di capitale importanza, la cui soluzione irradierebbe l'indirizzo di tutta questa materia, ossia la dipendenza di questi istituti da uno o da altro ramo di amministrazione, se cioè debbano dipendere dall'amministrazione carceraria, come è oggi, o non piuttosto dalla amministrazione sanitaria; poichè certamente la parte più importante, più caratteristica del manicomio giudiziario è quella che riguarda la cura e l'assistenza medica. Così difatti lo svolgimento ultimo, che ha ricevuto l'istituzione, portò a sostituire alla duplice direzione medica e amministrativa, che prima esisteva, un'unica direzione medica.

Io non credo di aver esorbitato dal tema del progetto di legge, che non può essere ristretto in una discussione di bilancio e in una destinazione di fondi per costruzione di edifici, richiamando il Governo a farne un più ponderato esame e a promuoverne un più legale ordinamento, fissando per legge quelle norme fondamentali, che debbono ispirarsi non solo dal punto di vista dell'interesse sociale, ma anche dal punto di vista della tutela delle prerogative supreme della personalità umana e civile. (*Approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Leonardo.

BIANCHI LEONARDO. Onorevoli colleghi, consentitemi poche parole che valgano di schiarimento a questo disegno di legge, e che mi paiono opportune dopo quanto ha detto l'onorevole Lucchini, il cui pensiero non è conforme al vero stato delle cose.

Innanzitutto è bene orientarsi. A che cosa debbono servire i manicomi criminali? Nei manicomi criminali debbono essere ricoverati: 1°, i giudicabili, sui quali è ca-

duto il sospetto che il delitto sia stato commesso per l'esistenza di una malattia mentale; 2°, i condannati che impazziscono e che non possono rimanere nelle carceri comuni o nelle case di pena, perchè si richiede per loro cura, vigilanza e assistenza medica; e in terzo luogo i prosciolti, per pazzia, da imputazione di delitti compiuti.

«Dove sono ora ricoverate queste tre categorie di delinquenti? Pochi nei manicomi giudiziari, perchè (e voi certamente ricorderete la discussione nel bilancio dell'interno) è provato che i manicomi giudiziari sono insufficienti a contenere i giudicabili, ragione per cui molti giudicabili sono inviati dall'autorità giudiziaria ai manicomi comuni, dove non possono essere regolarmente studiati, dove dovrebbero essere tenuti d'occhio in appositi compartimenti, perchè richiedono altre cure, altro esame, altra tutela, che non i genuini malati di mente. I prosciolti sono altresì ricoverati in massima parte nei manicomi comuni, e sono ordinariamente delinquenti pazzi o simulatori della pazzia.

L'onorevole Lucchini ha detto una qualche cosa che risponde, fino ad un certo punto, alla verità: ma, dal momento, egli dice, che sono pazzi, possono essere ricoverati e custoditi in un manicomio comune insieme con gli altri pazzi; che ragione c'è di separarli? Fate loro lo stesso trattamento! Ecco il concetto dell'onorevole Lucchini. No, onorevole Lucchini; non è qui questione della responsabilità del direttore del manicomio... (*Interruzione del deputato Lucchini Luigi*) non rimpiccioliamo la questione, nè io ne parlo perchè mi trovo ad essere direttore di manicomio: sono molto oggettivo in quello che penso e dico.

Il criminale pazzo è qualche cosa di diverso dal semplice pazzo. Non escludo già che il pazzo, perchè malato di mente, non possa diventare criminale, pur non essendo prima. Non entro in particolari, perchè parrebbero recare offesa ai colleghi della Camera se varcassi i confini assegnati al dibattito legislativo.

L'importante a sapere, per i fini della legge, è che il criminale vero conserva anche nella pazzia l'anima criminale, cioè una tendenza a delinquere, che è spesso intensificata dal fatto stesso della malattia mentale, che talora non è che un episodio dell'anormale struttura.

Quindi, mentre posso consentire in parte in quello che ha detto l'onorevole Luc-

chini; che cioè alcuni malati di mente possono diventare criminali per il fatto stesso della malattia mentale, non posso consentire che i criminali semplicemente anomali o anche malati di mente, siano rimescolati coi malati di mente comuni, perchè essi conservano la tendenza criminale, talora anche intensificata, danneggiano i malati comuni, turbano la vita del manicomio e richiedono cure speciali, studi speciali e trattamento speciale. Errore è confonderli con i malati comuni, gravissimo ne è il danno. (*Commenti — Interruzioni del deputato Lucchini Luigi*).

Non ragioniamo nelle nuvole! C'è un'altra considerazione di fatto: i manicomi criminali esistono ma sono piccoli e scarsi di numero, e così rigurgitanti che la massima parte dei giudicabili e dei criminali sono inviati ai manicomi comuni. (*Interruzione del deputato Lucchini Luigi*).

È l'autorità giudiziaria che ce li manda! (*Interruzione del deputato Lucchini — Ilarità*).

Se i manicomi comuni rigurgitano di malati comuni, e a questi poi si aggiungono criminali, i quali rendono più difficile la cura dei malati comuni e costituiscono un pericolo imminente, bisogna provvedere in una maniera logica: e la preferibile è di sgombrare i manicomi comuni di quella parte di ricoverati che non vi trovano sede opportuna.

Il concetto del manicomio comune moderno è di ricoverarvi solamente coloro che si giudicano colpiti da malattia mentale genuina, la quale è considerata come malattia comune, e deve essere curata con tutti i metodi della clinica comune.

Ora il ricoverare criminali in promiscuità con i poveri folli non avrebbe altro effetto che disordinare tutta la vita intima del manicomio comune, e frustrarne in parte lo scopo.

Diceva l'onorevole Lucchini: guardate: la statistica dimostra che i criminali pazzi vanno diminuendo.

Non so con quale metodo sia stata compilata la statistica, ma parmi che i criminali fossero diminuiti in ragione della pazzia; è mutato il rapporto rispetto ai malati o ai veri folli, o se vi piace la percentuale dei criminali, non la cifra assoluta di essi. Perché i folli sono aumentati più del doppio in tre decenni. Avevamo da 15 a 16 mila folli quando è stata pubblicata la prima statistica, e adesso ne abbiamo più di 40 mila. (*Interruzioni del deputato Lucchini Luigi — Ilarità*).

Se sono in decrescenza, dice l'onorevole Lucchini, è meglio tenerli nei manicomi comuni, tutto al più fate speciali compartimenti. (*Interruzioni*). Tutti i paesi civili hanno provveduto meglio di noi. La Germania e l'Inghilterra provvedono con stabilimenti speciali; la tendenza è di separare le varie categorie di malattie mentali; e da per tutto si costruiscono stabilimenti per soli idioti, e per epilettici. Così il manicomio comune si riduce alla sua vera missione che è quella della cura delle malattie mentali.

Così è che si vuole separare il criminale, che talora è un epilettico. Il criminale ha una figura a sè, rientra nel dominio della teratologia e la scienza esige per lui una speciale maniera di custodia e di trattamento.

LUCCHINI LUIGI. Questo lo dite voi.

BIANCHI LEONARDO. Questo lo dico io, onorevole Lucchini.

Lo so: da lungo tempo ella si è pronunziato avversario della dottrina antropologica sui criminali, ecc. (*Interruzione del deputato Lucchini Luigi*).

Non facciamo polemiche nella Camera. Dovere è di esaminare le cose come sono. Noi discutiamo un disegno di legge e dobbiamo discutere dell'opportunità, di esso; se, cioè, il Governo, con esso, provveda ad un reale bisogno, ovvero provveda all'esigenza di qualche criterio scientifico: (*Altra interruzione del deputato Lucchini Luigi*).

Se i delinquenti vanno trattati e custoditi in modo speciale e più conveniente, domando all'onorevole Lucchini: dal momento che desidera la costruzione di compartimenti speciali nei manicomi pubblici per tenervi segregati i delinquenti, qual'è il vantaggio che si potrebbe conseguire dalla sua proposta? Nessun altro che quello d'introdurre un pericolo nella vita intima del manicomio comune.

Il manicomio comune lasciamolo qual'è e facciamo istituti per i criminali. Nell'America del Sud nell'area del grande manicomio di Buenos-Ayres, si è costruito un compartimento speciale dove sono stati riuniti 70 o 80 delinquenti prima confusi nella famiglia comune dei ricoverati.

Il valoroso alienista Ingenieros ha ottenuto risultati degni della maggior considerazione mercè il governo speciale dovuto a questa forma della degenerazione umana, che è la delinquenza, è riuscito, cioè, ad ottenere un miglioramento di moltissimi di questi individui. In fatti io sono convinto che con un trattamento speciale, che si può fare di

questa malattia, che consiste in un difetto di sviluppo spirituale, si può restituire unità più armoniche all'ambiente sociale. Ma in quel manicomio potevano disporre di una estesa area adatta.

Quasi nessuno dei manicomi italiani trovati in questa felice situazione. Se i malati sono confusi insieme con i delinquenti, è impossibile applicare agli uni e agli altri i particolari metodi di cura fisica e psichica di cui abbisognano.

Certo è che vi sono forme di criminalità che possono avere cospicui miglioramenti.

Tutto si può modificare: non abbiamo niente di veramente imm modificabile, di assoluto, nella vita, niente che non possa essere migliorato dalle condizioni di ambiente e di cura, dalle circostanze tutte che influiscono sull'essere: il trattamento, l'alimentazione, l'aria, la ginnastica, la cura morale, e via discorrendo.

Ora, mi pare non sia argomento che resista alla critica, quello dell'onorevole Lucchini, cioè di far costruire riparti speciali nei manicomi comuni, per riunire codesti degenerati malati, o pseudo malati.

È meglio costruire manicomi speciali, dove ci si possa liberamente orientare per il loro trattamento e il loro governo.

Un'ultima questione (e qui debbo riconoscere una parte di ragione dell'onorevole Lucchini) (*Interruzione del deputato Lucchini Luigi*) non se ne adonti, non parlo per dar ragione a lei, ma per le esigenze del disegno di legge del quale ci occupiamo. Sono malati o non sono malati i criminali? Se sono malati (dice l'onorevole Lucchini, se non ho mal compreso) bisogna che li trattiate da malati; se non sono malati, allora fate loro il trattamento carcerario che si usa in tutte le case di pena. È questa una disposizione regolamentare che dobbiamo attenderci, perchè di certo il trattamento che si usa oggi nei manicomi giudiziari, non è conforme ai postulati della scienza, in quanto che, siano simulatori di malattia, o veramente malati di mente, devono ricevere il governo che la malattia o la presunta malattia esige.

Questa parte del regolamento carcerario che riguarda i manicomi criminali, deve essere modificata con larghezza di vedute disponendo un trattamento diverso a seconda delle diverse forme di malattia.

Porto un esempio, e mi scusi la Camera se la intrattengo soverchiamente su un particolare ma gli è che sento il bisogno di per-

suaderla su qualche inesattezza perniciosamente alla bontà della legge che discutiamo.

La delinquenza originaria ordinariamente è caratterizzata da una grande impulsività, e da un esagerato sentimento egoistico facilmente reattivo contro l'elemento umano in generale. Si sa pure che sulla eccitabilità e la impulsività una grande influenza viene esercitata dal genere di alimentazione; per esempio l'uso della carne e del vino, l'aumenta enormemente. Questa ripetuta osservazione ha indotto a sopprimere la distribuzione di vino o a diminuirlo di molto, in quasi tutti i manicomi comuni con grande vantaggio della cura dei ricoverati.

È evidente che di fronte a casi particolari, vale a dire ad alcune categorie di degenerati, noi dobbiamo adottare un diverso governo, e un trattamento è molto più difficile a ottenere nei manicomi comuni. E in questo senso l'onorevole ministro dell'interno e il direttore generale delle carceri, i quali tanta premura hanno dimostrato nell'applicazione di alcuni criteri moderni a riguardo del nostro sistema carcerario (e noi dobbiamo loro moltissimi dei progressi conseguiti in questi ultimi tempi in questo ramo dei pubblici servizi) l'onorevole Giolitti e il direttore generale delle carceri hanno compiuto opera civile, e mi auguro che vorranno continuare ad introdurre miglioramenti in ispecie in quella parte del regolamento che concerne il trattamento da accordarsi ai ricoverati nei manicomi giudiziari o nei manicomi criminali. Perchè la questione ora è ridotta a questi semplici termini: di fronte alle varie forme di malattie mentali da cui possono esser colti i criminali, oltre la necessità di ricoveri speciali per questi rappresentanti della degenerazione umana, è necessario un trattamento idoneo secondo la malattia sopraggiunta che complica la degenerazione. Fatta questa riserva che riguarda il regolamento, io ritengo che nessuno dei colleghi dopo questi chiarimenti potrebbe non approvare questo disegno di legge. (*Commenti*).

L'onorevole Lucchini dice: voi, con una leggina come questa, venite di straforo a stabilire cose che dovrebbero essere approvate dopo larga discussione e mercè una legge speciale di maggiore importanza. Ma, onorevole Lucchini, nella legge sui manicomi è chiaramente detto che i criminali debbono essere tenuti separati dai folli, o nei manicomi giudiziari o in reparti speciali di manicomi comuni. Ora, poichè nella maggior parte dei manicomi in Italia ciò è, più che difficile, quasi impossibile per

la ristrettezza dei locali, per la scarsa estensione delle aree, e perchè tutti sono straordinariamente affollati, e la legge per questa parte non è applicata, diventa una imperiosa necessità la istituzione di manicomi speciali criminali, che fu già approvata dalla Camera con la legge di tre anni fa.

Onorevoli colleghi, la verità è che noi ci troviamo di fronte ad un conflitto tra i progressi della scienza e il cammino della legislazione. Voi (*rivolto al deputato Lucchini Luigi che interrompe*) vivete più dell'antico e vi compiaccete « della statica »; noi viviamo più del presente, siamo più in contatto con la realtà, e dei bisogni moderni ci facciamo un criterio suffragato dai sussidi scientifici che ogni giorno conquistiamo, e da convinzioni che non sono di questo o di quello scienziato, ma rappresentano soltanto il patrimonio della scienza. Ma questo conflitto non potrà cessare che quando Parlamento e Governo si persuaderanno che parecchi articoli del Codice penale debbono oggimai essere modificati per stabilire quell'armonia tra la scienza e la legislazione che pur troppo è un semplice *desideratum*. Anche questa dei manicomi criminali, come del resto ha rilevato l'onorevole Colajanni nella discussione sul bilancio dell'interno a proposito dell'articolo 47, si riannoda ad una questione che non è stata sino ad oggi definita per legge. Infatti la questione dei prosciolti resta fra noi sempre insoluta per quanto grave.

Un pericoloso delinquente è giudicato irresponsabile, come ammalato, sull'attestazione di un perito che potrebbe anche cadere in errore; e non sarebbe il primo caso, nè sono pochi i casi di errori giudiziari derivati da errori peritali. Un tale compie, per esempio, un sensazionale delitto, un perito lo dichiara malato di mente, e il delinquente è rilasciato, o viene inviato ad un manicomio comune. Anche in questo secondo caso dopo poco tempo ritorna in seno alla società. Ciò è ben grave.

Bisogna provvedere a questo pericoloso inconveniente con una legislazione più rigorosa, ma non debbo entrare ora in questo argomento. Frequentemente questi presunti alienati prosciolti abbandonati a sè stessi recidivano nel delitto. Il manicomio criminale deve servire specialmente per questi casi. Rassicurare la società che i delinquenti non saranno rimessi in libertà, se non quando abbiano dato prova di sanità di mente e profonda e sicura modificazione del carattere, che moderi e sopprima la tendenza a delinquere, è supremo dovere dello Stato

E se vi fosse stato errore di giudizio, si provveda perchè la giustizia sia fatta, e la società sia garantita anche dalle esagerazioni peritali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il discorso dell'onorevole Bianchi mi ha facilitato immensamente la difesa di questo disegno di legge. Mi limiterò ad un compito molto semplice, che è quello di dimostrare come esso debba essere approvato, appunto per le ragioni addotte dall'onorevole Lucchini.

L'onorevole Lucchini ha dichiarato che gli alienati di mente, quelli per cui si potrebbe disporre la chiusura in un manicomio criminale, debbono essere distinti in quattro categorie, e cioè: coloro che impazziscono dopo di essere stati condannati; i condannati che hanno ottenuto, nel giudizio, una diminuzione di pena per infermità di mente; coloro che sono solamente prevenuti, cioè accusati, e che si credono alienati di mente; finalmente coloro che sono prosciolti completamente.

L'onorevole Lucchini ha diretto tutto il suo discorso a dimostrare che le persone comprese in queste due ultime categorie non debbano essere chiuse in un manicomio criminale; non vi debbano cioè essere ricoverati coloro che furono assolti, perchè riconosciuti matti, nè coloro che sono ancora sotto giudizio, e quindi non ancora giudicati colpevoli, ma si debbano invece chiudere in un manicomio criminale, od in una sezione speciale di manicomio, coloro che impazziscono dopo la condanna, e coloro che furono condannati, ma che ottennero una diminuzione di pena, in vista del loro stato mentale.

Ora a che cosa tende il disegno di legge? Soltanto a far sorgere un manicomio criminale nella Sicilia, che ne difetta completamente e a sistemare il manicomio criminale di Aversa.

Noi qui, infatti, non discutiamo la legge che dispone circa le categorie di persone da rinchiodersi; l'onorevole Lucchini quindi può votare tranquillamente questo disegno di legge, nella convinzione che nel manicomio che con esso si istituisce, saranno ricoverati solamente coloro che debbano esserlo.

Noti la Camera che, come risulta anche dalla relazione, in Italia non esistono che tre manicomii criminali, in Montelupo, in Toscana, in Reggio Emilia e in Aversa.

Tutta la Sicilia, la Calabria e la Basili-

cata mancano completamente di luoghi dove si possano ricoverare i criminali alienati di mente.

Non è questo il momento di discutere qualsiasi le persone che dovranno esservi rinchiodate; ma poichè è riconosciuto che vi è una categoria di persone le quali vi debbono assolutamente essere ricoverate, appare indispensabile provvedere all'uopo alla costruzione dello stabilimento. (*Viva ilarità*).

L'onorevole Lucchini mi ha fatto un ragionamento statistico, che in verità stento molto a comprendere.

Io affermai quando si discusse il bilancio dell'interno, che il numero dei pazzi criminali è in aumento. L'onorevole Lucchini ora dice: ma la vostra è una cifra assoluta: se invece guardate alla percentuale troverete che gli assolti per difetto di mente sono in numero minore del passato rispetto al totale degli assolti.

Ora a me ciò che interessa di far conoscere si è se sia, o no, necessario un locale, per il ricovero di tali alienati, e non è la loro percentuale, ma il loro numero totale che deve concorrere a determinarlo. Quando si ammetta che questo sia effettivamente cresciuto, poco importa che un corrispondente aumento siasi avuto nelle altre categorie di infermi di mente: ciò, infatti, non può nè diminuire, nè attenuare la riconosciuta necessità urgente di questi locali.

Crede adunque, che per siffatte considerazioni anche l'onorevole Lucchini dovrà dar voto favorevole a questo disegno di legge. (*Approvazioni*).

LUCCHINI LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Scusi, non si può parlare due volte su uno stesso argomento, se non per fatto personale.

LUCCHINI LUIGI. Allora chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

LUCCHINI LUIGI. L'onorevole presidente del Consiglio mi ha attribuito un pensiero diverso da quello che manifestai, poichè io non mi dichiarai contrario in massima al presente disegno di legge. Non esitai e non esito a riconoscere, appunto come egli ha ricordato, che per certe categorie di individui condannati si debba provvedere, ricoverandoli in un manicomio giudiziario. Or poichè anche il sistema cellulare applicato nel carcere giudiziario o nel reclusorio può favorire lo sviluppo dell'alienazione mentale, è giusto aver un sufficiente numero di codesti stabilimenti.

Io soltanto ho preso l'occasione, che mi è parsa molto opportuna, della discussione di questa legge, per pregare il Governo di non abbandonare questa materia all'arbitrio amministrativo e alle disposizioni regolamentari; ed ho speranza che in fondo l'onorevole presidente del Consiglio, che in questo punto non mi ha contraddetto, non respingerà la mia preghiera.

Piuttosto m'auguro che sieno trovati fuor di proposito i voti dell'onorevole Bianchi per una riforma del codice penale...

PRESIDENTE. Ma questo non è fatto personale; onorevole Lucchini, non mi metta nella spiacevole condizione di doverla un'altra volta richiamare al regolamento.

LUCCHINI LUIGI. Mi consenta una sola e ultima parola: di rilevare cioè ancora una volta come sia precisamente il codice penale che ha provveduto nei riguardi degli infermi di mente prosciolti da un'imputazione, ma in quel modo prudente e ragionevole che è solo ammissibile, attribuendo cioè una discrezionale facoltà al magistrato; mentre sarebbe un'enormità inaudita che qualunque infermo di mente, il quale venisse prosciolto per una contravvenzione o per qualunque lieve reato, dovesse seppellirsi in un manicomio per tutta la vita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

DI SANT'ONOFRIO, *presidente della Commissione*. Veramente non avrei creduto che un disegno di legge così modesto avrebbe dato luogo ad una discussione tanto animata; e certo per incompetenza non posso interloquire nella parte scientifica così brillantemente trattata e con tanta dottrina dagli onorevoli Lucchini e Bianchi. A me soltanto incombe dare ragione dei motivi che hanno indotto la Commissione a dar parere favorevole al disegno di legge, compito questo che sarebbe spettato all'ottimo nostro collega Aguglia ora infermo, ma che fortunatamente, dalle ultime notizie che abbiamo, pare che vada rimettendosi completamente in salute, ed io credo farmi vostro interprete mandandogli i più caldi auguri di pronta guarigione.

Il presente disegno di legge si limita solo ad accelerare la costruzione degli stabilimenti di pena in esso accennati. Nel bilancio dell'interno si trova impostato apposito capitolo per la costruzione e la manutenzione degli edifici carcerari. Il Governo dunque avrebbe benissimo potuto ad esso attingere e disporre la costruzione degli edifici stessi senza un disegno di legge apposito perchè

quasi mai si sono per legge costruite carceri, essendo questo di esclusiva competenza del potere esecutivo. Però in questo caso vari esercizi si sarebbero dovuti impegnare e parecchi anni sarebbero passati prima che gli edifici stessi si potessero costruire.

E poichè invece grande urgenza vi è di essi, e principalmente di manicomi criminali, eccessivo essendo il numero dei folli delinquenti ed insufficienti i manicomi ora esistenti, così evidente si riconobbe la necessità di sollecitarne la costruzione e quindi la ragione di questo disegno di legge, che si limita a fissare la spesa e l'esercizio finanziario al quale questa deve imputarsi.

Ripeto, non seguirò gli onorevoli propinanti nella questione scientifica sulla opportunità dei manicomi giudiziari; ricorderò solo che si sono fatte spesse volte in questa Camera, e da varie parti, premure, perchè si provveda con sollecitudine alla costruzione dei medesimi. Di recente vi ha accennato l'onorevole Gianturco e parecchie volte l'onorevole Bianchi Leonardò; quindi il Governo perchè incalzato dalla necessità, aderendo a questi inviti, ha presentato il disegno di legge che discutiamo. E che vi sia assoluta deficienza di frenocomi, lo ha dimostrato poc'anzi l'onorevole Bianchi.

I manicomi civili respingono i pazzi delinquenti, e frequenti pur troppo sono le aggressioni che si commettono da parte di pazzi respinti dagli stessi. A poca distanza dalla Camera, è stato assassinato tempo fa nel modo il più crudele un povero galantuomo da un folle respinto da un manicomio civile. Di questi fatti se ne sono verificati senza fine. Noi dobbiamo avere la massima pietà per i poveri pazzi anche se delinquenti, ma dobbiamo pure pensare alla tutela dei pacifici cittadini che non debbono essere vittime del primo malfattore, che è o spesse volte si qualifica per pazzo, poichè molti delinquenti che si affermano pazzi, nella realtà non lo sono affatto.

ROSADI. Sono pazzi.

DI SANT'ONOFRIO. Onorevole Rosadi, sarà sempre bene metterli dentro, perchè poniamo che ella s'incontri con uno di questi per la strada che le dia una coltellata, sarà per lei una magra consolazione dire: io sono stato colpito da un pazzo. (*ilarità*).

Del resto il manicomio penale esiste già da molto tempo nel sistema carcerario d'Italia. Ve ne sono uno nell'Italia settentrionale a Reggio d'Emilia, uno in quella centrale a Montelupo Fiorentino, ed infine:

nell'Italia meridionale quello insufficientissimo di Aversa; ed il Governo ha fatto benissimo a proporre l'ingrandimento. Ne occorre infine uno per la Calabria e la Sicilia ed a questo si provvede con l'attuale disegno di legge.

Ma non voglio più oltre intrattenere la Camera su questa questione, che è stata già così brillantemente esaminata e discussa. Ricorderò solo l'opinione di un uomo alle cui opinioni politiche certamente non posso in nessuna guisa partecipare, ma che scientificamente ha il più alto valore, l'opinione cioè dell'onorevole Enrico Ferri, che nella sua sociologia criminale insiste perchè si segua l'esempio dato dai paesi anglo-sassoni, dove mirabilmente è regolata la istituzione dei manicomi criminali.

E terminerò rivolgendo una calda preghiera al ministro dell'interno di volere curare che il nuovo manicomio giudiziario di Barcellona, che si costruisce *ex novo*, sia eseguito secondo i più recenti dettati della scienza e torni di decoro ed onore al nostro paese. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, questo disegno di legge composto di un solo articolo sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Unificazione degli istituti di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Unificazione degli istituti di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il ministro dei lavori pubblici è impegnato al Senato per la discussione del disegno di legge sul magistrato delle acque. Pregherei perciò la Camera di passare alla discussione del disegno di legge inserito immediatamente dopo: Ampliamento e miglioramento dei servizi postali, telegrafici e telefonici.

PRESIDENTE. Se la Camera non ha obiezioni rimane così stabilito; intanto darò partecipazione di una elezione.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente e concorrendo nell'eletto le qualità richieste

dallo Statuto e dalla legge elettorale ha dichiarato valida l'elezione medesima: Collegio di San Biagio di Callalta: Felissent Gian Giacomo.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Discussione del disegno di legge: Ampliamento e miglioramento dei servizi postali, telegrafici e telefonici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque: Discussione del disegno di legge: Ampliamento dei servizi postali, telegrafici e telefonici.

Si dia lettura del disegno di legge.

CIMATI, *segretario, legge*: (*Vedi Stampato n. 609-A*).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Ebbi già occasione in altre discussioni, onorevoli colleghi, di compiacermi con il ministro delle poste e dei telegrafi per la presentazione di questo disegno di legge e per il modo come esso fu concepito ed impostato.

Spero che egli vorrà, per dovere di reciprocità, rallegrarsi, non certo con me personalmente, ma con le organizzazioni del suo personale, che con un lungo lavoro di denuncia delle deficienze dei servizi, di anatomia di queste deficienze e di propulsione sull'opinione pubblica, esercitata per mezzo dei Congressi, della stampa, della propaganda, hanno conferito tanta forza al ministro da poter vincere le resistenze, del resto spiegabili, del suo collega del tesoro...

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Non ve ne sono state.

TURATI. Mi compiaccio di apprendere che il ministro del tesoro non fa di queste resistenze.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Per queste cose.

TURATI. Per tutte le altre, si sa, è torre ferma che non crolla giammai la cima!

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. È mio dovere.

TURATI. Le organizzazioni, dicevo, hanno dato al ministro la possibilità di presentarci il primo progetto veramente

organico di miglioramento di cotesto triplice servizio, che è come il sistema nervoso del Paese.

Io ricordo assai bene che, quando, le prime volte, sono venuto alla Camera a portare la voce del personale, che si doleva della propria cattiva condizione, completamente coerente alla condizione vergognosa e disastrosa degli impianti postali, telegrafici e telefonici, il ministro Galimberti accusava me di dipingere con il pennello di Gherardo delle Notti, ed i miei informatori di essere cattivi soggetti o almeno cattivi impiegati.

Per lungo tempo quest'opera di doverosa sincerità venne contrastata dal Governo, si fecero persino processi disciplinari per violazione di segreto d'ufficio contro il personale che non dimenticava il suo dovere di cittadino e non sapeva farsi complice silenzioso degli abusi, degli sperperi, e del cretinismo cronico di certi nostri ordinamenti burocratici.

Fortunatamente il tempo è galantuomo e le Cassandre inascoltate di una volta vedono le loro lagnanze superate dalle ammissioni del Governo.

Sarebbe facile documentare, paragonando le recenti relazioni dai vari progetti di legge del Ministero delle poste con le pubblicazioni della Federazione postale telegrafica.

Fatto sta che il progetto veramente grandioso, che discutiamo, è la sintesi e il coronamento di tutto ciò che sino a qualche tempo fa appariva sovversivo, cioè di una serie di suggerimenti dati dalle organizzazioni del personale.

Al quale proposito mi consenta la Camera una breve parentesi circa l'importanza della collaborazione del personale nell'andamento dei servizi in genere e pel buon successo di ogni riforma.

La questione del personale è di estrema urgenza per noi, dati i vari disservizi che lamentiamo: essa è accennata con molta elevatezza di vedute dall'onorevole Abignente nella relazione sul bilancio del tesoro, e ad essa anche si riferisce una mozione dell'onorevole Colajanni, che veramente non s'intende bene se voglia essere favorevole o contraria agli interessi del personale.

Ma la collaborazione del personale è, secondo me, la garanzia unica che abbiamo per porre termine a tutti i lamentati disservizi.

Se non sapremo, con acconci mezzi, as-

sicurarci la complicità del personale cui sono affidati tutti i congegni dello Stato, noi non potremo mai, per quanti studi e riforme facciamo, migliorare i servizi, i quali, al pari e più delle idee, non camminano che sulle gambe degli uomini.

Di studi, di diagnosi ne abbiamo a josa; guardate ciò che avviene per le ferrovie: furono stampate biblioteche di volumi; l'onorevole Gianturco ci disse qui un discorso grandioso, enciclopedico, una specie di *Larousse* del disservizio ferroviario, in cui c'era tutto ed anche il resto; ebbene, malgrado ciò, troppe cose noi ignoriamo ancora, per la semplice ragione che non ce le dice chi solo ce le può dire, chi le sa e chi le vede d'avvicino. Chi le vede non è il ministro, non è il direttore generale, non è neppure il viaggiatore, ma è chi ci vive dentro e chi le fa.

Ora, il fatto psicologico-politico, che io illustro brevissimamente, si svolge così: la burocrazia dei Ministeri, come tutte le burocrazie, è naturalmente inerte, inerte per istituto, inerte per misoneismo, inerte per il suo sia pure malinteso interesse; ora se noi abbandoniamo le aziende dello Stato a un personale atomisticamente disgregato, questo personale, che va diventando così numeroso e che pesa sempre più sui nostri bilanci, tende necessariamente ad essere il peggiore dei personali. Agli industriali non occorre spiegare la cosa, ad essi basta l'intuito per afferrare il mio concetto.

Il personale dello Stato ha molta sicurezza di carriera e pochissimi incitamenti; poco lo attrae lo stipendio, che è quasi sempre meschino; le soddisfazioni di amor proprio sono limitate, come sono limitate le responsabilità, anzi si può quasi dire che responsabilità non esistano; quindi alla burocrazia tende la parte più fiacca, la meno combattiva del consorzio umano, quella che si preoccupa di dare il minor rendimento possibile col minimo sforzo, onde avviene che questo personale, pagato male, compie, anche senza volerlo, una vera opera di *sabotage*.

Si chiama così il vandalismo esercitato dagli operai, quando, per odio al padrone, guastano le macchine, il prodotto e via dicendo. Vi è una vera opera inconsapevole di *sabotage* nei nostri uffici, che consiste nell'emutazione dell'inerzia, nello sperpero delle forze, in una quantità di lavoro inutile, nella scarsissima preoccupazione di semplificare e migliorare i servizi, insomma tutto l'opposto di quello che avviene in un'azienda

industriale privata bene organizzata e bene condotta.

Ora, contro questo stato di cose, che riflette uno dei problemi più gravi che dobbiamo risolvere oggi in Italia, e per cui le misere carriere creano un reclutamento cattivo, una maggiore spesa, e un disservizio profondo, che non tutto si vede ad occhio nudo, la prima riscossa avviene per opera di quei cosiddetti sobillatori, che urtano tanto i nervi del presidente del Consiglio; di quegli « speculatori del disordine », i quali hanno però dalla provvidenza, in cui ella non crede, onorevole Giolitti, la funzione sociale di iniziare un movimento di organizzazione, che, se nei primordii può aver degli scatti impulsivi, talora utili e talora nocivi al personale medesimo, e sempre seccanti per il Governo (nessuna cosa nasce adulta ed esperta alla vita), evolve però rapidamente verso forme superiori, la cui utilità, anzi la cui necessità, non può essere seriamente contestata. Quel personale che, finchè stava disgregato, o raccolto in piccoli gruppi antagonisti, non sapeva far altro che imperversare coi soliti memoriali, o invocare nelle forme più servili il favore del capodivisione, del ministro o del deputato del collegio; questo personale, quando l'organizzazione ne stimola la solidarietà e gli dà la fiducia nelle proprie forze, coordinate ad un altissimo fine, finisce per persuadersi che gli è perfettamente inutile di strisciare, di postulare, di querimoniare, ma che c'è qualcosa di più utile da fare per sé e per altrui: fare cioè che l'azienda, che gli è affidata, renda assai più alla nazione, e concorrere poi sulla ripartizione degli utili, da esso stesso aumentati.

Perchè le poste e i telegrafi si dussero in così misere condizioni? Si facevano economie così lerce, che eravamo costretti ad allontanare i clienti della nostra bottega; l'ideale dell'amministrazione pareva esser questo: che nessuno scrivesse lettere e nessuno telegrafasse. L'abuso della franchigia postale e telegrafica ha ingombrato tutte le nostre linee e ha mutato un bilancio naturalmente ricchissimo in un bilancio straccone.

E via via, una serie di errori, che producevano gli effetti inevitabili che ho più volte illustrati da questa tribuna. Questi errori da chi furono denunciati e da chi più energicamente ne furono proposti i rimedii? Dal personale organizzato, il quale chiamò in aiuto la stampa, l'opinione pubblica, le Camere di commercio, tutta l'Italia

che produce, e perchè? Perchè l'organizzazione gli permise di intendere che, solo facendo parte di una azienda prospera, e che rendesse alla nazione notevoli servizi, esso stesso sarebbe più altamente considerato; e che esso solo, d'altra parte, può volere ed ottenere questo effetto. È unicamente dalla forza di questi sentimenti che possono venire seri miglioramenti alle nostre aziende di Stato.

A poco a poco, questo personale sente il suo proprio interesse fuso intimamente col l'interesse della nazione. Ma di tutto ciò potremo ridiscutere più ampiamente in occasione del nuovo organico postale e telegrafico.

Ora volli soltanto accennarvi, poichè, constatando la meravigliosa coincidenza che le osservazioni e le proposte di questo disegno di legge hanno col lavoro di propaganda compiuto in questi ultimi anni della Federazione postale e telegrafica italiana, mi parve che da ciò possano trarre lume i denigratori sistematici delle organizzazioni del personale, e che fosse utile mettere loro questo esempio eloquente sotto gli occhi.

Ed ora vengo a dire del disegno di legge, non per tesserne maggiori lodi, ma anzi per deplorare qualche lacuna e per spiegare l'ordine del giorno che ho presentato, sospensivo per una parte della spesa, e che avrà certamente meravigliato parecchi.

In fondo il ministro delle poste e il suo collega Majorana offrono a me, deputato di Milano, un milione, ed io dico loro: fate il piacere di non darmelo. È un fenomeno che non si verifica molto spesso qua dentro. (*Interruzioni — Commenti — Iarità*)

Io non toccherò la grande questione finanziaria, quella che fu trattata dalla Commissione. Io non cercherò se si sia fatto bene o male a pigliare i 25 milioni dagli avanzi del bilancio precedente. Sono discussioni che lascio volentieri agli specialisti di metafisica finanziaria...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si prendono quelli che sono già in cassa.

TURATI. Comunque sia, la spesa è molto cospicua, anche per chi tenga conto delle condizioni floride (fugacemente floride, secondo i pessimisti) del nostro bilancio generale. Ma essa, in realtà, non rappresenta se non la somma delle spese che colpevolmente non abbiamo fatto in tutti questi ultimi quindici anni, aggravate dalle conseguenze del non averle fatte in tempo. Non

fare in tempo le spese di riordinamento, di rassettamento di un'azienda, vuol dire dover poi pagarle ad usura, vuol dire fare poi una spesa doppia, tripla, di quella che si sarebbe fatta prima.

Se quando, e son già molti anni, io ho strillato qua dentro come un'aquila per il pronto riscatto dei telefoni urbani, mi si fosse dato retta senza indugio, certamente quel riscatto avrebbe costato la metà circa di quello che ora costerà.

In seguito agli studi prudenti, che si commisero a una serie di Commissioni, noi addiverremo al riscatto nelle condizioni che le Società sapientemente si sono preparate coll'artificio dei bilanci, e finiremo per pagare impianti, due volte più logori, a un prezzo doppio di quello che avremmo pagato allora, in base alle dichiarazioni che allora le Società avevano fatte all'agente delle imposte.

Sull'entità, dunque, della cifra non c'è nulla da dire. E per me versano in grave errore coloro che vorrebbero postergare il riattamento dei nostri servizi pubblici a qualsiasi proposta di sgravi, perchè questo è il più diretto e sicuro di gli sgravi, e qualunque indugio in questa materia riesce disastroso economicamente allo Stato, senza parlare del danno che porta ai cittadini ed al commercio, e del discredito che ne viene al paese.

Esaminando sommariamente il disegno di legge dell'onorevole Schanzer, un'altra cosa salta agli occhi: la preponderanza che si dà ai telegrafi ed ai telefoni rispetto ai provvedimenti escogitati per la posta. Basti notare che, dei 25 milioni di spesa che il disegno di legge complessivamente domanda, 21 sono destinati esclusivamente a estendere e trasformare le reti telegrafiche e telefoniche e ad introdurre nuovi apparati celeri negli uffici, mentre, dei rimanenti 4 milioni, tre soli vanno ad esclusivo favore delle poste ed uno alla costruzione di edifici comuni a tutti quanti i servizi. Una sproporzione così fatta trova la sua ragione naturale nel fatto, che, nelle poste, non vi è nulla di veramente nuovo da introdurre: vi è soltanto da riformare e da completare; mentre, nel telegrafo e nel telefono, tutto è nuovo; il progresso è incessante e rapidissimo, e sistemi, che dieci anni fa erano ancora l'ultima parola della scienza e dell'industria, oggi sono già da confinarsi nel museo.

Ma lo stato così meschino, a cui bisogna oggi riparare con forte spesa e con grande

slancio di iniziativa, dei nostri servizi telegrafici e telefonici (il telegrafo soprattutto, in Italia è ancora in fasce), dipende anche da una causa storica, che all'onorevole Schanzer non è certo sfuggita, ma alla quale finora non vedo che egli miri a riparare. Quella fusione, avvenuta circa quindici anni fa (e fu, mi pare, il peccato mortale dell'onorevole Maggiorino Ferraris, che pure ha spesso idee così geniali), quella fusione fra la posta ed il telegrafo, per cui si credette che bastasse un decreto reale, registrato debitamente alla Corte dei conti...

FERRARIS MAGGIORINO. Fu votata dal Parlamento una legge sotto il ministro Finocchiaro ed io la dovetti eseguire non con piacere.

TURATI. Questa interruzione dimostra che non siamo molto discordi sull'apprezzamento del fatto. Si credette, dunque, che bastasse un decreto, un tratto di penna, per fondere due organismi, affatto diversi, nati e proceduti per diverse vie, a diverse finalità, e che hanno una diversa anima. Ne venne che la posta, per le sue tradizioni più antiche, pel gran numero dei suoi funzionari, soffocò il telegrafo, lo pose in seconda linea, lo trattò come un'appendice, un accessorio, una quantità trascurabile; nacquero tutte le competizioni fra i funzionari dell'uno e dell'altro ramo, gelosi gli uni degli altri.

Di qui la paralisi, la crisi permanente. Onde avvenne che, nè la posta, nè il telegrafo, per la confusione delle improvvisate competenze dei vari funzionari, ebbero più un cervello ed un cuore, che li illuminasse e li guidasse. Di qui la necessità di riparare.

Ma io mi preoccupo di una cosa (e questa è la questione grossa che io faccio): in nessuna parte della relazione ministeriale è accennato come l'Amministrazione intenda di far fronte allo straordinario lavoro, che da questo veramente grandioso progetto sarà reso necessario, e che si deve compiere in tre o quattro anni.

Il ministro non dovrebbe ignorare che le nostre Direzioni delle costruzioni telegrafiche e telefoniche, alle quali dovrà affidarsi questo grande lavoro, a cagione della loro insufficienza organica, non arrivano oggi, nonostante la migliore volontà, a tenersi al corrente con l'ordinaria manutenzione delle linee, con la sorveglianza degli impianti telefonici delle Società e degli impianti elettrici industriali, coi lavori per conto delle ferrovie e dei privati, e, in una parola, con

tutte quelle che sono le loro mansioni ordinarie.

Il disegno di legge dell'onorevole Schanzer comporta, per l'estendimento e la trasformazione della rete telegrafica principale, la posa di oltre novemila chilometri di filo di bronzo e di ottomila chilometri di filo di ferro; pel miglioramento della rete secondaria, sono oltre ventiduemila chilometri di filo che si dovranno stendere, in parte, su palificazioni apposite; e, per i collocamenti telefonici, 6015 chilometri di linea a doppio filo. Se vi si aggiungono poi le operazioni complicate, relative alle modificazioni dei circuiti telegrafici esistenti, e all'impianto di nuovi uffici, tuttociò rappresenta, anche se debba compiersi in un quadriennio, un lavoro straordinario, colossale, spaventoso. E sarebbe follia pensare che le Direzioni delle costruzioni, così come sono oggi costituite, possano affrontarlo e superarlo, non dico in un quadriennio, ma anche in un tempo quattro o cinque volte maggiore.

È questo un argomento che mi pare di capitale importanza, perchè non basta compilare un progetto, ottenere i fondi dal ministro del tesoro, l'assenso del Parlamento e la sanzione del Re, ma bisogna soprattutto predisporre a tempo i mezzi materiali perchè i lavori possano compiersi: altrimenti avrete una bellissima statua, avrete la Venere di Milo, che sarà senza braccia e non potrà stringere nulla.

Le Direzioni delle costruzioni telegrafiche e telefoniche, sulle quali andranno a gravare questi 22 milioni circa di nuove opere (oltre quelle straordinarie che seguiranno se si procederà al riscatto dei telefoni urbani), sono rimaste ancora oggi, malgrado le deficienze che verrò ad indicare, uno dei migliori organismi della nostra amministrazione postale e telegrafica. Perchè, in realtà, la fusione dei due grandi servizi (fusione che doveva essere e fu confusione) rispettò una certa autonomia in coteste Direzioni... (Interruzione del deputato Ferraris Maggiorino).

Non s'inquieti, onorevole collega. La fusione è conosciuta normalmente negli uffici col nome di confusione; non è mia la colpa.

Dunque, venne rispettata una certa autonomia di coteste Direzioni, che permise loro di conservare la loro competenza specifica e di fare un lavoro concludente.

Inoltre, con un saggio criterio, il Governo da molti anni, manda a quelle Direzioni appunto i funzionari più giovani, più attivi, più abili.

FERRARIS MAGGIORINO. Laureati in ingegneria.

TURATI. Appunto: laureati in ingegneria, o che altrimenti si distinsero, in modo che lo sfacelo, che in questi ultimi anni regnò in tutta quanta l'amministrazione, si può dire che non entrò nelle Direzioni delle costruzioni. Tuttavia l'opera loro è lontana dal rispondere ai bisogni, anche ordinari, del servizio.

Il giornale della organizzazione del personale postale telegrafico, che il ministro riceve regolarmente, e so che lo legge con meritata attenzione, muove, nel suo ultimo numero, a questo progetto di legge alcune critiche importanti, che non ripeterò per esteso alla Camera, ma che è prezzo dell'opera di rapidamente accennare.

Queste critiche riguardano, fra l'altro, la insufficienza numerica di coteste Direzioni. Secondo il citato giornale, per poter compiere in tempo i lavori disegnati, converrebbe non solo aumentare di circa una metà il numero delle attuali Direzioni, ma anche creare degli organi tecnici regionali che diminuissero le lentezze dell'aggravamento burocratico. Ad ogni modo, è certo che il valore dei capitani non basta a vincere le battaglie se sono stremate le compagnie nell'effettivo, se sono scadenti le unità che le compongono, se i capitani, anche valorosi, debbano attendere il *placet* da un lontano stato maggiore, necessariamente tardivo e spesso incompetente.

E le cause, per le quali le Direzioni delle costruzioni non riescono a tenersi oggi in corrente con le ordinarie loro mansioni, stanno soprattutto nella deficienza numerica e qualitativa del personale di manutenzione e nell'obbligo che hanno di chiedere ed attendere dal Governo l'autorizzazione per il più insignificante provvedimento.

Non parlo di altre concause, come la lentezza nella provvista dei fondi e dei materiali, e che sono comuni ad altri rami di servizio.

Il personale di manutenzione, i così detti guardafile (ebbi ad occuparmene altra volta in questa Camera), è insufficiente anzitutto numericamente. La rete telegrafica e telefonica del Regno è suddivisa (il ministro lo sa meglio di me) in 27 Sezioni, cui sono preposte altrettante Direzioni delle costruzioni. Ciascuna Sezione, rispetto alla frazione di rete che le è affidata, è ripartita in un determinato numero di « tronchi di linea »: a ciascuno di questi tronchi è adibito un guardafile, che deve risiedere in quella de-

terminata località, la cui ubicazione lo deve mettere in grado di potersi rapidamente portare nei vari punti della linea per constatarne le condizioni.

Varie volte la settimana, il guardafili deve correre, a piedi od in ferrovia, lungo il proprio tronco di linea, per accertarne le condizioni di buon funzionamento e impedire che i deperimenti diventino guasti ed interruzioni vere e proprie, assai più costose a ripararsi e cause di arenamento e ingombro negli uffici.

L'essenziale è dunque che i guasti, non appena segnalati, vengano immediatamente constatati e riparati.

La condizione indispensabile è che il guardafili non venga mai distolto dalla sua giurisdizione per adibirlo a lavori lontani e straordinari; che, cioè, per i lavori straordinari si creino squadre speciali, con speciali allievi guardafili, operai e capi-squadra speciali.

Nel fatto però, siccome il numero di costoro è troppo esiguo, i guardafili vengono continuamente dislocati, rimanendo scoperti i tronchi di linea affidati alla loro sorveglianza, alla quale, quando guasti si verificano, è chiamato il guardafili viciniore, ma pur sempre più lontano, meno pratico e quindi meno pronto.

Da tutto ciò nasce un tale impaccio, che il rimedio riesce tardivo, un semplice difetto diventa un guasto irreparabile, e frattanto i reagenti atmosferici fanno un lavoro indiatolato sulle reti.

Ma il personale di manutenzione, oltre che numericamente, è deficiente anche nella qualità. E questa deficienza ha origine specialmente nel modo come viene reclutato e nella condizione economicamente vergognosa che gli viene fatta dal Governo.

Notate che è questo personale quello che regge tutto quanto il congegno di cui si occupa il progetto, tutto quanto il congegno dei nostri impianti telegrafici e telefonici. I guardafili sono scelti, quando vi siano posti disponibili nel ruolo, fra gli allievi guardafili, e gli allievi fra gli operai avventizi che le Direzioni assumono per formare il grosso delle squadre. Quanto a titoli, basta il proscioglimento della scuola elementare.

La diaria che l'Amministrazione corrisponde, tanto agli operai quanto agli allievi, è di lire 2.50; e la durata dell'avventiziato è senza limiti; perchè il passaggio in ruolo non avviene se non quando si facciano delle vacanze nei quadri. In tal modo chi fu as-

sunto come allievo a 18 anni, si trova ordinariamente ad essere ancora allievo, sempre a lire 2.50 al giorno, a 30 o 35 anni. Ed il nuovo progetto di organico, mentre provvede, e giustamente, persino a limitare a due anni l'avventiziato degli agenti subalterni fuori ruolo della posta, agenti che hanno mansioni di importanza assai minore, non provvede affatto al personale di manutenzione, alla sua carriera, al suo stipendio, al suo avventiziato.

Ora, questo personale si comprende che dovrebbe possedere non soltanto una cultura generale abbastanza vasta, ma delle attitudini speciali. È da queste attitudini che dipende l'avvenire telegrafico e telefonico del nostro paese.

Ora, immaginate voi che, con una diaria di lire 2.50, con un avventiziato interminabile, sia possibile di fare una selezione di abili operai per affidar loro questo enorme patrimonio che costa centinaia di milioni ed a cui è affidata una ricchezza di miliardi?

L'Amministrazione è costretta a prendere, per queste funzioni, operai che sono i rifiuti della industria privata: individui pressochè analfabeti, privi di qualunque capacità generica e specifica e perfino mancanti della idoneità fisica. Oggi non vi è più operaio, come mi suggerisce l'onorevole Maggiorino Ferraris, muratore, fabbro, falegname, che prenda meno di 4 lire al giorno, ed anche più in certi casi.

Nessun operaio discreto può sentirsi attratto a diventare operaio telegrafico a 2.50, nemmeno quando l'avventiziato fosse dieci volte meno lungo di quello che è ora. Anzi, oggi la cosa è divenuta anche più grave.

Le Direzioni delle costruzioni, almeno quelle con cui io ebbi contatto, sarebbero disposte, per disperazione, ad accettare anche i rifiuti dell'industria privata, ma non trovano più neanche questi; perchè anche lo scarto della massa operaia trova da occuparsi meglio, ehe non presso l'Amministrazione governativa, cosicchè non si riesce a comporre le squadre necessarie.

Se a queste angustie, deficienza numerica di personale, pessimo reclutamento e qualità del personale, aggiungete le pastoie burocratiche, per cui quasi nessun lavoro può esser fatto senza autorizzazione ministeriale (figuratevi che le Direzioni debbono domandare l'autorizzazione ogni volta che un lavoro superi il valore di 50 lire!), per ottenere la quale il direttore deve fare

una relazione minuta e documentata alla divisione competente ed attenderne pazientemente il nulla osta, comprendete subito come il servizio non possa andar bene e come ci sia da tremare al pensiero che a cotesti stessi organismi noi consegnamo questi 25 milioni, da spendere in tre o quattro anni, per darci un grande servizio postale, telegrafico e telefonico.

Il non essersi fatto cenno, nella relazione ministeriale, dei mezzi, su cui conta il Governo, per fare questa grande palingenesi, fa dubitare che il Governo non abbia intera coscienza della gravità di questa situazione. E il dubbio è accresciuto dal vedere, nel progetto di nuovo organico, completamente trascurato il relativo personale.

Ho parlato dei guarda-fili, della plebe del vostro esercito; permettetemi una parola anche sui capitani. Nel disegno di nuovo organico avete portato una disposizione, che vi autorizza a dare una indennità speciale di lire 300, oltre lo stipendio, a quei funzionari, con lo stipendio inferiore a lire 4500, che compiano funzioni di capo sezione, direttore provinciale, direttore provinciale aggiunto, ispettore centrale distrettuale, ecc. Ebbene, da questo beneficio avete escluso i direttori delle costruzioni, i quali non fanno, io credo, questione delle 300 lire più o meno, ma si vedono come negletti, male apprezzati e quindi tendono ad andarsene. So di giovani funzionari, preposti alle Direzioni delle costruzioni, che, sentendosi scoraggiati da questa specie di ostracismo, vedendo così poco apprezzata l'opera loro e gli sforzi che fanno per lottare contro tante difficoltà, domanderanno di essere allontanati da quell'ufficio e di essere messi in posizione più comoda e meglio remunerata. Così l'Amministrazione si aliena tutto questo personale, che, ripeto, è del migliore, nel momento in cui più avrebbe bisogno della sua cooperazione e di tutto il suo entusiasmo.

Concludendo su questa parte, la mia impressione, che ho anche un pochino cementata al contatto di persone tecniche, che vivono nel centro di questa amministrazione, è che i 21 milioni, che stiamo per votare, sono una bella e grande cosa, ma rischiano di rimanere nelle casse dello Stato, o, peggio ancora, di uscirne per essere spesi male, se il Governo non penserà seriamente a fornire le Direzioni delle costruzioni di tutti i mezzi indispensabili per fare questi lavori: personale adeguato, mag-

giore libertà di azione, autorità sufficiente al compito loro.

Io non so se sia del tutto giustificato il pessimismo, con cui l'*Unione postale-telegrafica*, organo della Federazione del personale, apprezza alcune parti di questo progetto. Ma, secondo i calcoli da essa fatti, noi anderemo incontro ad una grande delusione; perchè, tenuto conto dello sviluppo del traffico telegrafico e del tempo che dovremo necessariamente impiegare per le nuove opere, se questo giornale è nel vero, noi arriveremo non a migliorare le condizioni del servizio, ma semplicemente a rimanere nello stato attuale; vale a dire che, quando avremo fatto le nuove opere, il sistema migliorato sarà di nuovo al grado di saturazione, e il miraggio del ribasso delle tariffe telegrafiche svanirà come svaniscono tutti i miraggi.

Ed allora il giornale propone un po' più di audacia e di slancio.

Propone un cavo sotterraneo Milano-Genova; propone il sotterramento dei fili nei principali centri, come si è fatto già, credo, a Milano, a Venezia, a Roma; propone un nuovo cavo tra la Sicilia ed il continente (al quale proposito basti ricordare l'interruzione dei telegrammi avvenuta per 24 ore qualche mese fa, quando i telegrammi si fecero viaggiare per posta); propone la comunicazione telefonica tra il continente e la Sardegna, della quale non vedo traccia nella relazione, mentre vedo traccia di un cavo telegrafico, e penso se, dovendosi costruire un nuovo cavo telegrafico tra la Sardegna e il continente, non si potrebbe conglobarvi un fascio telefonico.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ci ho pensato anch'io.

TURATI. Vede come i geni s'incontrano!

FERRARIS MAGGIORINO. Si può?

TURATI. Pare che si possa. Ma i fili di bronzo e di ferro costano tesori. La relazione dà alcune cifre: sono cifre enormi. Ed allora questo giornale degli impiegati suggerisce, ed io ve lo rammento: perchè non sperimentate quelle bobine Pupin, che si assicura aumentino notevolmente la resistenza dei fili, permettendo l'uso di un filo di due millimetri, invece che di tre e mezzo o di quattro, il che vuol dire un risparmio di milioni?

Un risparmio ben maggiore di fili e di personale, secondo le esperienze ed i calcoli che si sono fatti, darebbe una più larga adozione della ottuplice macchina Rowland; ed io mi compiaccio con la Commissione

una modificazione all'articolo 3 del progetto, aprì più largo adito alla possibilità di sperimentare e di estendere questo meraviglioso sistema di utilizzazione della forza elettrica.

Anzi questo argomento mi suggerisce un pensiero di rammarico, perchè è strano che, dopo tutte le pubblicazioni fatte da vari anni dalla Compagnia interessata (e che quindi sono da prendere con beneficio di inventario), la quale Compagnia impiantò persino un suo ufficio qui in Roma, e istituì calcoli e dimostrazioni grafiche amplissime che proverebbero la possibilità di una riorganizzazione fondamentale di tutto il sistema della nostra rete telegrafica con enorme risparmio di fili e di personale, è strano che il Ministero ne fosse così poco consapevole...

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. No, no; l'ho studiato a fondo.

TURATI. Mi compiaccio, ma prima di lei questo lavoro non fu fatto che dalla Compagnia. E il testo ministeriale del progetto di legge mostra appena di averne il sospetto.

Consentitemi una breve osservazione circa il concorso finanziario dei piccoli Comuni alle spese dell'esercizio del telegrafo.

I Comuni, se ben ricordo, pagano una quota di concorso all'impianto, mi pare del quarto, una volta tanto, e poi annualmente venti lire per chilometro palificato. Ora mi si assicura che una quantità di cotesti Comuni non possono sostenere questa spesa. Sono piccoli Comuni, cui una spesa di 600 o 800 lire all'anno è troppo gravosa. E difatti vi dev'essere un arretrato di circa mezzo milione per questi pagamenti che non si possono riscuotere.

FERRARIS. Costa di più l'esazione.

TURATI. Tutto assieme si tratterebbe di forse 200,000 franchi l'anno.

Non parrebbe il caso all'onorevole ministro delle poste di intendersi col suo collega delle finanze per abolire questa inutile vessazione?

Sarebbe una rinuncia redditizia per le finanze, perchè il traffico telegrafico crescerebbe. E non solo è una vessazione inutile, ma contraddittoria; perchè oggi, per i telefoni, i Comuni pagano meno per quota di concorso, e non pagano niente per manutenzione. Ne viene quindi che una quantità di piccoli Comuni, cui gioverebbe l'impianto di linee telegrafiche, preferiscono le linee telefoniche, a danno quindi anche della finanza dello Stato.

Ed ora vengo al mio ordine del giorno cioè al tema degli edifici postali.

PRESIDENTE. Mi pareva fosse tempo.

TURATI. Dunque il progetto dell'onorevole Schanzer propone di stanziare un milione e 360 mila lire per la sistemazione di edifici postali a Napoli e a Milano. E a tale proposito la relazione si indugia a far presente come sia grave il problema dei locali, giacchè i servizi di posta e telegrafo richiedono essenzialmente quella esattezza e quella rapidità, che si può avere soltanto quando tutto l'ambiente sia coordinato a produrle. Erano anche le nostre frasi « sovversive » di parecchi anni fa! Questo è così pacifico ed ovvio, che all'estero voi trovate un meraviglioso sviluppo degli edifici postali e telegrafici; in talune nazioni si sono perfino create speciali categorie di funzionari tecnici, chiamati « architetti postali ».

ROSADI. Se Dio vuole!

TURATI. Se Dio vuole! dice l'onorevole Rosadi, forse perchè pensa che questo potrebbe rendere necessaria un'altra legge sugli architetti.

ROSADI. Sicuro, un'altra legge De Seta, ci vuole!

TURATI. Di architetti postali, dicevo, che, specializzati in questa architettura, dedicano appunto tutta la loro attività al miglioramento incessante, giusta le esigenze tecniche e scientifiche, di queste speciali costruzioni. Gli splendidi edifici, che vediamo in Belgio, in Germania, in Inghilterra, in Svizzera, nascono appunto dalla diffusa coscienza di questa necessità tecnica, per cui non solo il pubblico vi trova ogni comodità e decoro, ma gl'impiegati stessi sono indotti a lavorare meglio, sono assai più incoraggiati all'adempimento del loro dovere. In Italia invece abbiamo i peggiori, i più sudici, i più miseri ed inadatti uffici postali, situati in vecchi stabili destinati *ab origine* a tutt'altra destinazione. E questo è un altro coefficiente del disservizio.

La fusione delle poste e del telegrafo ha peggiorato questo stato di cose, perchè il matrimonio forzato portò a dover costringere i due coniugi loro malgrado sotto un medesimo tetto già troppe angusto. (*Interruzioni*).

Appunto, si è dovuto ricorrere ad ogni sorta di espedienti per alloggiare uniti i due fratelli siamesi, che non volevano stare insieme e che si detestano.

Ora, fu appunto in omaggio al criterio, che giovasse tenere separate le due aziende diverse, che io ebbi già l'onore di proporre

alla Camera ed ai ministri che precedettero l'onorevole Schanzer, di lasciare, a Milano, la posta separata dal telegrafo! Quest'ultimo poteva rimanere benissimo nel vecchio palazzo dei Giureconsulti in piazza Mercanti, insieme al telefono, dove stavano molto bene e dove si potevano distendere meglio con pochi riattamenti.

FERRARIS MAGGIORINO. Io li avevo lasciati separati.

TURATI. Ma oramai il pateracchio è fatto e non si torna più indietro. Se allora ci davano retta, oggi non avremmo da aggiungere questo nuovo milione agli altri tre già spesi, per ottenere quel palazzo della posta di Milano, che è il più gran delitto edilizio del secolo...

Ora io ho letto la vostra relazione su questo argomento ed ho visto che voi vi disponete a nominare delle Commissioni che studieranno la materia degli edifici postali.

SCHANZER, ministro delle poste e dei telegrafi. È già nominata la Commissione!

TURATI. È già nominata? Tanto peggio!

Perchè quella bellezza di palazzo postale di Milano fu l'opera di non so quante Commissioni ed ispezioni che si sono succedute senza fine. Bisogna ricordare (è aneddótico, ma anche sintomatico) con quali criteri si è scelta, al Ministero delle poste, quando io appunto scongiuravo i ministri di evitare quello scorpione di palazzo, con quali criteri si è scelta la persona da incaricare della sorveglianza a quel lavoro. Si è trovato un caposezione, noto per avere disegnato di suo pugno certe pergamene augurali o commemorative per ministri e sottosegretari di Stato, e se ne concluse subito che costui, poichè sapeva disegnare, poteva essere l'uomo della situazione. Così il funzionario dalle pergamene, l'architetto e i direttori locali dei servizi, costituirono la prima Commissione. Ma, terminata la costruzione, che è durata quattro anni, tosto che ci si accorse che mai bestemmia peggiore era stata pronunciata, sia dal punto di vista architettonico, sia da quello tecnico, allora le responsabilità dileguarono tutte come erano dileguati i milioni. L'architetto Cesabianca obiettò che egli non rispondeva che della linea architettonica; pel resto c'era il funzionario dalle pergamene, inviato dal Ministero, e a lui doveva spettare la responsabilità. Il funzionario dalle pergamene, naturalmente, si scaricò sui capiservizio che non avevano fornito dati precisi, i capiservizio fecero a scaricabarili dicendosi male interpretati, ed intanto noi

abbiamo un palazzo che, inaugurato soltanto l'anno scorso, non risponde più già oggi ai bisogni di quel vasto servizio.

Ora l'onorevole Schanzer ci dice: datemi un milione per completare il palazzo. Ma completare uno sproposito vuol dire rendere lo sproposito ancora più grosso. Perchè, almeno per quel poco che può intuirne un profano che non è architetto od ingegnere, un palazzo delle poste e dei telegrafi non è soltanto una serie di pareti e di camere, ma è, ossia dovrebbe essere, un organismo vero e proprio: non basta ampliare ed aggiungere, l'essenziale è la disposizione e il coordinamento dei locali ai vari bisogni del servizio.

Completare il palazzo di Milano importa seguire quella stessa linea architettonica e disposizione di locali che non serve affatto, che intralcia il servizio e produce uno sperpero enorme di forza lavoratrice.

Il dubbio mio e di tutti i competenti è proprio questo: che, anche e tanto più completando, non riuscirete ad avere un edificio rispondente alle esigenze di celerità, rapidità e precisione che il servizio richiede. Ecco perchè, con un atto di apparente generosità, io vi dico: prima di buttare quest'altro milione nella voragine (e il consuntivo è probabile che, al solito, raddoppierà il preventivo; penseranno a questo gli appaltatori!), pensateci due volte; cercate se non vi sia una soluzione migliore.

Forse l'onorevole ministro mi opporrà che il nuovo progetto è stato studiato dal Genio civile. Ebbene, onorevole Schanzer, se proprio questa è la miglior garanzia, il progetto è sbagliato sicuramente; perchè appunto il progetto, che oggi è palazzo e di cui l'opinione pubblica ha fatto giustizia, era studiato e approvato dal Genio civile, e fu l'ingegnere capo di quell'ufficio, che, in occasione della inaugurazione, dichiarava che erano leggende di oppositori sistematici quelle della ristrettezza dei locali, mentre in quel momento stesso l'economista e il capiservizio si mettevano le mani nei capelli a dover adattare a quei locali insufficienti, mal distribuiti ed oscuri un servizio così complicato!

Or io, senza la pretesa di dirvi l'ultima parola, mi permetto di dirigere i vostri studi in una direttiva che spero possa servirvi non solo per Milano, ma anche per altri grandi centri.

Ho detto testè che la posta e il telegrafo hanno esigenze molto diverse, sono due servizi completamente diversi. Ora il telegrafo

(tutti lo sanno) ha, nei grandi centri, dei locali operativi, la grande sala delle macchine, l'annessa officina meccanica, il locale dei reomotori (pile, accumulatori, ecc.), e gli altri ambienti accessori, i quali formano un tutto inscindibile e che deve rimanere, per ragioni tecniche, su un medesimo piano. Trovare un piano così vasto nel centro della città, senza intralciare i servizi vicini della posta, è cosa difficilissima.

Nelle vicinanze del nuovo palazzo delle poste di Milano, mi diceva un mio amico ingegnere, che il terreno costa fino ad 800 lire il metro quadrato; com'è se fosse lastricato di oro.

Ora, è egli utile di sequestrare tanto spazio per i servizi telegrafici, sconvolgendo tutta l'economia di un edificio, in un luogo così centrale, dove le aree costano così care? Vi è egli necessità di questa vicinanza immediata delle sale interne dell'amministrazione telegrafica, con l'edificio della posta centrale? Non sarebbe più opportuno collocarle altrove?

Perchè bisogna ricordare che il telegrafo ha una quantità di lavori interni che non riguardano il pubblico. Per esempio, a Milano, su una cifra media di 22,000 telegrammi al giorno (sono dati che potete controllare al Ministero), sono soltanto 6,000, poco più di un quarto, quelli che costituiscono il traffico locale; mentre gli altri sono telegrammi di transito, che non riguardano affatto la città. Ciò che interessa la città è soltanto la consegna e la distribuzione dei telegrammi; ma il lavoro degli apparati evidentemente non ha alcun bisogno di trovarsi al centro.

Ora io trovo in questo progetto di legge, fra tante altre ottime cose, anche la proposta della posta pneumatica, da istituirsi a Roma, a Milano ed a Napoli. Ed allora mi domando: perchè non pigliare un'area lontana, fuori della città, presso la stazione ferroviaria (si noti che la maggior parte delle linee telegrafiche sono poste sulla ferrovia), per collocarvi tutto il servizio telegrafico di transito e di trasmissione elettrica, unendolo, mercè la posta pneumatica, con un piccolo ufficio di accettazione e di distribuzione situato alla Posta? Notate che ciò vi darebbe modo di liberarvi di tutte quelle condutture sotterranee di fili telegrafici, che in un sottosuolo così tormentato ed ingombro come quello di Milano, sono uno dei punti più deboli del nostro organismo telegrafico, richiedono continue riparazioni costosissime e sono cause fre-

quentissime di interruzioni e di ingombri. Questa economia basterebbe in pochi anni a pagare i padiglioni telegrafici da fabbricare, e vi rimarrebbe il milione intatto o quasi.

Io non ho competenza sufficiente per assicurare che questa debba essere la soluzione. Se non lo fosse per Milano, lo potrebbe essere per Torino, per Palermo, per Napoli, per Roma. Mi pare però che vi sia qui una direttiva per risolvere la grave questione, e sono felicissimo che l'onorevole Maggiorino Ferraris, il quale fu ministro delle poste, mi accenni che sono nel vero.

Dirò una parola soltanto sulla scuola superiore che si propone nel disegno di legge. L'onorevole Schanzer ha capito benissimo che bisogna intellettualizzare l'amministrazione.

Egli ha intuito l'importanza economica, civile, e, oserei dire, anche politica, nel senso largo ed alto della parola, del servizio postale e telegrafico, appena paragonabile con quella del servizio ferroviario. Io non dubito della bontà dell'idea, dubito della applicazione. Voi vi proponete di istituire una scuola superiore; in realtà, collocandola nel Ministero e alla dipendenza esclusiva del Ministero delle poste, e spendendovi sole 200 mila lire, per la scuola, il museo postale, l'ufficio dei collaudi, ecc., e lasciando ai vostri successori di mutarne i regolamenti a loro arbitrio, io temo che voi avete una scuoletta interna, utile certo a soddisfare le ambizioni e gli appetiti di qualche professore e di qualche funzionario, ma incapace a rendere i frutti di cultura e di progresso che ve ne ripromettete. Mi domando se qui veramente l'anfora, nel giro della ruota, non si sia ridotta ad un orciuolo, secondo l'immagine oraziana, e se non vi converrebbe assai meglio creare una scuola, vera e propria, di alta cultura tecnica e professionale, annessa alla scuola di applicazione degli ingegneri, vigilata magari cumulativamente dai Ministeri delle poste e dell'istruzione, ma dotata di una vita autonoma...

NITTI. Per carità! Un'altra scuola universitaria!...

TURATI. Ma le scuole di applicazione per gli ingegneri esistono già e non si capisce perchè non si possa annettervi uno speciale riparto dei servizi pubblici, valendosi in gran parte dello stesso materiale e degli stessi insegnanti.

Forse l'onorevole Schanzer mi dirà: cominciamo dal poco, non slanciamoci troppo!

Ma questo, secondo me, è il riformismo miope, che è un vizio costituzionale del nostro paese, come vediamo a proposito della scuola elementare, che, appunto per non fare troppo, è rimasta meno che nulla: le cose rachitiche costano sempre troppo, perchè non si sviluppano, non servono e non conducono a nulla, anzi impediscono lo svolgersi delle maggiori. Se la scuola dell'onorevole Schanzer sarà una delusione, essa diverrà il sepolcro dell'idea eccellente concepita dal ministro.

Or io qui, per continenza di causa, vorrei fare una piccola digressione ed accennare alla questione degli impianti elettrici industriali, regolati oggi dalla legge del 7 giugno 1894. È un argomento questo che sembra uscire dall'ambito della legge che discutiamo, ma che vi attiene intimamente, perchè, di fronte ad un grandioso progetto di costruzioni telegrafiche, non si può a meno di pensare a quella forza che si sprigiona dai salti delle nostre montagne per spandere la vita industriale nelle valli e nei piani, distruggendo i vecchi caminoni fumosi dei forni alimentati a carbone.

Questo movimento rivoluzionario delle condutture idroelettriche impone il dovere allo Stato di assecondarlo, garantendo ad un tempo i concessionari da vessazioni superflue e la collettività consumatrice da speculazioni illegittime. Ora, la legge Boselli del 1894 è invecchiata, perchè questa è una materia che progredisce così rapidamente, che dieci anni costituiscono già la decrepitezza. L'industriale non si dà ragione e si lagna delle difficoltà enormi che la legge, e specialmente l'Amministrazione, oppongono alla concessione degli impianti, facendo del vero ostruzionismo, per quanto involontario.

La procedura soprattutto è interminabile e complicatissima. Non si è ancora capito, soprattutto dalla magistratura, che è fatale, anche indipendentemente dall'azione dei socialisti, che si allarghino sempre di più queste breccie, fatte per l'utile universale, nel geloso muricciolo della proprietà privata.

Intanto la legge non distingue, come fa invece quella sui telefoni, fra concessioni per uso privato e concessioni ad imprese di speculazione che distribuiscano la forza motrice ad uso dei servizi pubblici cittadini o a vaste collettività di utenti. Le imprese, dal canto loro, impongono soventi tariffe eccessive, che diventano proibitive, e profitano dell'ignoranza del pubblico per frodare gli utenti, s

mente bugiardi, sia con altre manovre ed artifici, senza che lo Stato intervenga in alcun modo.

È questo tutto un nuovo campo di azione dello Stato e certo una nuova legge dovrà essere fatta. Non domando all'onorevole Schanzer che la prepari lui, perchè non è di sua competenza; gli domando invece che vegga almeno, per quello che riguarda anche il suo Ministero, di rendere meno farraginoso, contraddittorio, defaticante la procedura per ottenere le concessioni.

E questo domando anche nell'interesse della mia città, intorno alla quale vi è un vastissimo campo di applicazione della forza motrice elettrica, vi è un grande rigoglio di industrie nuove che per espandersi urtano nella procedura impossibile che ho lamentata.

Chi vuole una conduttura deve rivolgersi al prefetto, che è certo il funzionario meno competente in materia; il prefetto trasmette al Genio civile, che deve suggerire tutte le prescrizioni tecniche che riguardano le strade, i canali, ecc., e dare il suo avviso sulla concessione: quando il Genio civile si è pronunciato, la pratica ritorna al prefetto, il quale la manda alla Direzione delle costruzioni telegrafiche e telefoniche, la quale deve esaminare se la nuova conduttura nuoccia alle condutture elettriche dello Stato, per le induzioni che possono avvenire, ecc. Esaurito questo esame che, se vi sono delle opposizioni, diventa lunghissimo, la pratica torna ancora una volta al prefetto, e questi la manda alla Direzione delle ferrovie, affinché la esamini in relazione agli inconvenienti che possano venirne al servizio ferroviario! Onde è che l'industriale, il quale voglia fare un impianto, deve aspettare sei mesi, un anno, ed anche più, prima di averne l'autorizzazione!

Ora ciò è intollerabile per tutti, ma soprattutto per noi dell'alta Italia, che siamo oramai avvezzi ad una vita rapida ed intensa, e non possiamo più tollerare nemmeno un tram che cammini adagio; ciò è addirittura esasperante per gli industriali, per gli operai, per tutti. Per rimediarvi basterebbe — e non occorrerebbe che un vostro decreto — affidare ad un solo ufficio, che potrebbe essere la vostra Direzione delle costruzioni, l'espletamento di tutta la procedura necessaria.

Ed ora concludo. E concludo riallacciandomi al concetto, da cui ho preso le mosse, della necessaria complicità del personale in

questa opera di rinnovamento e di miglioramento dei nostri grandi servizi pubblici di Stato. In questo tempo di disservizi noi siamo soprattutto impotenti anche a fare le diagnosi dei mali che lamentiamo. I bilanci, per chi non ha la seconda vista (come l'onorevole Rubini ed altri pochi specialisti), non ci informano di niente; quando noi deputati non specialisti leggiamo i bilanci, vediamo titoli, capitoli, cifre, parole, ma niente di vivo e di reale che si muova dietro la carta.

A me pare che qui vi sia un grave difetto dei nostri organismi amministrativi. Se, ad esempio, le Direzioni delle costruzioni, avessero in tempo riferito al Ministero, e questo alla Camera, lo stato di disordine crescente in cui erano i servizi postali e telegrafici, saremmo noi arrivati quasi ad occhi chiusi allo stato di cose attuale ed al bisogno di questi provvedimenti accelerati, costosi, pagati ad usura per la colpa del lungo indugio?

Per altre amministrazioni si provvede pure in qualche modo a presentarci relazioni più o meno apprezzate; accenno alle ferrovie, alle carceri, alle privative, ecc.; per le poste ed i telegrafi non c'è nulla: appena qualche relazione statistica, molto arida, ristretta ed arretrata.

Ora io credo che sarebbe un grande vantaggio, per le amministrazioni da un lato, per l'efficacia del controllo parlamentare dall'altro, se tutti i capi dei principali servizi, anzichè immiserirsi soltanto nelle minute pratiche esecutive, fossero costretti a rendersi conto dell'andamento sintetico delle aziende, dei difetti che le viziano, dei progressi e delle riforme possibili, presentando ogni anno al ministro, e di rimbalzo al Parlamento, relazioni vive e precise dei servizi loro affidati, sui quali noi siamo generalmente al buio, e che i nostri bilanci non ci illustrano in alcun modo.

Perchè in fondo è da questa mancanza di informazioni e di tecnicismo che nasce anche il più grande dei disservizi: il disservizio parlamentare.

Una savia applicazione del concetto, che io esprimo sommariamente, avvicinerrebbe il Parlamento all'Amministrazione e questa al paese, e infonderebbe vita e sincerità a tutto il nostro sistema amministrativo e politico.

Tutta la nostra politica è falsa ed è viziata soprattutto per questo: che non sa essere tecnica. È perciò che, ad esempio, circola nei giornali e nei nostri ambulatorii

la voce, e non desta alcuna sorpresa, che si pensi a mandare il ministro Schanzer alle finanze (*Commenti*); il che significherebbe lasciare bruciare tutta la carne che ha messo al fuoco nell'amministrazione delle poste e dei telegrafi, nella quale fa bene, per andare a far male in un'altra amministrazione difficile, nella quale gli ci vorrà almeno un anno per impraticarsi, e per poi spulezzare anche di là quando incomincerà a capire qualche cosa.

Io auguro all'onorevole Schanzer di rimanere al Ministero delle poste finchè avrà dato corpo a questi nuovi ordinamenti, e che egli voglia tener conto delle modeste osservazioni che io gli ho rivolte, non per rendergli meno facile, ma per rendergli più fruttuosa la via. (*Bravo! Bene!*)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Falletti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FALLETTI. Mi onoro di presentare alla Camera a relazione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'istituto di Santo Spirito in Sassia e ospedali riuniti di Roma.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge sui servizi postali, telegrafici e telefonici.

PRESIDENTE. L'onorevole Battelli ha facoltà di parlare.

BATTELLI. Onorevoli colleghi, poche volte è stato presentato un disegno di legge, che meglio rispondesse a bisogni sentiti in tutto il paese, e che meglio sapesse interpretare questi bisogni.

Detto questo, ch'è l'elogio il più disinteressato, venendo da questi banchi, mi si permetta di additare qualche perfezionamento, che, a mio avviso, si potrebbe apportare anche a questo disegno.

Per quanto riguarda il servizio postale, l'onorevole Schanzer ha molto opportunamente pensato all'acquisto di nuove vetture ambulanti ed alla provvista di nuove cassette, come, con pensiero veramente moderno, propone nelle tre grandi città, in cui maggiormente ferve la vita di comunicazioni, l'istituzione della posta pneumatica.

Ma egli, preoccupato dei grandi centri,

ha dimenticato i luoghi più umili, le piccole città e le campagne.

Molti di noi sanno come funzioni la posta nelle località più o meno discoste dalla strada ferrata: le corrispondenze vi arrivano una volta al giorno, ed in qualche paese più disgraziato anche soltanto ogni due giorni, senza parlare della lentezza, con cui è necessariamente fatta la distribuzione delle lettere a domicilio, dove essa esiste.

È vero che, quest'anno, è stato stanziato un piccolo fondo, mi pare, di 250 mila lire, per il miglioramento dei servizi rurali. Ma tale somma è assolutamente insufficiente, cosicchè si aveva dritto di attendersi che speciali provvedimenti avrebbero trovato posto in questo disegno di legge. Lo stesso deve dirsi delle diligenze, destinate anche al trasporto dei passeggeri, dai piccoli centri ai centri maggiori. Esse hanno fatto in questi ultimi tempi un cammino a ritroso, cioè sono andate via via diminuendo di velocità, di man in mano che si è resa necessaria una maggiore celerità di comunicazioni; anzi in qualche luogo hanno cessato di funzionare.

Tutto ciò per l'insufficienza del sussidio governativo, la deficienza del quale ha reso impossibile su diverse vie importanti l'applicazione della legge sugli automobili.

Bene hanno compreso l'importanza del servizio rurale la Germania e la Svizzera. In quei paesi, in ogni piccolo centro è stata istituita la posta, il telegrafo ed il telefono, portando così in ogni parte la civiltà e il benessere; e delle spese d'impianto e di manutenzione non hanno da lamentarsi, poichè dalle statistiche svizzere risulta che questi servizi sono realmente proficui. Sono quindi persuaso che l'onorevole Schanzer, se non potrà far nulla in questo disegno di legge, penserà a provvedere con stanziamento di bilancio.

Per quanto riguarda i servizi telegrafici, che occupano uno dei posti più importanti in questo disegno di legge, sono lieto di leggere nella relazione del ministro la constatazione che, dal 1885 in poi, ben poco si sia fatto in Italia per lo sviluppo delle comunicazioni telegrafiche; certo molto meno di quello che i bisogni dell'attività nazionale esigevano; ne sono lieto, ripeto, perchè, avendo io fatta qui altre volte la medesima constatazione, sempre dal banco dei ministri fu confutato il mio asserto. Tale constatazione è il primo gran passo per correre prontamente al rimedio.

Se si dà un'occhiata alla carta telegrafica italiana, si scorge subito che le grandi linee progettate in questo disegno di legge rispondono invero alle necessità più sentite, e serviranno a migliorare grandemente la celerità della comunicazione in tutta la penisola. Da un esame sommario risulta pure che l'adozione del filo di tre millimetri, anzichè di quattro millimetri, nei cinque circuiti già approvati con la legge del 1905, è cosa tecnicamente giusta, e farà risparmiare all'erario qualche centinaio di migliaia di lire.

Però, a lato di queste reti aeree, sarebbe stato necessario, come importante complemento di esse, creare una rete sotterranea di cavi. Si sarebbero così potuto congiungere Roma con Milano e con Napoli; Milano con Torino e con Venezia; Torino con Genova. Esse assicurano una corrispondenza più regolare, perchè non sono soggette ai guasti, a cui vanno incontro frequentemente le linee aeree; come fulminazioni, difetti di isolamento, rotture dei fili a causa del ghiaccio durante l'inverno, caduta di pali causata dalle tempeste. Esse inoltre sono al coperto dai guasti prodotti da malvolenza, e perciò offrono una grande sicurezza dal punto di vista strategico.

Ben è vero che la velocità di trasmissione dei segnali diviene limitata a causa della grande capacità dei conduttori. Ma utili correttivi in questi ultimi tempi si sono trovati, ed i cavi sotterranei si potrebbero benissimo armare o con bobine Pupin (come ha fatto l'Inghilterra per un cavo che congiunge due importanti centri), ovvero con filo di ferro circondante il conduttore di rame. Un cavo di quest'ultimo tipo è stato recentemente posato dall'amministrazione italiana d'accordo con quella svizzera nel tunnel del Sempione.

Nello stesso modo sarebbe utilissimo che fossero rese sotterranee le linee telegrafiche e telefoniche delle grandi città. La spesa a tal fine non sarebbe molto grande ed eliminerebbe una causa di frequenti guasti, che, come avvenne a Milano due o tre anni fa, possono generare la interruzione del servizio per lungo tempo.

In quasi tutte le grandi città europee si è proceduto già da tempo ad una trasformazione delle linee aeree in linee sotterranee. Perchè non si fa in Italia?

Per altra parte trovo conveniente la proposta della posa di nuovi cavi sottomarini; ma osservo che sarebbe stato necessario un nuovo cavo fra Palermo e Napoli, poichè

l'attuale funziona male da parecchio tempo, e spesso si manifestano guasti che interrompono il servizio. Anche gli altri cavi italiani posati nel Mediterraneo non credo funzionino bene. Desidererei sapere dal ministro da chi vengono effettuate le riparazioni, se, cioè, direttamente dallo Stato, ovvero da ditte private. Mi sembra che, data la ingente spesa, a cui si va incontro per la manutenzione di detti cavi, sarebbe bene disporre che fossero tutti accuratamente esaminati, per vedere quali di essi debbano essere riparati e quali assolutamente sostituiti.

Col problema dei cavi sottomarini è collegato quello delle tre stazioni radiotelegrafiche, che il ministro ha progettato; sarà così possibile fare sul mare, ch'è il naturale dominio della radiotelegrafia, un *experimentum crucis* sopra la praticità del metodo, mentre le due stazioni di Napoli e Palermo ci consentiranno di comparare utilmente i due sistemi rivali della radiotelegrafia e della telegrafia sottomarina.

Sarebbe però conveniente che lo Stato si riservasse la libertà di poter sperimentare anche da quelle stazioni gli altri sistemi differenti dal sistema Marconi.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Siamo vincolati da una convenzione col Marconi, che ci ha ceduto gratuitamente i suoi brevetti.

BATTELLI. Per quanto riguarda le linee telefoniche, il disegno viene a risolvere nelle sue parti essenziali il problema della telefonia interurbana nel nostro paese.

Savio il proposito di costruire le grandi arterie con filo di bronzo del diametro di quattro e cinque millimetri: perchè avremo un servizio più sicuro di quello, che ci danno alcune delle linee, che furono costruite finora, seguito alla legge del 1903, nelle quali fu usato filo troppo sottile; per esempio, quella fra Palermo e Roma, che, a dire dei nostri colleghi palermitani, funziona molto male.

A questo riguardo però non posso astenermi dall'are un appunto all'amministrazione, per non avere essa costruita nessuna linea col sistema Pupin. Si sa, che con la geniale invenzione del Pupin, la cui importanza pratica può vedersi anche dal fatto che egli ha venduto il brevetto per due milioni di lire, si può aumentare la portata della corrispondenza telefonica, pur diminuendo il diametro del conduttore. Ciò si ottiene inserendo in punti determinati, alla

distanza di quattro o cinque chilometri fra loro, rocchetti posti sopra speciali isolatori.

Si può sicuramente affermare che, invece di fili di cinque, quattro, tre millimetri, si potrebbero adoperare fili rispettivamente di quattro, tre e due e mezzo, con un risparmio che si calcola all'incirca di un terzo del filo di bronzo da impiegare. Ora, chi conosce il attuale prezzo del bronzo, e come esso vada costantemente aumentando, comprende quale vantaggio economico si avrebbe ricorrendo al sistema Pupin.

Linee di prova sono state costruite in Germania fra Berlino e Francoforte, Berlino e Macdeburgo, ecc.; una linea è stata posata due anni or sono fra Vienna ed Innsbruck, lunga 600 chilometri; una linea dello stesso sistema esiste fra New Yorck e Chicago, della lunghezza di 1600 chilometri. Pare che queste linee abbiano dato buoni risultati. Perchè nulla si è fatto presso di noi? Eppure eravamo più interessati degli altri, perchè, mentre le altre nazioni hanno già un'ampia rete telefonica, noi siamo, può dirsi, ancora all'inizio. Se avessimo fatto sul serio, ad esempio, sulla linea Roma-Torino o Roma-Palermo, possederemmo ora gli elementi sicuri per poter giudicare circa la convenienza di adottare il sistema Pupin, dedicando le economie ad altre esigenze del servizio.

Una omissione da me notata nel disegno è quella relativa alle comunicazioni internazionali. Perchè non si è pensato a stabilire comunicazioni telefoniche fra Milano e le città della Germania e dell'Austria? Esse sarebbero state di grandissima utilità commerciale per la nostra maggiore città industriale.

Così pure comunicazioni telefoniche si sarebbero potute stabilire fra le città degli Stati suddetti con Genova, Venezia e Roma.

Per tutti i lavori proposti in questo disegno di legge si dovranno spendere 25 milioni, i quali in parte dovranno purtroppo esulare all'estero, perchè per gli apparati telegrafici celeri e per gli apparati telefonici non esiste, a quanto mi consta, alcuna fabbrica in Italia.

Però non sarà mai superfluo l'insistere che sia curato affinché i materiali corrispondano a tutte le condizioni tecniche e siano dotati di tutti i perfezionamenti più recenti; e sia evitato che, per eseguire presto i lavori, si accettino anche quando dovrebbero essere rifiutati.

Qui si presenta subito il grave problema del modo, con cui le Direzioni delle co-

struzioni potranno attendere alla posa di tante linee.

Esse sono già da tempo sovraccariche di molteplici attribuzioni, tantochè moltiservizi di sorveglianza e di manutenzione sono lasciati pressochè in abbandono. Ciò era facilmente prevedibile, quando si pensi che, oltre gli svariati progressi della telegrafia, che impongono naturalmente un maggior lavoro direttivo, il numero di queste direzioni delle costruzioni è uguale a quello fissato quarant'anni or sono, mentre le lunghezze dei fili si sono quasi triplicate, e nuove questioni e necessità si sono venute ad aggiungere alle antiche.

Sarebbe quindi opportuno aumentare il numero di queste direzioni, affinchè il lavoro proceda più spedito e venga eseguito con maggior cura, e affinchè esse compiano tutte le attribuzioni delicate e importanti loro affidate.

Sarebbe inoltre necessario creare ispezioni regionali tecniche, che sorvegliassero tutto l'andamento delle linee e degli uffici; poichè nessuno ha incarico di dare le necessarie istruzioni tecniche ai direttori delle costruzioni, i quali sono obbligati a fare di testa propria, e quindi con una diversità di criteri, che va tutta a danno delle uniformità degli impianti. Da quando vennero soppresse le Direzioni compartimentali, nessun organo nuovo è stato creato in luogo di esse, perchè tale certamente non è la Direzione postale telegrafica, la quale per lo più non ha alcuna competenza nel servizio telegrafico e telefonico.

Nè il provvedimento può molto differirsi; perchè, se non si procederà presto ad una razionale organizzazione dell'amministrazione, si corre il rischio di non raccogliere dai sacrifici, che fa ora il Paese, tutti quei benefizi, che esso ha il diritto di attendersi.

Per lo stesso scopo è opportuno l'incremento e il miglioramento delle officine meccaniche, e va quindi lodata la proposta del ministro per l'istituzione di nuove officine.

Ma il provvedimento progettato non è sufficiente, sia per la grande deficienza numerica, che si ha presentemente nel personale meccanico, sia per l'aumento grandissimo, che si avrà in apparati delicati.

Oltre a ciò, è necessario provvedere in tali officine alla formazione di una buona maestranza, curando la istruzione degli allievi meccanici meglio di quel che si sia fatto sin qui, e reclutando più razionalmente, come ha notato anche l'onorevole Turati, il nuovo personale meccanico, dal

quale si dovrebbe esigere una sufficiente istruzione teorica ed una qualche preparazione pratica.

Del resto, il difetto del reclutamento, non soltanto del personale meccanico, ma di tutte le altre categorie di personale, è purtroppo antico nell'Amministrazione postale-telegrafica. Ed è tempo di porvi rimedio, sia con gare di concorso più appropriate nell'ammissione, sia con esami, forse più rigorosi, certamente più omogenei con la carriera da seguire, nelle promozioni.

Alla ulteriore istruzione speciale del personale tecnico provvederà l'Istituto superiore postale e telegrafico, che viene progettato all'articolo 7. Io ho per esso una certa tenerezza, poichè da tempo dinanzi al Parlamento ne ho dimostrata la necessità urgente, per provvedere l'Amministrazione di un organo, che sapesse e potesse studiare le questioni d'indole tecnica, e che impartisse la necessaria istruzione al personale. Ma sono alquanto preoccupato dal timore (ispiratomi da qualche frase della relazione della Commissione) che si voglia impartire un insegnamento eccessivamente pratico, non abbastanza basato e ben coordinato colle teorie che ne debbono essere il naturale fondamento.

Perchè è bene intendersi sul carattere, che deve avere questa Scuola superiore. È vero che bisogna tener conto della pratica; ma qui si tratta della pratica relativa al maneggio degli apparati, necessaria agli operai. Per tutto ciò non vi sarebbe bisogno di una Scuola superiore.

È vero pure che l'istruzione non deve avervi un carattere generale, ma speciale; ciò però non significa che l'istruzione debba essere elementare; poichè nella telegrafia e nella telefonia le più umili questioni pratiche si innestano a problemi teorico-sperimentali di grandissima importanza: problemi, che un funzionario superiore tecnico non può ignorare.

Ci possono servire di esempio istruttivo le istituzioni di questo genere che esistono all'estero.

In Francia funziona da anni la Scuola superiore postale-telegrafica, da cui sono usciti ingegneri telegrafici di grande valore, dove hanno insegnato maestri famosi, e dove vengono chiamati a far conferenze i più illustri fisici francesi. In questa Scuola vengono dettati corsi di grande interesse professionale, ai quali assistono, oltre agli allievi, i funzionari superiori dell'Amministrazione.

Un simile Istituto telegrafico esiste in Germania, dove, oltre i corsi per l'istruzione dei funzionari, si studiano problemi d'indole tecnica, che si presentano nell'esercizio della telegrafia e della telefonia. Numerose memorie sono state pubblicate da quell'Ufficio, di carattere teorico e pratico, e tutte di grande interesse. Così in Inghilterra esiste presso il Post-Office Department of Engineers, che ha pure l'incarico di studiare tutti i problemi tecnici, che interessano l'Amministrazione.

Informato a simili concetti, il compianto onorevole Steluti-Scala volle richiamare a nuova vita l'Ufficio tecnico, ribattezzandolo col nome di *Istituto telegrafico centrale*. Ma egli non ebbe tempo di compiere la sua opera, che non apportò quindi i frutti che ne sperava. L'Istituto dovette occuparsi di contratti, di collaudi, di officine: servizi tutti, che esigono una pronta risoluzione, e che distraggono dallo studio profondo e completo delle questioni di ordine superiore.

Perciò credo che in avvenire, per ovviare a qualunque inconveniente, si potrebbe formare un reparto a sè per il servizio dei collaudi e delle officine con qualche altro servizio affine. I corsi d'insegnamento, invece, dovrebbero costituire un Istituto a sè, con professori formanti un ruolo speciale, avendo ognuno un incarico determinato.

E se ciò dovesse importare una spesa troppo forte, si potrebbero unire i corsi speciali di telegrafia, di telefonia, ecc., alla scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma, dove si trovano già molti dei corsi teorici necessari all'Istituto telegrafico. Così potrebbe sorgere un Istituto elettrotecnico di interesse generale per la cultura tecnica del paese.

Comunque il ministro intenderà di risolvere la cosa, lo prego di dedicare a questo ramo dell'istruzione le cure più affettuose.

I progressi veri dei nostri servizi postelegrafici, da cui è collegata tanta parte della vita della nazione, dipenderanno da questa istruzione. Esempio eloquente ce ne dà la Germania, la quale ha per questa via preparato la sua organizzazione postale, telegrafica e telefonica, che ora è fra le migliori del mondo.

Se faremo altrettanto, potremo anche noi gareggiare con le nazioni più progredite in questo ramo di pubblici servizi. (*Vive approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertini, il quale ha presentato

il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Daneo, Faelli, Paniè, Compans, Chiapusso, Artom, Mauri, Sesia, Borsarelli e Buccelli: « La Camera, convinta che l'importanza del traffico di Torino richieda la pronta attuazione di miglioramenti di servizi, richiesti dalle rappresentanze locali, ed accennati nella relazione, passa alla discussione degli articoli ».

ALBERTINI. Accingendomi a parlare brevissimamente su questa legge, credo dovermi anzitutto associare al plauso, che per essa ne venne all'onorevole ministro, che l'ha presentata, anche perchè il modo come si provvede al fabbisogno finanziario segna evidentemente un gran passo verso la possibile risoluzione di molti problemi industriali e commerciali, che ci affaticano.

Venticinque milioni sono certamente una somma ancora molto lontana da quella, che sarebbe necessaria per mettere perfettamente in assetto questa, che è la seconda importante comunicazione nazionale e internazionale; ma sono ad ogni modo una cifra abbastanza alta perchè si possano ottenere pratici ed efficaci risultati, i quali affidino che in un tempo non lontano questo servizio possa, allungando il passo, se non arrivare alla perfezione, mettersi almeno, come si suol dire, alla giornata.

Inoltre, come nota la relazione, si prepara il terreno a quelle riduzioni di tariffe telegrafiche, e spererei anche postali, che si chiamano audaci, ma che non lo sono quanto si mostra di credere, perchè l'esempio nostro e quello di altre nazioni provano che queste audacie nei loro contraccolpi finanziari hanno sempre risultati utili per la finanza.

Ciò detto, mi permetterò, anche a nome dei colleghi di Torino, alcune osservazioni e considerazioni, che serviranno anche di illustrazione al nostro ordine del giorno, e con le quali noi non crediamo di fare opera puramente regionale, perchè, quando si parla di industrie e di commerci, non si fa mai opera regionale. L'apologo di Menenio Agrippa ha fatto il suo tempo: lo Stato moderno respira e si nutre, come le piante, per tutti i rami e per tutte le parti che lo compongono.

L'onorevole ministro e la Camera hanno ricevuto dalla nostra Camera di commercio un memoriale nel quale erano enunciati pochi ed onesti desideri, che tuttavia non si credette di prendere in considerazione altrimenti che esprimendo una vaga speranza che in più lontani tempi possano almeno in parte venire soddisfatti; senza

tener conto che, se Torino è la quarta città dello Stato per popolazione, è evidentemente la seconda industrialmente parlando.

Ora pare a noi che, ad esempio, la istituzione della posta pneumatica debba piuttosto considerarsi in riguardo alla intensità del traffico ed alla natura della corrispondenza che non al numero degli abitanti. E non mi indugio a dimostrarlo, perchè l'onorevole ministro lo comprende e lo dice egli stesso a pagina 75, dove scrive giustamente che i servizi postali e telegrafici hanno carattere proprio e vero di traffico nel senso comune e commerciale della parola, e che tale traffico non può esistere nè svolgersi che là dove concorrono le condizioni di ambiente.

Ed allora, se a Torino è innegabile che concorrono queste condizioni, anzi queste necessità di ambiente, perchè il collegamento dei quartieri industriali con l'ufficio postale centrale e con la ferrovia rappresentano, anche per le distanze, a Torino una vera necessità, perchè si è lasciata fuori Torino in questa, che, dice l'egregio relatore, si può chiamare non una prova tecnica del sistema, ma un vero primo esercizio sperimentale nei riguardi della sua produttività?

Nè il limite delle somme destinate a tale impianto ci sembra dare sufficientemente ragione della fusione; poichè la maggiore somma occorrente pare che non debba essere di una tale entità da non potersi racimolare qua e là sulle altre somme del progetto.

Noi crediamo col relatore che l'aumento delle cassette postali, le vetture automotrici, un più rapido collegamento tra uffici centrali e meno centrali siano provvedimenti, che costituiscono quelle briciole del banchetto, di cui naturalmente godremo anche noi; ma, se saremo lieti di vedere scomparire dalle nostre strade le vetturicole medioevali ed i magri ronzini, i quali non hanno le ali, come la ruota emblematica delle ferrovie di Stato, ma attestano con molta maggiore sincerità della limitata celerità del servizio, dobbiamo dichiarare che non ci pare di doverci accontentare di questo provvedimento, e che, quando la Camera di commercio di Torino, ad esempio, invoca la posa di un filo telefonico fra Torino e Roma, non fa che rendersi interprete di un vero bisogno; e il ministro sa che gli stessi giornali di Torino chiedono, enza poter lo ottenere, un aumento di tempo

telefonico per i propri usi, e sa che i privati rinunziano spesso alla comunicazione per non perdere le mezze giornate aspettando la loro volta; così che l'amministrazione potrebbe applicare benissimo sul botteghino il cartellino del « tutto esaurito » tutti quanti i giorni dell'anno.

E quando la Camera di commercio nostra chiede un filo speciale telegrafico per la borsa di Torino, e chiede la posa di un filo telefonico fra Torino e Martigny per il Gran San Bernardo, essa chiede due provvedimenti ormai indispensabili ai nostri rapporti coi vicini nostri, legati a noi da molteplici traffici e da molteplici interessi importanti; onde se la topografia, le circostanze e gli uomini non ci permettono di attraversare, come e dove vorremmo, le Alpi, che ci incatenano, noi diciamo: dateci almeno questo filo di voce, che valga, attraverso i gioghi e le valli, a metterci in comunicazione con i nostri vicini, senza giri viziosi e senza servitù di pause. (*Bravo!*) Insomma Torino, che si trova in un periodo di felice espansione, che estende i suoi confini, che crea nuovi quartieri, impianta nuove industrie, che si accinge a risolvere importanti problemi sociali ed economici ed è pronta a dare tutti i concorsi, che si riterranno equi ed opportuni, chiede per le sue comunicazioni al ministro delle poste, come a quello dei lavori pubblici per la sistemazione delle sue ferrovie, come a quello dell'istruzione per le cliniche universitarie, di non nutrirla soltanto di vaghe promesse e di lontane speranze, ma di assecondare, direi anzi, di approfittare di questo (mi si permetta l'aggettivo orgoglioso) di questo magnifico slancio delle sue industrie e del suo commercio; che, se il Governo rifletterà che nel maggior gettito della tassa sugli affari la provincia di Torino rappresenta da sola quasi la metà della somma totale, si persuaderà facilmente che questa industria e questo commercio gli renderanno, per altre vie, il cento per uno. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mira.

MIRA. Onorevoli colleghi, mi sarei limitato a dare il mio voto favorevole a questo disegno di legge senza parlare, se non fosse stato presentato dall'onorevole Turati un ordine del giorno, col quale si propone di non dare il milione per completare a Milano il palazzo della posta, perchè è molto meglio fare una cosa più bella, ma una cosa però molto futura. Ora io preferisco il bene presente all'ottimo futuro. A Milano nel

fare il palazzo della posta non si è avuta la visione dell'avvenire per parecchi anni avanti; cosa, del resto, che si è verificata per altri pubblici servizi, e dovuta probabilmente a questo che non era umanamente possibile prevedere il rapido incremento assunto in quella città da ogni manifestazione dei commerci e delle industrie degli affari tutti.

Però fin dal momento in cui il palazzo postale e telegrafico di Milano venne impiantato, si era, fortunatamente, prevista la possibilità di un ingrandimento, poichè attigue ad esso si sono lasciate le aree sulle quali si può realizzarlo.

Bisogna riflettere che il municipio di Milano ha sopportato ingenti spese per coordinare il transito verso il palazzo delle poste, per fare le piazze ed ingrandire le vie, che lo attorniano in modo che, se anche il palazzo non è riuscito un ideale di costruzione, esso però non abbia a fare la peggior figura del mondo, e soprattutto perchè vi si possa facilmente accedere e collocarvi nel miglior modo possibile i molteplici servizi.

Intorno al palazzo delle poste si è poi venuto formando un grande centro di attività: vi sono sedi di banca, istituti di credito, e la stessa banca d'Italia sta costruendovi di fronte un grande palazzo, nel quale trasporterà tutti i propri uffici: si tratta insomma di tutto un grandissimo centro di affari e di servizi svariati.

Ora che cosa vorrebbe significare una nuova costruzione, invece di un ingrandimento del palazzo già esistente?

Vorrebbe dire spostare tutto questo grandissimo centro di movimento, di uffici e di affari, e rendere inutili in gran parte le spese sopportate da comune di Milano.

Prego quindi i miei colleghi di non ascoltare, almeno per questa volta, la voce dell'onorevole Turati.

Del resto c'è anche un'altra considerazione, molto modesta, ma che ha pure il suo valore.

A Milano, come in altre città, le aree continuano ad aumentare di valore: il Governo naturalmente, per costruire il nuovo palazzo dovrebbe pagare carissimo, mentre, se un dato giorno fosse costretto ad abbandonare la località attuale, potrebbe facilmente rivenderla facendo senza dubbio un ottimo affare, perchè le aree in località centrale aumentano di valore in misura assai maggiore delle altre.

Per queste brevissime ragioni spero che

non sarà accettata la proposta dell'onorevole Turati, e ringrazio l'onorevole ministro di avere proposto provvedimenti rispondenti alle necessità dell'oggi.

L'imprevedibile nessuno può calcolarlo: alle necessità odierne abbiamo intanto provveduto; ed io non posso che approvare la proposta del Governo per la città di Milano. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guastavino.

GUASTAVINO. Due semplici osservazioni, che nulla toglieranno alla lode tributata al Governo per questo disegno di legge, e che si compendieranno soltanto in due raccomandazioni, visto che sarebbe inutile presentare ordini del giorno od altro.

La posta pneumatica, che ora si va ad sperimentare a Milano, a Roma e a Napoli, sarebbe a buon diritto da adottarsi anche a Genova, perchè questa città ha oggimai un movimento postale quasi identico a quello di Milano.

L'onorevole ministro, pur sapendo ciò, mi obietta le ristrettezze del bilancio: ma tali ristrettezze, onorevole ministro, non debbono impedire un esperimento di questo genere, sebbene in bilancio si sia stabilita una somma così irrisoria, che vien quasi rifiutata dall'onorevole Turati: la somma di 1,300,000 lire. Soltanto, se l'onorevole Turati realmente insistesse nel suo rifiuto, domanderei che questa briciola del ricco Epu one venisse data al miserabile, che vien dopo, e che sarebbe precisamente la città di Genova. (*Si ride*).

Dopo questo torno ad insistere sulle idee dell'onorevole Gallino in ordine al servizio postale di Genova. Esso lascia moltissimo a desiderare. A Genova non ci sono che tre distribuzioni al giorno, ed io prego l'onorevole ministro di rendersi ragione delle necessità di quel grande centro commerciale: a Genova tre distribuzioni postali al giorno sono un servizio veramente irrisorio; dovrebbero essere fatte almeno quattro o cinque distribuzioni. Non diciamo sei, perchè sarebbe troppo pretendere, ma quattro o cinque distribuzioni al giorno sono assolutamente indispensabili.

Debbo ancora fare un'altra raccomandazione all'onorevole ministro. L'onorevole Turati si è lamentato del nuovo palazzo delle poste a Milano ed ha ragione. Posso notare che si sta facendo il progetto per un nuovo palazzo delle poste a Genova. Mi si riferisce (non sono ingegnere, e quindi non posso dare un parere adeguato a questo proposito) che

il nuovo palazzo delle poste a Genova, sia per ristrettezze economiche, sia per altre ragioni, è considerato assolutamente insufficiente al bisogno. Prego quindi l'onorevole ministro di tenere presenti queste circostanze. E poichè siamo ancora in tempo, fortunatamente, la prego di rivedere questo progetto e di essere un po' più largo nelle concessioni relativamente alla costruzione di questo edificio.

Per ultimo raccomando all'onorevole ministro la linea telegrafica diretta fra Genova e l'estero. Noi siamo considerati ancora un poco come una città di provincia; mentre Genova ha buon diritto di essere considerata come una capitale, almeno per il suo movimento e per il suo traffico. Per conseguenza raccomando ciò all'onorevole ministro, fiducioso che vorrà tenerne conto.

PRESIDENTE. Seguirebbe l'onorevole Cavagnari, ma non essendo presente perde l'iscrizione.

Non essendovi altri oratori iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

SCHANZER, ministro delle poste e dei telegrafi. Onorevoli colleghi, io non credo sia necessario riassumere i concetti fondamentali che informano questo disegno di legge, imperocchè le proposte che esso contiene rispondono a bisogni ed a necessità che oramai sono evidenti agli occhi di tutti.

Nell'amministrazione delle poste e dei telegrafi è accaduto che lo sviluppo degli impianti non ha tenuto pari passi con lo sviluppo rapidissimo del traffico in questi ultimi anni, e ne è nato uno squilibrio grave, che è la ragione principale del disagio in cui attualmente si svolgono i servizi.

Lo Stato, per considerazioni di ordine finanziario, per molti anni non ha potuto dare importanza al carattere industriale dell'azienda e quindi ha dovuto trascurare quello che qualunque industriale privato avrebbe fatto, vale a dire di ampliare, di estendere, di migliorare gli impianti in relazione alle cresciute esigenze del traffico. Così siamo arrivati ad uno stadio acuto, il quale non consente più indugi ed esige pronti rimedi.

Io non credo, onorevoli colleghi, nè vorrei far credere alla Camera, che basti questo disegno di legge a risolvere per intero e definitivamente la grave questione dei servizi postali, telegrafici e telefonici. Per raggiungere questo scopo ben altri mezzi ci vogliono al di là di quelli che hanno potuto essere messi a disposizione dell'amministrazione che ho l'onore di presiedere.

Ma bisogna anche considerare che pur nella trasformazione degli impianti una certa gradualità è necessaria, se non si vuole andare incontro al pericolo di mettere in imbarazzo l'amministrazione e di portare il turbamento nel regolare funzionamento dei servizi.

Per ciò che riguarda la distribuzione delle somme che il disegno di legge mette a disposizione del ministro delle poste e dei telegrafi, è stato osservato dall'onorevole Turati che la maggior parte di questa somma è destinata ai servizi elettrici, mentre una parte relativamente piccola è destinata ai servizi postali.

Io credo che ciò possa giustificarsi per una duplice considerazione: da una parte, per quanto sia desiderabile di migliorare anche i servizi postali, è indubitato che i servizi che si trovano in maggior sofferenza in questo momento sono i servizi elettrici; d'altra parte è da considerare che nei servizi elettrici hanno un'importanza prevalente gli impianti e il materiale, mentre per i servizi postali si tratta soprattutto di disciplinare bene l'andamento del servizio, e cioè di aumentare gradualmente le braccia, ossia la forza numerica del personale.

E dopo ciò io risponderò molto brevemente agli oratori che mi hanno preceduto. L'onorevole Turati, profondo conoscitore di tutte le grandi e piccole questioni che riguardano l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, ha fatto anche oggi uno dei suoi splendidi discorsi; ma io non sono in grado, anche per l'ora già tarda, di seguirlo in tutte le sue considerazioni. Egli ha rivolto a me parole lusinghiere ed io gli sono riconoscente della sua cortesia, ma domando licenza alla Camera di manifestare la mia impressione sopra alcuni apprezzamenti che egli ha fatto, pure lodandolo, circa il disegno di legge.

L'onorevole Turati ha detto che il disegno di legge è in certo qual modo la formulazione delle idee e delle proposte messe avanti dalla Federazione; e ciò ha detto con la consueta sua cortesia di forma; ma questo concetto fuori di qui è stato enunciato in un modo ben più assoluto, perchè è stato detto addirittura che questo disegno di legge è una conquista della Federazione.

Ora francamente io non ho una eccessiva vanità di autore, ma debbo far rilevare che in questo modo la Federazione pecca di superbia eccessiva. Essa ha fatto delle critiche sull'andamento dei servizi, ma delle critiche ne sono state fatte molte an-

che da altri, in Parlamento e fuori, e i francesi dicono che la *critique est facile et l'art est difficile*.

Ora, io tengo a far notare in linea di fatto che effettivamente, quando venne fuori il famoso opuscolo « La Baraonda telegrafica », che l'onorevole Turati onorò di una sua prefazione, il disegno di legge era già concepito e in gran parte concretato, e che quando sul giornale della Federazione si fecero delle critiche sul servizio postale, il disegno di legge era già stato presentato.

Ad ogni modo, io dichiaro che credo sia conveniente anche ascoltare i suggerimenti del personale; ma quando l'onorevole Turati dice che i miei predecessori si ribellarono spesso e violentemente ai suggerimenti del personale, io debbo prendere la difesa di questi miei predecessori perchè, se essi protestarono, protestarono contro il modo con cui certi suggerimenti venivano dati, e non si può negare che il personale pretenda di avere il monopolio delle buone idee.

Un'amministrazione che s'informi a criteri largamente liberali come la nostra, è disposta ad accogliere tutti i suggerimenti e tutti i consigli, anche e specialmente di coloro che hanno la pratica quotidiana del servizio; ma bisogna pure considerare che costoro qualche volta guardano le questioni da un punto di vista puramente unilaterale e non sono in grado di apprezzare, come chi ne ha a responsabilità, tutte le difficoltà che l'attuazione di certe idee importa; è necessario poi osservare che molte volte questi suggerimenti e questi consigli dovrebbero avere una forma, la quale non offendesse la dignità ed il decoro dell'amministrazione.

L'onorevole Turati, poi, si è largamente occupato del personale, ed io non posso seguirlo su questo terreno; e non posso seguirlo anche per la considerazione che sta dinanzi alla Camera un disegno di legge per la riforma degli organici del personale, e quindi molte delle questioni che l'onorevole Turati ha trattate potranno, in occasione di quel disegno di legge, trovare la loro sede opportuna di discussione.

Io voglio soltanto dire che sono d'accordo con lui quando critica il sistema del lavoro straordinario.

Forse io la critica la faccio da un punto di vista un poco diverso dal suo, perchè mi sono accorto che questo sistema si presta a degli inconvenienti e qualche volta ad uno

sfruttamento, che non è lo sfruttamento degli impiegati, ma che potrebbe essere lo sfruttamento dell'amministrazione e dell'erario.

È dunque un sistema che va corretto; ed io mi propongo di fare uno studio sul funzionamento dei servizi anche all'estero, per vedere se convenisse al sistema del lavoro straordinario, il quale qualche volta diminuisce il rendimento del lavoro ordinario, sostituire qualche altro sistema che concili gli interessi degli impiegati con quelli dell'amministrazione.

L'onorevole Turati ha accennato anche ad una questione importantissima, quella della fusione dei servizi, ed ha detto che su questo argomento io non aveva accennato alcuna idea.

Ed effettivamente non l'ho fatto per prudenza, ma posso invece assicurare l'onorevole Turati che mi sono diligentemente occupato di questo argomento, che è uno dei più gravi e più difficili dell'amministrazione postale e telegrafica.

Quindici anni fa fu fatta la fusione dei servizi; e la ragione di questa fusione fu che si volevano trovare delle economie. Ma se delle economie si poterono ottenere, l'esperimento pratico d'altra parte dimostrò che, distruggendo gli organismi direttivi del servizio telegrafico, si era peggiorato notevolmente il servizio stesso e si erano prodotti altri inconvenienti ora lamentati da tutti.

Se non che, prima di tornare all'antico, è necessario ponderare bene, perchè non possiamo dimenticare che ne frattempo è venuto a crearsi uno stato di fatto che non è prudente di sconvolgere da un momento all'altro.

Nelle condizioni degli impiegati si sono stabilite delle legittime aspettative che con un colpo di penna non si potrebbero danneggiare.

Del resto l'esempio dell'estero non è concorde nella questione dei servizi. Vi sono dei paesi che hanno dei servizi fusi; altri che li hanno separati.

È bene considerare che effettivamente quando si parla di questo argomento qualche volta si cade in errore, perchè in tutti gli Stati del mondo i servizi sono separati, essendo evidente che il servizio postale non si può confondere col servizio telegrafico. Quello che non è separato, per esempio in Italia, sono i ruoli, e per lo più l'applicazione del personale all'uno o all'altro ramo di servizio non è perfetta; di modo che

c'è una certa quantità di personale promiscuo.

Ad ogni modo ricordo che col nuovo regolamento, al quale ho avuto l'onore di apporre la mia firma, si stabiliscono esami speciali per il ramo telegrafico e per il ramo postale, iniziando così quella specializzazione degli impiegati che sembra richiesta dagli interessi del servizio. La questione è grave: è questione che dovrà essere opportunamente studiata, ma che non ho creduto ancora di poter risolvere per fare proposte concrete al Parlamento. Voglio però concludere su questo punto, avvertendo che l'organico da me proposto, cioè l'organico dei ruoli aperti, ha questo grande vantaggio, di rendere possibile, quando Governo e Parlamento lo crederanno, la separazione dei ruoli, mentre che con i ruoli chiusi la separazione presenterebbe delle difficoltà quasi insormontabili.

L'onorevole Turati si è preoccupato della esecuzione del disegno di legge; e, naturalmente, io, più di lui, me ne preoccupo; e non mi nascondo che l'esecuzione di questa legge richiederà non solo molta diligenza, ma molta energia, se si vuole arrivare ad eseguirla nel tempo stabilito, anche perchè vi sono non lievi difficoltà alla provvista del materiale. Ci troviamo in un momento in cui in tutto il mondo v'è una espansione di traffico, tutti domandano fili di bronzo e fili di rame ed apparati telegrafici e telefonici, sicchè il materiale cresce di prezzo ed è difficilissimo di procurarselo in tempo. A proposito di questa questione l'onorevole Turati mi ha mosso un'accusa dalla quale devo scagionarmi.

Egli ha detto che nella mia relazione non ho accennato agli effetti finanziari del disegno di legge.

Parrebbe dunque che io me ne fossi dimenticato.

Ora l'onorevole Turati, che ha letto sufficientemente la mia relazione, deve aver veduto che in un certo punto di essa io ho detto:

« L'aumento patrimoniale porta, non occorre dirlo, un conseguente aumento di spese di esercizio, talchè è chiaro che, posandosi nuovi fili, costruendosi nuove palificazioni, attivandosi nuovi sistemi celeri di corrispondenza, aumentandosi il numero degli apparati ora attivi, dovendosi necessariamente provvedere all'ampliamento dei locali, ed infine con la inevitabile espansione dei molteplici servizi amministrativi, contabili e di controllo, si renderà indispen-

sabile un adeguato graduale aumento di agenti di manutenzione delle linee, di meccanici, di personale di esercizio e di materiale di ricambio per naturale logorio ».

Ed in un apposito quadro ho prospettato alcuni degli effetti che il disegno di legge avrà sul bilancio ordinario.

Le spese di manutenzione e di personale, e via dicendo, sono tutte spese che hanno un effetto sul bilancio ordinario e che naturalmente non si potevano considerare in questa legge che riguarda spese d'impianto. È perciò che io nella mia relazione dicevo:

« Ma non sembra, questa, sede opportuna per soffermarsi sulla valutazione in cifre di ogni singolo titolo di spesa, perchè ciò dovrà essere argomento delle relazioni che precederanno i disegni di legge dei bilanci annuali ».

L'onorevole Turati poi ha colto l'occasione per esporre alla Camera le condizioni del personale di manutenzione, l'organizzazione delle direzioni delle costruzioni, nonchè la necessità di aumentare il numero del personale addetto ai tronchi e di migliorare la carriera ed il reclutamento dei guardafili.

Tutti questi sono argomenti di grande importanza, ma in questo momento io debbo astenermi dal rispondere su questi punti perchè si tratta in gran parte di questioni che si connettono col nuovo organico. Certa cosa è che sarà necessario aumentare i guardafili perchè, anche a prescindere dalle necessità dell'attuazione di questa nuova legge, pure attualmente abbiamo molti tronchi di linee che hanno personale deficiente per la manutenzione.

L'onorevole Turati ha poi accennato ad una questione gravissima che investe tutta la sostanza del disegno di legge, cioè ha affacciato il dubbio, che sarebbe stato manifestato anche da un giornale, che l'impianto della rete, come è progettato, possa essere insufficiente al traffico che si verificherà quando si ridurrà la tariffa.

Evidentemente, se questa critica fosse fondata distruggerebbe tutta quella parte del disegno di legge che concerne appunto l'ampliamento della rete telegrafica. Ma io a questa critica ne contrappongo un'altra, contrappongo cioè quanto è stato obiettato dalla compagnia Rowland che l'onorevole Turati ha citato e di cui ha creduto che io non avessi studiato il progetto. Devo invece rendere omaggio alla diligenza con cui questa compagnia, pure ispirandosi allo scopo di vendere le sue macchine, ha

studiato la nostra rete per fare delle proposte di miglioramento.

Ora, veda l'onorevole Turati, tutto lo studio della compagnia Rowland si sostanzia nel criticare il disegno di legge appunto per una ragione opposta a quella addotta da lui, perchè cioè si poserebbero troppi fili.

Si dice dalla compagnia Rowland che si potrebbe provvedere aumentando semplicemente i gruppi delle sue macchine che hanno una grande potenzialità, e risparmiando così parecchi milioni che si spendono in fili.

Vede l'onorevole Turati che il mio progetto rappresenta precisamente una via di mezzo che io credo possa considerarsi giusta, imperocchè la potenzialità del servizio telegrafico dipende da due elementi: da una parte dal numero dei fili, cioè delle comunicazioni, dall'altra parte dal rendimento delle macchine. Ora sarebbe una grande imprudenza che io seguissi il consiglio della compagnia Rowland di affidarmi unicamente al rendimento delle macchine, facendo cosa che nessuna amministrazione telegrafica del mondo ha fatto. Noi siamo stati più arditi degli altri, inquantochè per i primi abbiamo applicato le macchine Rowland sopra l'importante linea Napoli-Roma, ma indubitatamente il ridurre molto il numero dei fili, affidandoci al grandissimo rendimento di queste macchine, sarebbe imprudenza, perchè allora in caso di interruzione di linee si verificherebbe una immediata stasi in tutto il servizio telegrafico. Io quindi credo che abbiamo seguito una via giusta, aumentando il numero dei fili e delle comunicazioni dirette tra centri che prima non erano collegati e d'altra parte aumentando (accettando così volentieri un emendamento della Commissione), le macchine di grande rendimento, come quelle Rowland, le quali sono veramente meravigliose perchè arrivano a sfogare da 6 a 7000 telegrammi al giorno.

L'onorevole Turati ha parlato del sotterramento dei fili, di cui ha parlato anche l'onorevole Battelli, del cavo con la Sicilia, del telefono tra il continente e la Sardegna e delle bobine Pupin, argomenti tutti molto tecnici, dei quali io non posso parlare se non per quella conoscenza che ne ho per le relazioni dei funzionari tecnici del Ministero.

Il sotterramento dei fili si è già compiuto nelle città di Milano, di Bologna e di Torino, è stato deciso per Genova e sono

in corso gli studi per il sotterramento delle linee in Napoli, in Firenze e in Roma. Per ciò che riguarda il cavo con la Sicilia, un nuovo cavo richiederebbe una spesa enorme, d'altra parte si poseranno diversi nuovi cavi nello stretto di Messina per completare le nuove comunicazioni terrestri.

È evidentemente proponendo la posa di un cavo fra la Sardegna ed il continente, io mi sono preoccupato della questione del servizio telefonico, perchè il dare come si fa col progetto una rete telefonica alla Sardegna, il posare un nuovo cavo che congiunga la Sardegna col continente e non pensare al servizio telefonico, ossia a rendere possibile alla Sardegna il collegamento telefonico con il continente, sarebbe stato una grave svista.

Ma da quello che ho potuto sapere dai tecnici non si hanno ancora dati sicuri circa la possibilità di costruzione e di regolare funzionamento di un cavo telefonico della lunghezza corrispondente alla distanza che intercede fra la Sardegna ed il continente, specie quando, come nel caso in esame, esso dovrebbe essere allacciato a linee aeree di lungo percorso attraverso l'isola ed anche sul continente.

Tuttavia io ho pensato se non si poteva fare una proposta al Governo francese di far passare il cavo dalla Corsica, nel quale caso la lunghezza del cavo sarebbe stata molto inferiore.

Ad ogni modo è una questione così grave che io la sottoporro al Consiglio superiore dei servizi elettrici e al caso potrò venire innanzi al Parlamento a domandare una modificazione della legge.

Per ciò che riguarda il concorso dei comuni, per l'impianto del telegrafo, io non sarò alieno dal concordare con l'idea dell'onorevole Turati, perchè effettivamente conviene allo Stato che il servizio telegrafico si estenda sempre più.

D'altra parte il contributo che domanda lo Stato ai comuni è molto tenue; ma questa è questione la quale riguarda principalmente il ministro del tesoro, e se dalle condizioni dei nuovi bilanci si potrà ottenere uno stanziamento maggiore per impianto di uffici telegrafici, forse lo Stato potrà rinunciare al contributo che chiede ai comuni.

Vengo alla questione dell'edifizio postale di Milano, e all'ordine del giorno dell'onorevole Turati. Egli, in sostanza, nel fare la critica delle proposte contenute nel progetto di legge, risale al passato, ricorda gli

errori che si sono commessi ed a proposito del palazzo di Milano vorrebbe che si separasse il servizio telegrafico dal servizio postale, portando il servizio telegrafico lontano dal centro; ed ha presentato un ordine del giorno col quale domanda alla Camera di non approvare la spesa di lire 960,000 e di invitare il Governo a presentare una soluzione diversa.

Ma, onorevole Turati, nè lei nè io siamo tecnici. Ella ha sentito delle persone che dice competenti e non lo contesto: io ho sentito il Genio civile, a proposito del quale ella non ha usato parole troppo benevoli. Ma evidentemente il Governo si deve valere dei corpi tecnici che ha e la Direzione delle poste in Milano ed il Genio civile sono stati perfettamente concordi nel ritenere che, con questo progetto, si possa sistemare completamente il servizio postale e telegrafico di Milano, per una serie di anni, nel centro della città. Del resto io non ho che a contrapporre, alle considerazioni fatte da lei, quelle fatte, in senso contrario, dall'onorevole Mira e, ad ogni modo, io la prego di non volere insistere nel suo ordine del giorno, in quanto che, per ciò che riguarda la separazione del servizio telegrafico, ella presenta un'idea dell'avvenire, in questo senso, che il traffico crescerà talmente a Milano, che arriverà forse il giorno in cui sarà necessario di attuare il suo concetto, cioè di lasciare nel centro soltanto la posta, portando il telegrafo alla periferia.

TURATI. Doppia sp. sa.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma allora sarà compensata dal grande traffico.

L'onorevole Turati ha ancora rilevato che l'industria lamenta le difficoltà che si oppongono ai nuovi impianti elettrici e la soverchia lentezza della procedura stabilita dalla legge 7 luglio 1894. A questo proposito non ho nessuna difficoltà di avviare le trattative e gli accordi necessari coi ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio, per vedere se si possa semplificare e rendere più sollecita quella procedura.

Dopo ciò passo a rispondere molto brevemente all'onorevole Battelli, che ringrazia delle lodi che ha voluto tributarmi. Egli ha parlato delle piccole città, delle campagne, della posta dei piccoli paesi ed anche del servizio rurale e degli automobili. Molti di questi argomenti non hanno nesso preciso col disegno di legge attuale

e dovranno essere trattati in altra sede. Io ne ho già parlato in sede di bilancio e, certo, sarei lietissimo se si potessero dotare maggiormente quei servizi, e posso assicurare l'onorevole Battelli, che è ben avviato lo studio per l'applicazione dell'automobilismo ai trasporti rurali. Anzi, ho ottenuto dal ministro del tesoro un fondo di 30 milioni di lire per bandire un concorso per la costruzione di una vettura automobile tipo postale.

Imperocchè si tratta qui soprattutto di superare delle difficoltà tecniche, di trovare una vettura semplice e adatta allo stato delle nostre strade e che possa essere facilmente guidata dagli agenti.

Per ciò che riguarda la rete telegrafica e telefonica, io ho seguito l'onorevole Battelli nelle sue dotte considerazioni. Cercherò di tenere il massimo conto dei suggerimenti che mi dà ed anzi ritengo di far risolvere alcune delle questioni, alle quali egli ha accennato, dal Consiglio superiore dei servizi elettrici, di cui egli è autorevole membro.

Per ciò che riguarda la costruzione delle stazioni radiotelegrafiche, io ritengo, salvo miglior esame della questione, che anche le nuove stazioni saranno soggette alla convenzione che abbiamo con Guglielmo Marconi. Del resto Guglielmo Marconi, che si è sempre mostrato liberale nelle sue concessioni, sono sicuro che vorrà anche ammettere quegli esperimenti di cui ha fatto cenno il collega Battelli. In ogni modo abbiamo verso il Marconi un grande debito di riconoscenza poichè, come la Camera sa, egli ha abbandonato gratuitamente all'Italia i suoi brevetti, mentre l'Inghilterra li ha pagati a caro prezzo.

L'onorevole Battelli ha lodato l'impiego di fili telefonici di 4 e 5 millimetri per le grandi distanze; ma ha detto che si sarebbe forse potuto diminuire il diametro, applicando le bobine Pupin. Anche qui domando alla Camera di non entrare in una discussione tecnica, in quanto la questione potrà essere affidata al giudizio competente del Consiglio superiore dei servizi elettrici. Anche per quello che riguarda la questione del materiale e dei collaudi l'onorevole Battelli ha dato una serie di utili suggerimenti; ma quando egli domanda che si aumenti il numero delle direzioni per le costruzioni, che si creino degli appositi ispettori per questo servizio, e si crei uno speciale istituto centrale per i collaudi, egli domanda tutta una nuova organizzazione amministrativa, che

forse non è necessaria, quando si consideri che esiste già l'istituto telegrafico centralè che ha, fra gli altri, questo compito. Ad ogni modo, si potrà studiare se vi sia da introdurre qualche miglioramento nel sistema e nella procedura dei collaudi.

Finalmente l'onorevole Battelli, che vorrà scusarmi se, in vista dell'ora tarda, io non rispondo punto per punto a tutte le considerazioni, ha parlato della scuola telegrafica; a proposito della quale, ha presentato anche un emendamento. Egli vorrebbe che questa scuola fosse aggregata alla scuola d'applicazione degli ingegneri. Ora, non potrei accettare questo concetto: perchè lo scopo di questa scuola è di creare un istituto essenzialmente professionale. Sono di accordo con l'onorevole Battelli nel ritenere che, in un istituto professionale, chiamato a formare funzionari superiori dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi, non si debba trascurare la teoria, non debba regnare unicamente l'empirismo; ma, se questo istituto si aggregasse ad un istituto universitario, si muterebbe il suo carattere: se ne farebbe un istituto che non sarebbe più un istituto professionale, essenzialmente pratico, un istituto in cui debbano prevalere gli insegnamenti dati da coloro che uniscono alla teoria la pratica conoscenza dei servizi.

Con questo, non intendo dire che nella scuola non saranno impartiti anche altri insegnamenti di carattere teorico, e che non potranno professori della scuola d'applicazione essere incaricati d'insegnamenti complementari; ma quello a cui tengo è che resti il carattere autonomo di questa scuola. E, poichè è stato osservato che saremmo più corretti, se la scuola fosse disciplinata per legge, anzi che per regolamento, credo di dover dire che qui non si tratta che di una scuola la quale si può considerare come un organo della amministrazione stessa, ed il cui certificato finale spiega effetti solo nell'ambito dell'amministrazione. È per questo, che io credo essa rientri nell'orbita della competenza regolamentare.

L'onorevole Albertini ha esposto una serie di desiderii della Camera di commercio di Torino; desiderii che, in parte, già conoscevo. Non potrei, naturalmente, accettare l'ordine del giorno, presentato da lui e da alcuni altri deputati; ma credo di poterli fare dichiarazioni che saranno per lui abbastanza soddisfacenti. Così, si studia a Torino un servizio postale con vetture automobilistiche il che rappresenta un notevole

progresso. Per quel che riguarda la posta pneumatica (e qui rispondo anche all'onorevole Guastavino), sarei stato ben lieto di poter applicare anche qui un programma più vasto; ma ho dovuto tener conto della limitazione dei mezzi che erano a mia disposizione. Ed allora, poichè il disegno di legge stanziava per questo scopo soltanto un milione, si è dovuto dare la preferenza alle città che non solo hanno maggiore popolazione, cioè Roma, Napoli e Milano, ma che hanno anche il più intenso traffico postale e che richiedono maggiormente questi mezzi di comunicazione per le loro condizioni topografiche.

Del resto, avverto gli onorevoli Albertini e Guastavino, che, nel disegno di legge, vi è semplicemente uno stanziamento per la posta pneumatica; altro non è detto; non vi è nessun articolo che disponga dove si debbano fare gli impianti. Se ne parla nella relazione. Il che significa che se (cosa che non è esclusa), io potessi trovare un sistema che offrisse un certo margine di economia, Torino sarebbe la città che, per importanza di popolazione, verrebbe dopo Roma, Napoli e Milano. Ed allora, forse, anche con questo stesso stanziamento, entro limiti non troppo vasti, si potrebbe introdurre il sistema della posta pneumatica anche a Torino.

E potrei rispondere analogamente pure all'onorevole Guastavino.

La Camera di commercio di Torino ha domandato che la Borsa di Torino sia collegata direttamente, con filo telegrafico, a Roma.

Ed io per questa parte sono lieto di dirgli che provvederò affinché la Camera di commercio di Torino sia subito accontentata, ossia metterò a disposizione della Borsa di Torino un filo speciale nelle ore della Borsa. Ed è cosa giusta, perchè effettivamente la Borsa di Torino si trova rispetto a quella di Milano in una condizione di inferiorità, in quanto riceve le notizie della Borsa di Roma per la via di Milano, anzichè direttamente.

Per ciò che riguarda il telefono non posso consentire nella domanda di posare un altro filo diretto fra Roma e Torino; ma avverta l'onorevole Albertini che esiste già un filo diretto Roma-Torino di 5 millimetri per il servizio internazionale che spesso serve di filo sussidiario fra i due centri; che il progetto di legge contempla una nuova comunicazione Genova-Torino, la quale, combinata col nuovo filo Genova-Roma, miglio-

rerà notevolmente le condizioni del servizio telefonico di Torino nelle conversazioni con la capitale.

Alla richiesta di miglioramento delle comunicazioni fra Torino e Savona, rispondo che con l'emendamento della Commissione relativa al prolungamento sino a Savona del circuito telefonico proposto Cuneo Mondovì si è facilitato grandemente a Torino il modo di corrispondere con Savona e si è assicurata, anche per questa via, una comunicazione telefonica sussidiaria fra la capitale del Piemonte ed il capoluogo della Liguria. Come pure mi piace di dichiarare che nel progetto di riordinamento della rete telegrafica secondaria è stata prevista la posa di un filo diretto fra Torino e Savona.

Per ciò che riguarda poi il filo verso la frontiera che si domanda verso Martigny, questa è questione la quale esorbita dal presente disegno di legge, perchè richiede degli accordi con gli Stati esteri, ma è certo questione degna di studio, ed io prometto all'onorevole Albertini di occuparmene diligentemente.

Con ciò credo di aver risposto alle diverse domande fatte dall'onorevole Albertini. Non mi resta che dire brevemente qualche parola all'onorevole Guastavino.

Credo avergli già risposto a proposito della posta pneumatica.

Egli ha anche deplorato che il servizio postale di Genova non funziona in modo soddisfacente: questa è questione che naturalmente non riguarda questa legge, ma ad ogni modo vedrò di studiare se sia possibile aumentare ancora le distribuzioni a Genova.

L'aumento delle distribuzioni si risolve in un aumento di personale e di spesa; ma cercherò di fare tutto ciò che mi sarà possibile.

Per ciò che riguarda il palazzo delle poste di Genova, si eseguisce una legge del Parlamento, e quindi naturalmente le critiche che ora si fanno mi sembrano alquanto tardive. Io porrò ogni cura nella esecuzione di questa legge, perchè il palazzo riesca tale da soddisfare alle necessità del servizio. E finalmente per quello che riguarda la linea telefonica diretta fra Genova e l'estero rispondo qui all'onorevole Guastavino quello che ho detto già all'onorevole Albertini, vale o dire che è questione la quale bisogna sia trattata a parte, perchè riguarda i rapporti con le potenze estere...

GUASTAVINO. Sarà bene che il ministro inizi le pratiche.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. E dopo ciò, consentitemi ancora una breve osservazione. Noi facciamo una legge la quale mira a migliorare, ad ampliare gli impianti, ad aumentare il materiale in relazione alle cresciute esigenze del traffico. Ma sarebbe un grande errore il credere che ciò basti a risanare completamente la nostra amministrazione e per portare i servizi a quel livello di perfezione che è nei voti di tutti. Un grande servizio pubblico come quello postale e telegrafico non può funzionare bene se non concorrono la buona volontà, lo zelo, l'attività del personale: vano sarebbe migliorare gli impianti se alla materialità dei mezzi non corrispondesse anche un nuovo spirito animatore in coloro che devono eseguire il servizio. L'amministrazione postale e telegrafica è in continuo, quotidiano contatto col pubblico: nessun'altra amministrazione penetra più addentro in tutti i rapporti individuali e collettivi della vita nazionale, ed è per questo che il pubblico ha diritto a che i servizi postali, telegrafici e telefonici sieno eseguiti sempre e dovunque con grande esattezza e diligenza.

Ora purtroppo questo non sempre si verifica, e ne fanno fede i reclami del pubblico e della stampa, che non sempre traggono origine da imperfezione di impianti. Il personale forse in altri tempi ha avuto luogo di lamentare le sue non felici condizioni di carriera, ma ora il Governo, con una larghezza di vedute che credo nessuno vorrà disconoscere, ha manifestato chiaro il proposito di migliorare al più presto le condizioni di questo personale, e mi auguro che il Parlamento vorrà accogliere le proposte del Governo; ma d'altra parte è pur necessario che anche il personale, il quale in passato si è troppo agitato per interessi di classe e di carriera, dimostri tutto il suo affetto ed il suo amore per il servizio. Affinchè l'Amministrazione nostra raggiunga il suo alto fine sociale, è necessario che tutti, dal più alto funzionario all'ultimo agente, d'iano intere le loro forze al pubblico servizio, che ciascuno comprenda la responsabilità che gli incombe, la importanza della sua funzione, sia pur modesta, che sappia coordinare l'azione propria a quella degli altri, superiori, colleghi e subalterni. Servire bene il pubblico, questo è il grande dovere del personale, (*Bene! — Approvazioni*) questo è quello

che il pubblico ha il diritto di esigere e che io, come capo dell'Amministrazione ho il dovere di pretendere.

Io sono convinto, onorevoli colleghi, che i nostri servizi non funzioneranno veramente bene se non quando il personale si mostrerà animato dalla nobile ambizione di farli funzionare in modo inappuntabile; e poichè io non solo nutro per il personale vivo affetto, ma ho in esso la più grande fiducia, sono certo che il personale non verrà meno alla aspettazione del paese. E se in questo non mi ingannerò, anche questa legge, che raccomando ai vostri suffragi, raggiungerà più sicuramente i suoi benefici effetti. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari è l'ultimo iscritto nella discussione generale. Egli ha presentato quest'ordine del giorno: « La Camera invita il Governo ad estendere il servizio telefonico a tutti i comuni capoluogo di mandamento e ai comuni con popolazione superiore a 4,000 abitanti ».

Voci. Domani, domani!

PRESIDENTE. Non perdiamo tempo: mi pare che si potrebbe finire questa sera la discussione generale.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, consentitemi di darvi una buona notizia; rinunzio a parlare. (*Bravo!*)

Mi limito ad una breve dichiarazione (*Oh!*) la quale non è che una speranza: che l'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare, sarà accettato dal Governo e dalla Commissione, in quanto che non fa che rispecchiare la motivazione, che si va leggendo tanto nella relazione del disegno ministeriale, quanto in quella della Commissione.

Queste non sono che le conclusioni; perchè in quelle relazioni si parla del ritardo a provvedere a questi servizi, che si trovano in sofferenza, come tanti altri. Ebbene, io invito ministro e Commissione a volere accettare quest'ordine del giorno, che è un ordine del giorno riparatore. Mi pare che queste siano le conclusioni a cui mirano Governo e Commissione e non aggiungo altro. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro potrebbe attendere che fosse chiusa la discussione generale per dare il suo parere sugli ordini del giorno.

Se nessuno chiede di parlare, riterrò chiusa la discussione generale, riservando facoltà di parlare al relatore.

Dopo l'onorevole relatore, l'onorevole ministro dirà se accetta gli ordini del giorno.

L'onorevole relatore crede di poter parlare ora?

Voci. No, no, domani, domani!

Altre voci. Avanti, avanti!

CARCANO, *presidente della Commissione.* Sono agli ordini della Camera; ma mi pare che sia preferibile rimettere il mio discorso a domani, subito dopo lo svolgimento delle interpellanze di politica estera.

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908:

Presenti e votanti	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli	212
Voti contrari	33

(*La Camera approva*).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906 906:

Presenti e votanti	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli	207
Voti contrari	38

(*La Camera approva*).

Modificazioni alla legge 27 marzo 1904 sull'avanzamento dei corpi militari della regia marina.

Presenti	245
Votanti	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli	212
Voti contrari	33

(*La Camera approva*).

**Provvedimenti a favore dei militari del
Corpo reale equipaggi.**

Presenti	245
Votanti	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli	209
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a trasformare i prestiti contratti per esecuzione di opere, riguardanti le provviste di acqua potabile.

Presenti	245
Votanti	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli	218
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Autorizzazione al Governo di anticipare le somme occorrenti per l'esecuzione dei lavori di somma urgenza, diretti ad arrestare il movimento delle frane.

Presenti	245
Votanti	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli	220
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Separazione del comune di Petina dal mandamento di Postiglione e sua aggregazione al mandamento di Polla.

Presenti	245
Votanti	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli	200
Voti contrari	45

(La Camera approva).

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnini — Albasini — Albertini — Antolisei — Aprile — Arnaboldi — Aroldi — Artom — Astengo — Aubry.

Baccelli Guido — Badaloni — Baranello — Barnabei — Barzilai — Basetti — Bastogi — Battelli — Bergamasco — Bertetti — Bertolini — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bissolati — Bonacossa — Boniceili — Borsarelli — Botteri — Bracci — Brandolin — Brunialti — Buccelli.

Calissano — Calleri — Camera — Camerini — Campi Numa — Canevari — Capinna — Capaldo — Cappelli — Caputi — Carboni — Cajo — Carcano — Cardani — Carugati — Cassuto — Castiglioni — Cavaagnari — Celesia — Celli — Centurini — Chiapusso — Chiozzi — Ciacci Gaspero — Cimorelli — Cipriani Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Colosimo — Compans — Cornaggia — Cortese — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Dal Verme — Daneo — Dari — De Asarta — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Gennaro Emilio — De Gennaro Ferrigni — Del Balzo — Della Pietra — De Marinis — De Micheli-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Seta — De Stefani Carlo — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Donati.

Fabri — Facta — Faelli — Falconi Nicola — Falletti — Faranda — Farinet Francesco — Fasce — Fazi Francesco — Ferraris-Maggiorino — Ferri Giacomo — Fiamberti — Fili-Astolfone — Florena — Fortunati Alfredo — Fracassi — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gattorno — Giaccone — Giolitti — Giovagnoli — Giuliani — Giusso — Goglio — Graffagni — Greppi — Guaracino — Guastavino — Guerci.

Jatta.

Landucci — Larizza — Leali — Loero — Lonardo — Lucca — Lucchini Luigi — Luciani — Lucifero Alfonso — Lucifero Alfredo — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzattò Riccardo.

Magni — Majorana Angelo — Malcangi — Mango — Manna — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Maresca — Marghieri — Marzotto — Masciantonio — Masselli — Matteucci — Mauri — Meardi — Medici — Mendaia — Mezzanotte — Mira — Montagna — Montauti — Montemartini — Monti Guarnieri — Morando — Morelli-Gualtierotti — Moschini.

Negri de Salvi — Nitti.

Orlando Salvatore — Ottavi.

Pais-Serra — Pandolfini — Paniè — Pantano — Papadopoli — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Pellecchi — Pellerano — Pilacci — Pistoja — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese.

Queirolo.

Raccuini — Raggio — Raineri — Rampoldi — Rasponi — Rava — Riccio Vin-

cenzo — Ridola — Romanin-Jacur — Romussi — Rosadi — Roselli — Rossi Luigi — Rota — Rubini — Ruffo — Rummo.

Salandra — Sanarelli — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scalinini — Scaramella-Manetti — Scellino — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Sesia — Sinibaldi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sormani — Soulier — Spada — Spirito Beniamino — Squitti.

Talamo — Tanari — Tasca — Tecchio — Tedesco — Teodori — Tizzoni — Torrigiani — Turati — Turco.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramin — Veneziale — Ventura — Vetroni — Visocchi.

Wollemborg.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Agnetti — Aliberti.

Berini — Bettolo — Bottacchi — Bov. Callaini — Calvi Gaetano — Castellino — Chiappero — Ciartoso — Crespi — Croce — Curreno — Cuzzi.

Danieli — D'Aronco — De Giorgio — Dell'Arenella — De Luca Paolo Anania — De Luca Ippolito Onorio — De Nobili — De Riseis.

Fede — Ferraris Carlo — Furnari.

Gavazzi — Girardi.

Lucchini Angelo.

Malvezzi — Marsengo-Bastia — Masi — Melli — Modestino — Monti Gustavo — Morelli Enrico.

Nuvoloni.

Piccinelli — Pinna — Placido.

Quistini.

Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Ronchetti — Rossi Teofilo — Rovasenda.

Silva — Simeoni — Spallanzani — Strigari — Suardi.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Aguglia.

Baragiola — Barracco — Bona.

D'Alife — De Amicis.

Giardina — Ginori-Conti — Giovanelli — Grassi-Voces.

Lazzaro.

Mantica — Mariotti — Massimini.

Pastore.

Villa.

Verificazione di poter.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima:

Collegio di Anagni, eletto Fortunati Alfredo.

FERRI GIACOMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri Giacomo.

FERRI GIACOMO. (*Segni di attenzione*). Ho chiesto di parlare per far noto alla Camera che su questa convalidazione, avvenuta solo in questo momento, a parità di voti, esiste o deve esistere alla Presidenza della Camera una lettera di dimissioni del deputato Gallini per la enormità del fatto. (*Commenti*).

Si tratta di gravi brogli elettorali, che avrebbero inquinate tutte le operazioni; fatti che, quando saranno noti alla Camera, la porteranno ad un giudizio da quello della Giunta grandemente diverso. Domando che la Camera voglia permettere di discutere domani questa elezione; imperocchè si tratta di corruzioni, di frodi, che offendono il senso morale del Parlamento e falsano la volontà del corpo elettorale.

Giudicare così non è possibile, quando saprete che ci sono molti morti, molti assenti falsamente indicati come votanti.

Non è possibile discutere ora, perchè debbo portar qui le prove delle accuse, ora, essendo stato pronunziato il giudizio della Giunta solo pochi minuti fa, e reso noto alla Camera solo in questo momento, la preparazione e la documentazione sono in questo momento impossibili.

Rimettete a domani ogni deliberazione, e vi daremo le prove. (*Interruzione del deputato De Nava*).

Caro De Nava, dobbiamo volere tutta l'onestà e la sincerità nelle elezioni! Dobbiamo volerla tutti; non è privilegio di alcuno; voi, uomo di governo, dovreste più che altri essere geloso della regolarità nelle operazioni elettorali.

DE NAVA. Ma io dico che non è presente nessuno della Giunta! Che ne importa a me? (*Rumori*).

FERRI GIACOMO. È certo che tutti dovreste volere che si smascherino i colpevoli, che siano i fatti resi noti e controllati.

PRESIDENTE. Debbo far noto che mi

è infatti pervenuta una lettera dell'onorevole Gallini colla quale accennando al suo dissenso colla maggioranza della Giunta — ciò che è fuori d'ogni competenza mia — di non dimettersi perchè il regolamento non lo consente, ma...

FERRI GIACOMO. La legga pure; farà piacere.

PRESIDENTE. Non leggo niente, perchè, lo ripeto, la materia è fuori della mia competenza, ma, come stavo dicendo. L'onorevole Gallini aggiunge che non si interesserà ulteriormente dei lavori della Giunta delle elezioni. Questa è cosa, che riguarda lui solo.

TORRIGIANI, *vice presidente della Giunta delle elezioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI, *vicepresidente della Giunta delle elezioni*. (*Segni di attenzione*). L'onorevole Ferri Giacomo ha parlato della elezione di Anagni ed ha voluto, incidentalmente, entrare in merito.

Poichè ha parlato di morti e di assenti, che figurano come votanti e si asserisce non abbiano votato, debbo dire che la questione è stata diligentemente esaminata, non solo dalla Giunta, ma anche da un Comitato speciale, nominato dal presidente. Il Comitato ha riferito alla Giunta sopra codeste questioni, riconoscendo che non erano esatte le affermazioni dei protestanti.

Infatti, sopra un numero, che non starò a determinare, di morti, di assenti, o altrimenti impediti, che figurano di aver votato, è stato riscontrato che molti di essi non erano iscritti, altri non erano morti, e per molti di quelli asseriti assenti, e che figuravano fra i votanti, non fu data la prova sicura che non abbiano presa effettivamente parte alla votazione, ciò che si tentava dimostrare con semplici asserzioni.

Perciò la Giunta, non a parità di voti, come fu detto, ma a maggioranza, ritenne non esser contestabile la elezione di Anagni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Qui non si può entrare in merito. L'onorevole Ferri Giacomo propone di rimettere a domani la discussione. (*Commenti — Conversazioni*).

L'onorevole Aprile ha chiesto di parlare. Intende parlare contro questa proposta?

APRILE. Io voleva parlare a favore di questa proposta. (*Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Quella, che propone l'onorevole Ferri Giacomo, è una scappativa. Verremo dunque ai voti. Prendano posto, onorevoli colleghi.

Quando la Giunta delle elezioni comunica una deliberazione come quella, di cui ho dato lettura, la Camera non ha che da prenderne atto, o no. Qualora non ne prenda atto nel momento, vuol dire che rimette ad altro giorno il deliberare, dopo discussione. (*Commenti*).

Dunque l'onorevole Ferri Giacomo propone che sia rimessa a domani la deliberazione sopra questa comunicazione della Giunta delle elezioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro che il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti. Coloro, i quali credono che debba rimettersi a domani la deliberazione intorno alla comunicazione fatta dalla Giunta sull'elezione di Anagni vogliano alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, la Camera respinge la proposta del deputato Giacomo Ferri*).

FERRI GIACOMO. I membri della Giunta delle elezioni non dovevano votare!

PRESIDENTE. Poichè la Camera ha respinto la proposta dell'onorevole Ferri Giacomo, dò atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione, e, salvi i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione del collegio di Anagni in persona dell'onorevole Alfredo Fortunati.

Onoranze a Giosuè Carducci in Pietrasanta

PRESIDENTE. Il sindaco di Pietrasanta con cortese sua lettera del 6 corrente, annuncia che il giorno 7 aprile la città di Pietrasanta celebrerà solenni onoranze a Giosuè Carducci con una conferenza di Giovanni Pascoli, e prega la Camera di farsi rappresentare alle onoranze stesse. Se la Camera non ha nulla in contrario, rimane stabilito che sarà rappresentata da una delegazione della Presidenza e dai deputati della provincia.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

SCALINI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e com.

mercio e dell'interno per sapere quali provvedimenti intendano prendere di fronte al nuovo inferire dell'afra epizootica.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, di fronte all'agitazione manifestatasi per la direttissima Genova-Milano, ed in attesa delle proposte della reale Commissione Adamoli circa ai nuovi valichi appenninici, non creda opportuno nell'interesse dello Stato e per eliminare nel modo più facile e pronto le cause che ostacolano il movimento commerciale del porto di Genova, di attuare senza ulteriore indugio i provvedimenti da essa suggeriti fin dal 1904 pel completamento delle linee attuali.

« Meardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se e quando intenda provvedere a mettere le stazioni ferroviarie di Viareggio, di Pietrasanta e di Seravezza in condizione di rispondere a tutte le esigenze del traffico; e se soprattutto intenda di provvedere sollecitamente alla sistemazione del servizio ferroviario di Viareggio nei riguardi della nuova stazione viaggiatori e per il pronto trasporto della sabbia quarzosa necessaria alle industrie della lavorazione dei marmi e delle vetrerie.

« Montauti ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere ove intenda trasferire la Galleria d'arte moderna che ora trovasi al palazzo dell'esposizione in via Nazionale.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere:

a) quali disposizioni siano state emanate di fronte allo inesplicabile abbandono e ognor crescente deperimento del materiale della Ferrovia Sicula occidentale, acciocchè venga tutelata la sicurezza dei viaggiatori ed il normale esercizio di quella linea;

b) se l'ufficio dell'ispettorato ferroviario governativo sia tutt'ora in carica e se funzioni in conformità delle disposizioni legislative e regolamentari.

« D'Alì ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti di urgenza presi o da prendere, per impedire che i paesi di San Martino d'Agri e Calvera siano distrutti dalle frane, e specialmente intorno all'anticipo dei fondi e della spesa occorrente a mente dell'articolo 97 della legge 31 marzo 1904, n. 140.

« Dagosto ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, intorno al troppo prolungato stato di abbandono in cui è tenuta la pretura di San Chirico Raparo.

« Dagosto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici se, per soddisfare alle attuali necessità del traffico tra Milano e Genova, intenda eseguire le proposte che la Commissione Reale ha fatte.

« Fabri, Raineri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ritardo inesplicabile frapposto all'inizio dei lavori delle ferrovie sicule complementari, nonché sulla difettosa ed incompleta costituzione degli uffici tecnici istituiti per gli studi necessari.

« Tasca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sull'attribuzione degli appalti per la rivendita dei giornali nelle stazioni ferroviarie. E, se, di fronte alla palese violazione del capitolato d'appalto, mercè la quale si è creato un vero monopolio a vantaggio di una sola impresa giornalistica, non creda di dover invitare la consulenza legale delle ferrovie di Stato a pronunciare sulla validità dei contratti medesimi.

« Tasca ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici sul contratto della direzione generale delle ferrovie dello Stato per la vendita dei giornali nell'interno delle stazioni.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere quale esito abbia avuto la protesta del Governo del Re, contro il Governo russo, per

la negata applicazione della clausola della nazione più favorita nella importazione degli agrumi italiani in Russia.

« Cirmeni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e come intenda soddisfare nel corrente anno scolastico le legittime aspettative degli aspiranti agli esami d'abilitazione per l'insegnamento delle lingue straniere.

« Mauri ».

I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se nelle ricevute e quietanze non intenda adottare il criterio delle marche da bollo di valore graduale a seconda dell'importanza della somma.

« Gallino Natale, Graffagni ».

« Il sottoscritto interroga gli onorevoli ministri degli interni e della giustizia circa l'amministrazione comunale di S. Paolo di Civitate, che non viene sciolta nonostante i risultati di due inchieste prefettizie eseguite negli anni 1902 e 1905 e nonostante le denunce fatte da cittadini al procuratore del Re di Foggia fin dal 26 maggio 1906, denunce che non ottennero fin qui esito di sorta.

« Morgari ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro degli interni circa la pericolosa tensione d'animi in Nocera Torinese causata dal malgoverno di quell'amministrazione comunale.

« Morgari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia se creda che si possa più oltre ritardare un provvedimento che ripari alla deficienza della magistratura in genere, e dei capicollegio in specie, appartenenti al distretto della Corte di Catania.

« Aprile ».

« Il sottoscritto interroga i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica per sapere quali provvedimenti si siano presi verso i funzionari che si asseriscono colpevoli di negligenza rispetto all'esportazione clandestina di sette opere pregevolissime del Van Dyck, quantunque non fossero iscritte, come sarebbe stato necessario, nel catalogo di opere cosiffatte.

« Rosadi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere sulle irregolarità e peculati emersi dall'inchiesta operatasi in questi giorni alla cancelleria del tribunale di Bologna, in relazione alle gravi notizie che circolano e possono diminuire il prestigio e l'autorità di alcuni magistrati.

« Ferri Giacomo ».

« I sottoscritti interpellano il ministro dell'interno per sapere se, in favore degli assistenti farmacisti, intenda emanare provvedimenti che valgano a togliere alla questione dell'esercizio farmaceutico e alla condizione legale di essi assistenti lo stato attuale di contraddittorietà e di incertezze.

« Sichel, Turati, Morgari, Bisolati ».

TITTONI, *ministro degli affari esteri*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*.
Desidero rispondere subito ad una interrogazione dell'onorevole Cirmeni. Quando, alcuni giorni fa, risposi ad una analoga interrogazione degli onorevoli Rossi Enrico ed Orlando, feci rilevare come il trattato del 1863 ci desse il diritto di reclamare il trattamento della nazione più favorita, e quindi lo stesso trattamento, che la Russia aveva concesso agli agrumi persiani. Però nello stesso tempo dichiarai che la questione era compenetrata nelle nuove trattative.

Nella risposta degli onorevoli interroganti mi sembrò che essi si mostrassero soverchiamente preoccupati della questione; ed anzi l'onorevole Rossi Enrico chiese addirittura che il Governo facesse il bel gesto di denunciare il trattato, quando non fosse fatta ragione alle sue domande. Ora, innanzi tutto è bene che si sappia che in fatto la questione ha minore importanza di quello che sembri; poichè, mentre nel 1905 l'esportazione degli agrumi italiani in Russia raggiungeva i due milioni e mezzo di *puds*, quella persiana in Russia non raggiungeva che 250 mila *puds*; e l'ultima statistica, che abbiamo, e che è del 1904, dà per la esportazione italiana una somma anche maggiore, mentre quella persiana in Russia è scesa alla cifra insignificante di 150 mila *puds*. Questo mostra come le apprensioni dei nostri produttori di agrumi in effetto non siano giustificati. E non credo veramente che l'onorevole Cirmeni abbia presentata la sua

interrogazione perchè divida queste apprensioni, come se che non le divide, per esempio, l'onorevole Luzzatti, il quale ha avuto da occuparsi di questa materia ed ha avuto anche l'occasione di discorrerne con me.

Però, se la questione di fatto non ha importanza, rimane sempre a favor nostro la questione di diritto, la quale ora è in questi termini. Alle proteste da noi presentate, la Russia ha risposto con questa sola osservazione: che il trattamento di favore alla Persia rimonta al 1828; che noi, avendo fin dal 1863 il trattamento della nazione più favorita, non abbiamo mai pensato a reclamarlo; che dopo il 1863, questa è la prima protesta, che l'Italia ha presentato. Noi a nostra volta risponderemo a questa replica.

Però, come già ebbi a dire, la questione, più che per il passato, ha importanza per le nuove trattative, che sono in corso con la Russia. Ed anche a questo riguardo è bene che si conosca come, dopo il 1863, in tutti i trattati, che la Russia ha concluso con gli altri Stati, con la Germania, con l'Austria-Ungheria, con la Francia, con la Danimarca, col Belgio e con l'Olanda, in tutti, alla clausola della nazione più favorita ha fatto seguire l'esclusione del trattamento di favore, che essa fa agli Stati finitimi asiatici.

E perciò, quando a Pietroburgo furono iniziati i negoziati per il nuovo accordo, i negoziatori russi dissero chiaramente che non avrebbero potuto concedere all'Italia il trattamento della Persia, mentre l'avevano negato a tutti gli altri Stati, che avevano concluso dei trattati con la Russia.

L'onorevole Cirmeni aveva già formulato una interrogazione, nella quale rivolgeva al Governo due domande: in primo luogo, se questo trattamento di favore la Persia lo avesse per altri prodotti; in secondo luogo, poichè nella mia risposta agli onorevoli Orlando e Rossi Enrico avevo accennato a proteste, che erano state fatte ad altri Stati verso la Russia e che non avevano avuto risultati, l'onorevole Cirmeni desiderava sapere quali fossero.

Ora, quanto ai prodotti, sta in fatto che il trattamento di favore la Persia lo ha anche per le altre frutta fresche, per gli ortaggi, per i pellami, per i tessuti di seta e cotone, ecc.

Una voce. Mandorle!

TITTONI, *ministro degli affari esteri.*
E quanto ad altri Stati, che hanno protestato per la violazione della clausola della

nazione più favorita, questi sono la Turchia, che ha protestato contro il trattamento di favore fatto alla Persia e l'Inghilterra, che per vari anni ha protestato contro la preferenza data al thè della Cina. Tanto le proteste della Turchia, quanto quelle dell'Inghilterra, non sortirono fino a questo momento nessun effetto.

Ho voluto esporre chiaramente la condizione di fatto della questione, poichè è bene che gli interessati, i quali rappresentano la produzione di importanti regioni italiane, sappiano come stanno le cose.

Mi astengo però da qualsiasi apprezzamento e da qualsiasi considerazione, perchè, come ho già detto, la questione è penetrata e fa parte delle nuove trattative. Queste trattative sono in corso, ed il Governo ha ancora fiducia che possano essere condotte a buon fine. (*Bravo! — Vive approvazioni!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cirmeni ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

CIRMENI. A me, in verità non pare che sia il caso di dichiararmi soddisfatto. (*Ooh!*) Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che si è degnato di darmi circa gli altri Stati che si trovano nelle stesse condizioni dell'Italia.

Per il caso nostro osservo che l'onorevole ministro, avendo fatto la protesta diplomatica, aveva riconosciuto naturalmente che noi siamo dalla parte del diritto; mentre le sue dichiarazioni odierne fanno comprendere che, malgrado la protesta diplomatica, il nostro diritto continuerà ad essere conculcato, come per il passato. Ed allora avrei desiderato che l'onorevole ministro degli affari esteri avesse affrettato la dichiarazione, che ha fatto oggi. Così, laggiù, nelle provincie, che sono specialmente produttrici di agrumi, non sarebbe sorta l'illusione che, mercè la protesta fatta dalla Consulta, si sarebbe forse raggiunto lo scopo desiderato da tutti, l'applicazione della clausola della nazione più favorita, consacrata in modo indiscutibile nel trattato del 1863, ancora vigente.

Certo, come ha osservato lo stesso onorevole ministro, non sono in condizione, perchè non ho i coefficienti necessari di un giudizio equanime, di eccitarlo a denunziare il trattato.

Bisognerebbe vedere se con la denunzia e con la conseguente guerra di tariffe, sarebbero per l'Italia maggiori i vantaggi o gli svantaggi.

Non posso fare altro che prendere atto

delle dichiarazioni dell'onorevole ministro degli affari esteri, dolentissimo che esse non siano all'unisono col diritto dell'Italia e coi grandi interessi dei produttori e dei commercianti di agrumi.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi duole che l'onorevole Cirmeni si sia dichiarato insoddisfatto. Può essere che la condizione delle cose sia tale da non rispondere interamente ai desideri e alle speranze dei produttori agrumari; ma mi sembra che, dopo quanto ho detto circa l'azione del Governo, non possa dubitarsi che da parte nostra non si sia usata tutta la diligenza.

Ad ogni modo sta in fatto che dal 1863 ad oggi il presente Ministero è stato il primo a sollevare la questione e, se non altro, questo non è piccolo merito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione. Le altre saranno inserite nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Così pure la interpellanza, quando il ministro dell'interno non dichiarerà, entro le ventiquattro ore, che non intenda accettarla.

Discussione sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego la Camera di inscrivere nell'ordine del giorno, subito dopo il disegno di legge n. 7, che stiamo discutendo, lasciando inserito al n. 6 quello relativo agli istituti di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato (che si discuterà quando l'onorevole ministro dei lavori pubblici potrà venire alla Camera) il disegno di legge, che sta al n. 35 dell'ordine del giorno, per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro; poi i disegni di legge ai numeri 37 e 38 dell'ordine del giorno, cioè il trattato di commercio fra l'Italia e la Serbia e quello tra l'Italia e la Rumania perchè questi disegni di legge si collegano a questioni molto importanti.

Prego poi la Camera di inscrivere nell'ordine del giorno, subito dopo, questi altri disegni di legge: quello per la graduale avo-

cazione allo Stato delle spese di cui all'articolo 272 del testo unico della legge comunale e provinciale, e il disegno di legge per la diminuzione del dazio sul petrolio (*Approvazioni — Interruzioni*).

Si intende che rimane ferma l'iscrizione nell'ordine del giorno delle interpellanze, così come era stato stabilito.

PRESIDENTE. Allora, se nessuno si oppone, così rimarrà stabilito.

CIMORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMORELLI. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera di inscrivere nell'ordine del giorno, dopo i disegni di legge enunciati, il disegno di legge per la costituzione in comune autonomo della frazione di Vallefredda in provincia di Terra di Lavoro. (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per parte mia non ho nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Allora va bene, anche questo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno.

ROSADI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI. Rivolgo una particolare vivissima preghiera all'onorevole presidente del Consiglio, perchè voglia lasciare al suo posto, come si trova nell'ordine del giorno, il disegno di legge per provvedimenti relativi agli uffici e al personale delle antichità e belle arti, con l'assicurazione, che viene da me, che sono addentro in questa materia, che quasi certamente non avverrà discussione. (*Interruzioni*).

Voci. Chi lo sa?

ROSADI. Mi sono iscritto io solo, all'unico scopo di prevenire emendamenti e proposte, che saranno concordate col Governo.

Onorevole presidente del Consiglio, non perchè questo disegno di legge riguardi il personale di quella Amministrazione, ma perchè esso, per la sua natura e per la sua origine, è tanto aspettato; e dalla sua approvazione deve dipendere l'approvazione di un altro disegno di legge, che pure riguarda le antichità e le belle arti; mi pare proprio necessario che sia discusso ed approvato prima delle vacanze pasquali.

PRESIDENTE. Mi permetto di osservare che vi sono alcuni iscritti e sono stati proposti emendamenti. (*Si ride*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Osservo che vi sono disegni urgentissimi e disegni urgenti. Sono

urgentissimi i due disegni di legge, che riguardano i trattati di commercio, di cui ho parlato, perchè si connettono allo sgravio totale del dazio sul petrolio pesante, che serve per le industrie. È evidente quindi la necessità di fare sì che questi trattati di commercio siano approvati rapidamente.

È urgentissimo anche il disegno di legge sul ribasso del dazio sul petrolio, perchè ormai non si fanno più approvvigionamenti, nella prospettiva di poter pagare meno. (*Bene!*) Si corre quindi il rischio di lasciare qualche paese al baio.

È anche urgentissimo il disegno di legge che riguarda i comuni, perchè vi sono comuni che non possono formare i loro bilanci, finché esso non sia approvato. (*Bene!*)

Queste sono le ragioni, per cui ho pregato la Camera di inscrivere con precedenza nell'ordine del giorno codesti disegni di legge; ritengo per altro che sia opportuno di discutere, prima che la Camera prenda le vacanze, anche il disegno di legge sulle antichità e belle arti; anzi accenno fin da ora ad una idea, che sarebbe quella di tenere una seduta domenica per discutere quei disegni di legge, che sabato non si fossero potuti esaurire.

Spero che l'onorevole Rosadi sarà soddisfatto.

ROSADI. Teniamo allora una seduta antimeridiana domani o sabato!

PRESIDENTE. Sabato si riuniscono gli Uffici, e per domattina è convocata la Commissione del regolamento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Improvvisare ora la convocazione di una seduta antimeridiana, di cui non si è mai parlato, potrebbe provocare le giuste lagnanze di qualche nostro collega non presente.

Molte voci. Domenica! Domenica!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Del resto son certo che arriveremo a discutere anche questa legge, onorevole Rosadi.

PRESIDENTE. Onorevole Rosadi, ella ritira la sua proposta e consente nelle proposte dell'onorevole presidente del Consiglio, o vuole che interroghi la Camera?

ROSADI. Non faccio proposta formale.

PRESIDENTE. Del resto l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che la Camera potrà star qui anche domenica. Io credo che potrebbe adunarsi, se ve ne fosse il bisogno, anche lunedì. (*Oh! oh! — Si ride.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sesia.
SEZIA. È la prima volta, credo, che alla Camera italiana viene in discussione un disegno di legge per diminuzione di imposte. (*No! no! — Commenti.*)

È la prima volta, dopo 50 anni, che il contribuente italiano (*No! no! — Iilarità*) vede aprirsi uno spiraglio di luce, vede arrecarsi un sollievo alle sue tristi condizioni, e può con ragione dire che sta per finire la lunga e dolorosa istoria, la *via crucis*. (*Iilarità*).

PRESIDENTE. Ma che cosa vuole?

SEZIA. Voglio portare un ringraziamento... (*Interruzioni — Viva ilarità*).

PRESIDENTE. Lo porterà domani quando si discuterà il disegno di legge. (*Iilarità*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bisolati.

BISSOLATI. La Camera, nel suo ultimo Comitato segreto, votò un aumento di 30 mila lire a favore del suo personale. Ai fondi per questo aumento non si è ancora provveduto mediante opportuna iscrizione sul bilancio del tesoro.

Proporrei quindi...

PRESIDENTE. Sta bene; avevo già preso accordi con l'onorevole Cavagnari perchè facesse domani questa sua proposta. Non dubiti che il disegno di legge, cui ella allude, si metterà nell'ordine del giorno.

Voci. Sta bene! sta bene!

La seduta termina alle 19.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Pagamento della somma dovuta ai R.R. Spedali riuniti di S. Chiara in Pisa per le spese sostenute in servizio delle cliniche universitarie dall'anno scolastico 1866-1867 a quello 1881-82 (663).

Costruzione di fabbricati carcerari (617).

3. Svolgimento delle interpellanze riguardanti l'accordo concernente l'Etiopia tra l'Italia, l'Inghilterra e la Francia.

4. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ampliamento e miglioramento dei servizi postali, telegrafici e telefonici (609)-

Discussione dei disegni di legge:

5. Costituzione in comune autonomo della frazione di Vallefredda in provincia di Terra di Lavoro (673).

6. Unificazione degli Istituti di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato (588).

7. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1906-1907 (619-619-bis).

8. Trattato di commercio e navigazione stipulato fra l'Italia e la Serbia il 14 gennaio 1907 (678).

9. Approvazione del trattato di commercio stipulato fra l'Italia e la Romania il 5 dicembre 1906 (679).

10. Diminuzione del dazio sul petrolio (661).

11. Graduale avocazione allo Stato delle spese di cui all'articolo 272 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con Regio Decreto 10 febbraio 1889, n. 5921 (615).

12. Uffici e personale delle Antichità e Belle arti (624).

13. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908 (569, 569-bis e 569-ter).

14. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887 n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

15. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

16. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merzi per lesioni personali (258).

18. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

20. Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione delle tariffe ferroviarie (391).

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

23. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabi per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

26. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

27. Mutualità scolastiche (244).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

28. Riordinamento ed affitto delle regie Terme di Montecatini (394).

29. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

30. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri, per lesioni colpose (520).

31. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906 che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906, per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciglione e Varese-Porto Ceresio (580).

32. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

33. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

34. Tombola telegrafica a favore degli Istituti Pii di Potenza (667).

35. Approvazione della Convenzione internazionale a favore delle navi ospitaliere (631).

36. Convenzione col municipio di Torino aggiuntiva a quella del 14 novembre 1904 relativa a permuta di immobili (586).

37. Costituzione in comune autonomo della frazione di Collepasso (669).

38. Provvedimenti per agevolare le comunicazioni coi Capoluoghi di circondario e disposizioni relative alle ferrovie concesse all'industria privata, alle tramvie ed alle automobili in servizio pubblico (541).

39. Vendita al comune di San Pier d'Arena di alcuni immobili demaniali (642).

40. Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1906-907 (683).

41. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni per il Regio Esercito (654).

42. Modificazione del ruolo organico della categoria d'ordine del Ministero di agricoltura, industria e commercio (602).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 19 marzo 1907.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.